ANNO 60 — TORINO, Giovedì 15 Aprile 1926 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 90

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (Unione Postale)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
	Italia e Colonie	L. 75	38	19 50
	Estero (Unione Postale)	» 160	81	41
	Francia	» 100	51	26

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Germania e Russia

L'annuncio a Londra di un "patto di riassicurazione" russo-tedesco - A Berlino si smentisce l'informazione, ma si ammette che si svolgono trattative

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 14, notte.

Come ripresa dell'attività politica di questo lungo periodo di ferie pasquali dobbiamo notare, questa sera, la larga impressione suscitata da una notizia del *Times*, secondo la quale la Germania sarebbe sul punto di concludere un trattato di riassicurazione con la Russia. Si afferma a Berlino che tale comunicazione è stata fatta alla stampa inglese dal Foreign Office, d'accordo col Quai d'Orsay, contro il desiderio del Governo tedesco. Tutti i giornali si occupano con grande ampiezza della questione, ma aspettano ulteriori informazioni, prima di prendere una posizione precisa.

Intanto in alcuni ambienti industriali tedeschi domina un vivo malcontento perchè si crede di sapere che, nell'accordo in corso con la Russia, la Germania avrebbe rinunciato a sostenere ulteriormente i crediti avanzati a parecchi consorzi industriali che, per vari titoli, vantano crediti verso il Governo dei Sovieti. Questo era sempre stato il punto spinoso per i rapporti tra i due paesi e si è fatto sentire sempre, sia all'epoca del trattato di Rapallo, sia all'epoca nella quale fu firmato da Cicerin a Berlino il trattato di commercio.

« Ad un accordo concreto non si è ancora giunti »

Questa sera viene diramato poi un comunicato ufficioso che dice:

« Era da prevedere che dalle comunicazioni, che da qualche tempo sono state fatte ai Governi dell'Intesa, sarebbero giunte alla stampa estera notizie d'ogni genere e soprattutto notizie errate. Per esempio, le informazioni del *Times*, secondo le quali il Governo del Reich avrebbe comunicato che la Germania sarebbe sul punto di concludere con la Russia dei Sovieti un trattato di riassicurazione, sono false e destinate a produrre confusione. Di esatto vi è questo: da parecchio tempo, già da un anno, si svolgono trattative con la Russia, che, d'altra parte, non sono mai state tenute segrete e che si sono particolarmente intensificate nei giorni che precedettero la Conferenza di Locarno. Il Governo del Reich ha tenuto, in modo particolare ad esprimere nei confronti della Russia il suo punto di vista — che ha già sostenuto nelle trattative di Locarno di fronte agli uomini di Stato — sul cosidetto diritto di passaggio, contemplato dallo statuto della Lega delle Nazioni. Come è noto il Governo tedesco ha dichiarato di non poter assumere impegni che lo obblighino a permettere ad altri di marciare traverso il suo territorio o magari di prendere parte esso stesso a misure militari contro un altro paese. Le potenze dell'Intesa hanno anch'esse ammesso la fondatezza di questo rifiuto, rilasciando una particolare dichiarazione nei riguardi dell'art. 16.

« Con l'adesione della Germania al trattato di Locarno e con la sua entrata nella Lega delle Nazioni, la Germania non si era in alcun modo rivolta contro la Russia. Da quell'epoca i colloqui sono proseguiti e si può dire che i punti di vista dei due Governi si siano avvicinati. Ad un accordo concreto non si è ancora giunti e neppure è certo che si possa giungere ad una conclusione. I Governi dell'Intesa però sono stati informati perfettamente di tali colloqui ed anche recentemente è stata loro fatta una comunicazione al riguardo. D'altra parte, anche se si addivenisse ad un accordo russo-tedesco, non sarebbe il caso di parlare in alcun modo di « trattato di riassicurazione ». Quando, ora, il *Times* usa questa espressione, esso fa involontariamente ricordare i trattati russo-tedeschi di riassicurazione dei tempi imperiali. Quindi si dà al complesso della questione un indirizzo assolutamente falso. Nei colloqui fra Mosca e Berlino si tratta della precisazione dei rapporti fra Germania e Russia, nella cornice del patto occidentale e nella cornice politica di Locarno. Vi è da aggiungere, naturalmente, che, dall'epoca dell'accordo di Locarno, anche per il Governo tedesco come per quello francese, sono sopravvenuti dei nuovi sviluppi, fra cui le difficoltà che si sono frapposte all'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni. Quest'ultima difficoltà è destinata particolarmente a produrre delle nuove direttive nella politica estera tedesca. Per questo specialmente, le trattative colla Russia sono andate alla lunga ».

Manovra contro Locarno?

Sembra che il Governo russo sia stato informato sui singoli passi del Governo tedesco molto più di quanto non si possa desumere dal discorso di Cicerin e, d'altra parte, anche la Francia e l'Inghilterra, con scrupolosa osservanza degli impegni che sono stati presi a Locarno, sono state informate con precisione su tutto quanto la Germania ha fatto con la Russia.

Secondo i primi giudizi che si enunciano a Berlino sull'argomento, l'Inghilterra non avrebbe fatto fare quella pubblicazione se non avesse avuto un interesse diretto e cioè quello di cercare una nuova via nella sua politica verso la Francia e verso la Germania. Questo fatto dimostra sempre più chiaramente che la Germania non potrà essere ammessa con tanta facilità nella Lega delle Nazioni; che, al contrario, occorreranno delle trattative lunghe e laboriose per giungere alla riforma della Lega delle Nazioni e del Consiglio. Già da Londra non mancano voci pessimiste sui risultati dei lavori della Commissione di studio e si propone — certo per suggerimento del Ministero degli Esteri — che della Commissione non facciano parte dei diplomatici, ma dei giuristi, affinchè meno grande sia la ripercussione di un eventuale insuccesso.

Secondo quanto si assicura a Berlino, l'Inghilterra che finora si era attenuta alla politica di Locarno, cercherebbe ora un avvicinamento maggiore alla Francia e, per farlo trangugiare alla sua opinione pubblica, avrebbe escogitato il mezzo di attribuire la colpa alla Germania, con la scusa che questa tratta segretamente con la Russia. La Francia, dal canto suo, proseguirebbe una politica di accerchiamento della Germania ed avrebbe già abbandonato la via della politica di Locarno. Qui intanto si invoca che il pubblico sia finalmente illuminato sul vero contenuto delle trattative con la Russia. Si domanda, d'altra parte, negli ambienti di sinistra, se il momento delle trattative con la Russia sia stato il più favorevole. Stresemann è ancora lontano da Berlino e si ritiene che non vi farà ritorno che tra cinque o sei giorni. Sarà interessante vedere se le cose assumeranno una gravità tale da richiedere il suo ritorno anticipato oppure se domani il barometro politico si sarà rimesso da questa scossa, che potrebbe essere stata veramente come una tempesta di aprile...

La Russia e la Società delle Nazioni

Roma, 14, notte.

Gli avvenimenti internazionali, e particolarmente l'atteggiamento russo in vista della Conferenza per il disarmo prospettato dalla nota di Cicerin alla segreteria della Società delle Nazioni, hanno notevoli riflessi nei commenti romani.

Il *Mondo* anzitutto rileva che la nota di Mosca non sorprende coloro che hanno seguito la vertenza intorno alla partecipazione della Russia alla Conferenza del disarmo che dovrà completare gli accordi di Locarno e quindi esamina così l'atteggiamento russo:

« In linea teorica, astratta, la Repubblica dei Sovieti oppone la diffida di massima a quello che gli Stati borghesi, capitalisti, ecc., possono fare in pro della pace europea, per la quale, come si sa, lavorano indefessamente i sovieti. In linea di fatto questo benemerito lavoro dei sovieti è consistito nel cercare di sfruttare tutte le divisioni della travagliata Europa del dopo-guerra e di suscitarne di nuove quando vedevano che incominciava a prevalere uno spirito pacifico. L'indirizzo della politica estera russa, in questi anni, si è basato sulla convinzione (che non vogliamo giudicare ma che non possiamo non constatare) che la pacificazione delle maggiori Potenze europee segnasse il principio di una grande offensiva diplomatica e magari militare contro la Repubblica dei Sovieti o, per lo meno, del suo completo isolamento dal resto d'Europa. Da ciò l'ostinato lavoro di discredito della Società delle Nazioni e di tutte le sue manifestazioni fino alle ultime [illegible] di maggiori ripercussioni europee, la Conferenza di Locarno e la preparazione della Conferenza del disarmo; il disperato tentativo dell'estate scorsa di tenere lontana la Germania da Ginevra, poi quello di staccare la Polonia, poi questo di sabotare, in qualche modo, la Conferenza del disarmo ».

Tratteggiati così i precedenti del documento russo, l'organo democratico rileva la parte del documento stesso relativo all'assassinio di Vorowski e soggiunge:

« Contro il Governo svizzero sono rivolte accuse ma non prove, e nessuno potrebbe mettere seriamente in discussione l'assoluta correttezza di esso. Il Governo russo non si accorge che quanto più dimostra di fare l'intransigente e l'indignato su questo argomento tanto più tradisce che gioca su un pretesto per evitare una discussione che scotta certamente a uno degli Stati più militaristi che ci siano oggi in Europa ».

Sulle accuse che il ministro degli esteri russo muove al governo svizzero si sofferma anche la *Voce repubblicana*, la quale annette grande importanza alla nota di Cicerin e scrive:

« Cicerin accusa esplicitamente il Governo svizzero di una responsabilità indiretta per l'assassinio di Worowski, e su questo argomento la parola spetta all'accusato. Le affermazioni del commissario russo sono così esplicite e categoriche che esse non potranno restare senza risposta. Uno sdegnoso silenzio, in questo caso, non sarebbe una risposta adeguata. Con questa premessa Cicerin aggiunge che il segretario generale della Società delle Nazioni, essendo già a conoscenza della dichiarata impossibilità da parte del Governo sovietista di inviare i suoi delegati in territorio svizzero, si è assunto la responsabilità di far fallire la Conferenza per il disarmo; anzi Cicerin mostra di credere che la conferma di Ginevra a sede di discussione è la prova che le Potenze non vogliono che la Conferenza sia cosa seria ».

L'organo repubblicano osserva poi che, tranne la eccezione di luogo, che è concreta, Cicerin non ne fa altre e per il resto si limita a esprimere delle impressioni personali sugli intendimenti delle potenze della cui buona fede egli dubita. Riguardo poi l'atteggiamento della Russia verso la Società delle Nazioni, la *Voce repubblicana* fa questi rilievi lumeggiando la tendenza antisocietaria del commissario russo:

« Cicerin è portato a credere che fra i membri della Società delle Nazioni vi siano dei nemici sotto inteso, se non proprio dichiarati, del disarmo. Lo crediamo anche noi. I nomi degli uomini di Stato, che sono in questo ordine di idee, sono sulla bocca di tutti, ed è superfluo nominarli. Cicerin può trovarne qualcuno anche fra coloro che si professano cordiali amici della Russia sovietista, ma egli non può in buona fede, escludere che altri membri della Società delle Nazioni siano fautori antichi e nuovi del disarmo effettivo e che costoro siano animati dalla migliore buona volontà per raggiungere effetti positivi. Cicerin, che tiene nel conto dovuto i [illegible] della pace, non tiene conto alcuno degli amici e non si cura di trovare fra essi alleati e collaboratori capaci di una azione politica che pure egli, in teoria, accetta e propugna. E' evidente per questo che la nota di Cicerin è una vera e propria requisitoria contro la Società delle Nazioni alla quale volta bruscamente le spalle, lasciando in sospeso ogni compromissione diretta per un problema che sta a cuore a tutti i popoli del mondo civile ».

Della nota russa si occupa pure l'*Impero* con una premessa antisocietaria. Accennando alla prossima Conferenza, il giornale in un trafiletto soggiunge:

« Il 19 maggio a Ginevra si rappresenterà una delle numerose farse che sono nel programma della Società delle Nazioni. Si parlerà, questa volta, del disarmo. Dopo che sarà esaurito l'ordine del giorno, naturalmente nulla muterà negli armamenti europei. La Russia non interviene e motiva la sua assenza col fatto che la riunione ha luogo in quel territorio svizzero, nel quale furono assolti gli uccisori del delegato bolscevico Worowski. Ora, o la Svizzera deplora ufficialmente l'opera dei giurati, dicono i russi, o noi non verremo a Ginevra. Siccome è evidente che il Governo svizzero non può sconfessare la sua giustizia, e siccome d'altra parte il teatrino è già fornito di un congruo numero di attori, l'assenza della Russia non sarà sentita. A Mosca sono soddisfatti. I comunisti russi evitano la noiosa *corvée* di ipocrisia che noi dovremo subire e continuano a svolgere il loro programma. Lo sterminato territorio dell'Unione delle Repubbliche Sovietiste (28 milioni di chilometri quadrati) due volte la superficie dell'Europa, vede i suoi 145 milioni di abitanti orientarsi pigramente, com'è nel carattere slavo, ma fatalmente verso il nuovo imperialismo. La produzione compie passi giganteschi verso il ripristino delle quote prebelliche. Arsenali e fabbriche costruiscono febbrilmente cannoni e aeroplani, e l'esercito rosso di Russia è una [illegible] [illegible] frontiere dell'India, della Persia, della Cina. E' un popolo che si risveglia e il pericoloso è che si risveglia con molto appetito ».

Mussolini a Homs

La corsa in automobile — Gli scavi di Leptis Magna — Il dono di un cavallo bardato di argento e oro.

Tripoli, 14, notte.

Stamane S. E. Mussolini, appena lasciata la Palazzina del Governatore, prima di imboccare la via per Homs, si è fermato al pontile di piazza dello Sparto per salutare il sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, on. Bonzani, che parte in idrovolante per l'Italia, ed il sottosegretario di Stato on. Italo Balbo, anch'esso in partenza per l'Italia, via Tunisi, in idrovolante. Quindi è uscito da Porta Tagiura, in automobile, insieme col Governatore, De Bono, seguito, in altre automobili, dai sottosegretari di Stato Siriani e Cavallero, dal marchese Paulucci de Calboli Barone, dal conte Chiavolini, da varie altre personalità e da numerosi giornalisti italiani e stranieri. A sette chilometri da Tripoli, S. E. Mussolini si è fermato qualche minuto a Suk el Giuma, località che, più che un importante centro abitato, è un punto di raccolta per il commercio dei prodotti coltivati nelle circostanti oasi. Nella piazza di Suk el Giuma, tutta circondata da portici di stile arabo, erano convenuti varie centinaia di arabi dell'oasi, che hanno vivamente applaudito al passaggio di S. E. Mussolini. Pochi chilometri dopo, lungo la via che attraversa l'altra pittoresca oasi di Tagiura, si trovava schierata una coorte di Milizia, che al giungere del Duce presentava le armi.

Un discorso nell'oasi di Tagiura

S. E. Mussolini, fatta fermare l'automobile, ne è disceso ed ha passato in rivista la coorte, compiacendosi col console Nardi per la perfetta tenuta dei baldi militi. Fatta radunare la coorte lungo i due lati della strada, il Governatore ne ha fatto la presentazione al Duce, il quale subito dopo ha preso la parola ed ha detto:

« Camicie nere! Ho voluto fermarmi per vedervi, salutarvi e manifestarvi il mio alto e pieno compiacimento. S. E. il Governatore ha detto che siete perfetti soldati e perfetti volontari. Io aggiungo, perciò, perfetti fascisti, perchè il fascismo è milizia e volontarismo. Porterò con me il vostro ricordo, e ai vostri camerati dirò che in Africa vi è posto e probabilmente gloria per tutti. Militi, a noi! ».

Il grido è ripetuto dalla intera coorte, che leva in alto i moschetti. S. E. Mussolini ha ripreso quindi posto in automobile, e mentre i militi gli rendevano gli onori, ha continuato il suo viaggio, fermandosi poco dopo a visitare il campo militare di aviazione presso Mellaha, ove erano allineati vari velivoli in perfetta efficienza.

(*All'atto di andare in macchina non è giunta la fine di questo dispaccio Stefani*).

Dal campo di aviazione della Mellaha, Mussolini ha proseguito per Tagiura, importante centro agricolo, a poco più di 20 Km. da Tripoli, ove è stato accolto con grandissimo entusiasmo. Lungo tutta la strada che doveva essere percorsa dal capo del Governo erano stati preparati archi di palme e fiori e alle mura delle case erano stati affissi striscioni di carta inneggianti al Duce e al fascismo. Nel punto ove Mussolini ha sostato, scendendo dall'automobile, era stato formato un vero artistico tappeto di fiori e di verdura con una iscrizione di « Evviva il Primo ministro », ottenuta mediante la opportuna combinazione di fiori bianchi, rossi frammisti a foglie verdi. Tutte le Confraternite religiose erano riunite, con i loro caratteristici labari, e all'arrivo di Mussolini hanno iniziato ad alta voce i versetti del Corano. Dopo avere ricevuto gli omaggi dei capi della popolazione, cui ha risposto ringraziando, il Primo ministro ha lasciato Tagiura, fatto segno ad una calorosa dimostrazione.

Accoglienze e doni

Mussolini ha preso egli stesso a guidare la automobile nella quale si trovava il governatore De Bono e, attraversando Gasr Garabulli, Gasr Chiar e Funduk Ed Magaz, sempre festeggiato dalle popolazioni, ha coperto ad andatura velocissima circa 100 Km., giungendo alle 11 ad Homs. Alla porta di Homs, graziosa città recinta da un muro che forma un ampio semicerchio aperto sul mare, Mussolini fu ossequiato dal commissario regionale colonnello D'Alonzo, dal generale Mezzetti, dal capo dei Fasci e da varie altre autorità. Accompagnato dal governatore, dal seguito e da tutte le autorità, Mussolini ha attraversato a piedi la città tra due fitte ali di popolo plaudente e, sotto una vera pioggia di fiori, che venivano gettati dalle finestre delle case abitate dagli italiani. Mussolini ha visitato lo stabilimento per la lavorazione dello sparto e un grandioso oleificio, quindi si è recato alla sede del commissariato regionale dove gli sono state presentate le autorità metropolitane e indigene, alle quali egli ha rivolto un breve discorso inneggiante al Re ed alla potenza dell'Italia. Dalla loggia del commissariato Mussolini ha assistito ad una caratteristica fantasia eseguita da un foltissimo gruppo di arabi, in mezzo ai quali è poi disceso.

Un capo arabo, avvicinatoglisi, gli ha offerto in dono un bel cavallo arabo morello, con una stella bianca nel mezzo della fronte, guarnito di una magnifica sella in argento e di una gualdrappa finemente ricamata in oro e argento. La sella reca, tanto nella parte anteriore che in quella posteriore un fascio littorio in oro. Gli è stato offerto inoltre un ricco bornus azzurro, ricamato in argento. Il capo arabo, nel presentare il dono, ha rivolto al Capo del Governo un breve discorso per assicurare la devozione all'Italia, al Re ed al Capo del Governo dei musulmani. Mussolini ha partecipato poi ad una colazione intima nella palazzina governatoriale. Alla colazione ha partecipato anche il Duca delle Puglie, giunto in volo da Buerat, ove si trova quale comandante di quella piazza. Subito dopo la colazione, il Duca delle Puglie è ripartito in aeroplano per la sua residenza. Mussolini si è recato quindi a visitare gli importanti scavi di Leptis Magna, l'antica città fondata dai Fenici di Sidone, a pochi chilometri da Homs.

Il ritorno a Tripoli

Guidato dal capo dell'Ufficio antichità e scavi, ha visitato minutamente le rovine della scomparsa città, chiedendo dettagliate informazioni sul procedere dei lavori di escavazione ed interessandosi in special modo dei risultati di recenti scavi che hanno portato alla luce tra l'altro una meravigliosa statua di Marte, perfettamente [illegible]. Dall'alto dell'anfiteatro il primo ministro si è intrattenuto a lungo a osservare il magnifico panorama di insieme. Dopo oltre una ora l'on. Mussolini lasciata Leptis Magna ha riattraversato Homs, tra il rinnovarsi degli evviva ed il getto dei fiori, ed alle 14,45, sempre pilotando personalmente l'automobile, ha preso la via del ritorno verso Tripoli, dove è giunto poco dopo le 17.

Questa sera al teatro Miramare, affollatissimo, ha avuto luogo una serata in suo onore. E' stata rappresentata la *Carmen*, protagonista la signora Sadun. (*Stef.*).

Una nuova impresa colonizzatrice del Duca degli Abruzzi

Roma, 14, notte.

Da fonte che si ritiene bene informata l'« Informatore della stampa » apprende che prossimamente il Duca degli Abruzzi, avendo già lasciato l'Africa, si recherebbe al Brasile per procedere ad una nuova grande opera di colonizzazione mercè l'acquisto di grandi concessioni locali.

Il Re di Svezia a Roma

Roma, 14, notte.

Proveniente da Napoli, è giunto stamane il Re di Svezia. Egli è stato ricevuto stamane stessa in udienza dal Re Vittorio. (Stefani).

L'aeronave polare vola come una rondine

Da Londra ad Oslo in 13 ore -- L'entusiasmo dei norvegesi -- Il Primo Ministro sul tetto, a braccetto col suo antagonista -- 20.000 persone all'aerodromo -- La calma di Amundsen: notizie al mondo non prima di ottobre o novembre -- Anche la bandiera italiana sarà infissa sul punto del polo geografico.

Partenza a mezzanotte

I telegrammi di Re Vittorio e di Mussolini, il quadrifoglio della signora Scott.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 15, notte.

Circa un migliaio di curiosi sfidarono la notte a Pulham per assistere alla partenza del Norge. Questa era stata preannunciata anzi tutto per le 10; poi rinviata alle 20, ed alle 21. Fu soltanto alle 23 che il comandante Nobile diede l'ordine ad una grande squadra di fatica composta di 150 uomini di fare uscire il Norge dall'hangar. Gli era pervenuto poco prima da Oslo l'ultimo telegramma di viatico che egli aspettava. I lavori di allestimento per l'ormeggio del dirigibile nella Capitale norvegese erano finalmente terminati.

Seguirono nell'aerodromo di Pulham, al lume di potenti proiettori elettrici, tre quarti d'ora di intensa attività. La notte, a fior di terra, era calmissima. La temperatura era quasi dolce. Tuttavia gli aeronauti sapevano che in alto avrebbero potuto imbattersi in alquanti venti e in molto freddo. L'equipaggio aveva indossato quindi le casacche di lana preparate per le regioni polari. In altri termini essi erano già in tenuta di guerra; eppur sembravano andare a nozze. Fu una partenza piena di allegria. La giocondità si comunicò anche al fox-terrier del comandante: esso festeggiò gli ultimi preparativi con abbaiamenti di gioioso orgasmo.

Il colonnello Nobile aveva ricevuto nel pomeriggio telegrammi di felicitazione e di augurio da Re Vittorio e dall'on. Mussolini. La signora del maggiore Scott gli aveva gentilmente consegnato un quadrifoglio, assicurandolo che l'amuleto campestre avrebbe portato indubbia fortuna alla spedizione. Poco prima di ordinare che si allentassero le corde il comandante, anche a nome del capo-macchinista Cecioni, dettava al reporter queste righe:

« Ora che il Norge parte per il suo volo nelle inesplorate regioni dell'Artico, io desidero ringraziare il ministro dell'Aviazione inglese per la grande assistenza fornitaci e desidero pure di rivolgere speciali parole di riconoscenza al nostro grande pilota, maggiore Scott. La nostra impresa presenta difficoltà e pericoli gravi. Noi confidiamo di essere capaci di affrontarle con successo. Nel viaggio attuale spero che tutti vedranno una nuova manifestazione della grande assistenza che l'aeronautica può arrecare al progresso della civilizzazione ».

All'ultimo momento un passeggero inatteso si aggiunse alla ciurma del Norge: il capitano Prestrud, attaché navale norvegese a Londra. E' un vecchio amico di Amundsen, che ha approfittato dell'occasione per fare una gita ad Oslo.

Alle 23,45 il Norge metteva in moto uno dei suoi motori, scaricava zavorra acqua e lentamente risaliva nell'oscurità. La folla degli astanti scoppiò in acclamazioni entusiastiche. Entro pochi attimi tutti i motori del dirigibile rombavano nelle tenebre, ed il Norge — a bordo del quale non si travedeva più che un lumicino, che si infiochiva via via — scompariva nella notte.

L'arrivo nel meriggio

(Servizio speciale della « Stampa »)

OSLO, 15, notte.

Il Norge col naso agganciato all'albero di ormeggio, è cullato stasera dalla brezza che spira sulla capitale norvegese, sotto un cielo luccicante di stelle e piuttosto freddo, attraverso il quale l'aeronave proseguirà probabilmente domani alla volta di Leningrado.

Il dirigibile era partito da Pulham la notte scorsa alle 23,45. Esso si lanciò direttamente sul Mar del Nord, che, per una volta tanto, si stendeva quieto come un lago. Alle 6,40 di stamane il Norge veniva avvistato presso Hanstholm, lungo la costa occidentale dello Jutland. In quel punto il colonnello rettificò un tantino la rotta, navigando direttamente verso il nord. Il cielo era così cristallino, che la gente del basso poteva discernere i membri dell'equipaggio nella navicella dell'aeronave, la quale procedeva a quota relativamente bassa. Poco più oltre, invece, sullo Skagerrak, il Norge si immergeva in un immenso banco di nebbia, che quasi lo accecava. La velocità dovette essere ridotta al minimo.

Cortese preghiera per radio

Verso le 10, la stazione radiotelegrafica di Flekkeroy, in Danimarca, riceveva una interrogazione urgentissima dall'operatore del Norge sperduto nella opacità del firmamento: « Per cortesia, volete darci indicazioni, che ci istradino esattamente verso Ekeberg? ». La risposta ebbe per risultato che alle 10,45 il dirigibile, lasciatasi dietro la nebbia, sorvolava Arendal, all'imboccatura del fjord di Cristiania e vi incominciava ad intravedere la conca biancicante di Oslo. Viaggio felice. Il Norge si librava a piombo sulla capitale norvegese, mentre gli orologi a carillon della città suonavano la prima ora e mezzo del meriggio, ossia le 13,31.

La traversata da Pulham — oltre 600 miglia di mare e di scogliera — era stata compiuta in poco più di 13 ore. Le previsioni del comandante Nobile alla vigilia della partenza contemplavano una durata di almeno 15 ore. Il Norge, ancora una volta, ha superato le aspettative.

Tutta Oslo era in festa. I buoni norvegesi alla vista del dirigibile, divennero straordinariamente entusiasti. La città echeggiava di acclamazioni frenetiche, e per le strade i cittadini, trasportati dalla gioia, si scambiavano abbracci. I membri del Gabinetto e i deputati dello Storting erano saliti sul tetto del palazzo del Parlamento, dove il Primo Ministro on. Lykke si vedeva a braccetto col suo predecessore e antagonista on. Mowinckel. E il comandante Nobile e i suoi compagni, ancora ben provvisti di benzina e di alacrità, non abbreviarono lo spettacolo agli ammiratori sottostanti. Il Norge, infatti, andò ad agganciarsi all'albero di ormeggio soltanto dopo una serie di evoluzioni sulla Capitale, che durarono fino alle 14,20. La manovra di attracco poco di poi si svolgeva a meraviglia: vi assistettero circa ventimila persone, assiepate intorno all'aerodromo. Erano presenti anche il ministro per la difesa e le autorità civili, militari e municipali, nonchè l'intero corpo diplomatico.

Amundsen

Come già accennammo, si parla di partenza quasi immediata per Leningrado, *forse domani, secondo il tempo che farà — dove il comandante Nobile vuol giungere al più presto possibile. In verità la parola d'ordine dell'aeronave in questi giorni sembra riassumersi nel termine « sollecitudine ». Si desidera approfittare della stagione propizia. Rare volte aprile nordico fu più tranquillo e promettente di questo. Alcuni prospettano perfino la spinta finale dallo Spitzberg verso il Polo e l'Alaska entro la fine del mese in corso.*

Il comandante Nobile non ha trovato qui nè Amundsen nè Ellsworth, salpati ieri sera per lo Spitzberg. Amundsen prima di imbarcarsi aveva detto:

— Il volo che stiamo intraprendendo è molto meno rischioso di quello che tentammo l'anno scorso in idroplano. Non dovremmo incontrare alcun pericolo se fossimo costretti a discendere sulle coste dell'Alaska. Io conosco infatti a menadito tutte quelle regioni, e potrò benissimo trovare cani e slitte, se saremo costretti a tornare per via di terra. Non appena avremo lasciato King's Bay, allo Spitzberg, non dovete attendere notizie immediate da noi. Saremo capaci di comunicare col mondo non prima d'ottobre o fin'anche in novembre. Quando raggiungeremo il punto esatto del polo geografico, lasceremo cadere una grossa fiocina metallica, alla quale saranno allacciate le bandiere norvegese, italiana ed americana. Se le condizioni lo permetteranno scenderemo sui ghiacci del Polo: ma non intendiamo correre rischi non necessari. Il nostro precipuo scopo può descriversi come « uno sport geografico ». Ciò che il mondo vuole è appunto il grande sport, che promuova grandi ideali e favorisca lo sviluppo di una umanità sana e forte ».

Si apprende che alla vigilia di salpare, il colonnello Nobile aveva ricevuto dal Governo norvegese l'autorizzazione ufficiale di annettere, in nome della Norvegia, qualunque nuova terra egli abbia a scoprire.

La convenzione aerea franco-tedesca
Le linee fra Copenaghen e Mosca

Parigi, 14 notte.

Il « Quotidien » annunzia che la convenzione aerea franco-tedesca è stata firmata ieri. Le prime vie aeree saranno aperte in giugno e per prime quelle Parigi-Colonia-Berlino; Colonia-Londra e Copenaghen-Amburgo-Colonia. La coincidenza per Mosca avrà luogo a Berlino per rendere possibile il viaggio aereo Parigi-Mosca. Le clausole della convenzione relative all'autorizzazione di passaggio sui due paesi faciliteranno molto i viaggi aerei, i cui itinerari naturalmente saranno orientati verso est. (Stefani).

La vertenza mineraria inglese al punto critico
L'intervento di Baldwin

Londra, 14, notte.

Baldwin è intervenuto stasera personalmente nella vertenza mineraria. Questa, abbandonata a sè, rotolerebbe senza scampo nello sciopero, oppure nella « serrata ». Il responso del Direttorio minerario sul piano Samuel e la sfida lanciata dai proprietari, col loro vago preannunzio di negoziati locali in barba alla Federazione, sono oggetto di tali discussioni che una controversia essenzialmente tecnica e tecnicamente sanabilissima, minaccia ormai di trasferirsi sul terreno politico e di intossicarsi da cima a fondo.

Una sessione ordinaria del Gabinetto aveva permesso al « Premier » nel pomeriggio di consultarsi con tutti i suoi colleghi sulla nuova fase acuta della crisi carbonifera. Egli stasera convocava in una sala di Westminster la così detta Commissione industriale del Congresso tradesunionista, che è in intimo contatto con la Federazione dei minatori, alla quale prodiga con condizionali promesse di appoggio in caso di battaglia, una quantità di consigli preliminari, ispirati alla massima cautela. Della Commissione suddetta è pezzo grosso l'on. Thomas, il più ragionevole « leader » operaio. L'abboccamento col Primo Ministro è durato un'ora. Il suo contenuto ed il suo esito rimarranno temporaneamente segreti, anche perchè Baldwin si propone di conferire il più presto possibile anche coi « leaders » minerari e padronali. E' probabile che Baldwin abbia escogitato una nuova formula di pace, ma la situazione si mantiene molto critica. Tutti sembrano volere la pace, fuorchè le due parti in causa, che non vogliono tanto la guerra quanto la rinnovazione del sussidio statale a favore delle loro tasche.

Prima dell'intervento di Baldwin erano avvenuti due importanti Convegni, il primo tra il Direttorio minerario e la Commissione industriale del Congresso tradesunionista, ed il secondo tra il Ministro del Lavoro ed il Direttorio padronale. Entrambi i Convegni diedero luogo soltanto a proteste reciproche ed a manovre non molto decorose.

Paul Boncour a Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 14, notte.

Il delegato francese presso la Lega delle Nazioni, Paul Boncour, è arrivato a Berlino proveniente da Danzica. Paul Boncour si tratterrà due giorni onde prendere contatto coi suoi colleghi del partito socialista tedesco.

Il franco a Londra

Londra, 14, notte.

Stasera alla Borsa [illegible] il franco francese, che in [illegible] [illegible] deprezzato, si chiudeva a 142,10; il franco belga a 129,0. La lira invece è rimasta inalterata.

Due arresti per spionaggio a Nizza
Francesi e non italiani

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14 notte.

Il grande giornale parigino, con con tanta sollecitudine aveva stamane attribuito la nazionalità italiana a due arrestati a Nizza, per spionaggio, si era sbagliato. I due arrestati sono invece francesi. Ed ecco in quali condizioni l'arresto è avvenuto.

Recentemente l'Autorità giudiziaria era stata avvertita che due individui [illegible] frequentavano i circoli marittimi e manifestavano una eccessiva curiosità per le questioni militari. Dopo una diligente inchiesta, il servizio di contro-spionaggio ebbe la certezza che questi individui operavano, — dicono i giornali della sera, — « per conto di una Nazione vicina ». E' facile immaginare a quale Nazione essi facciano allusione.

Il giudice istruttore lanciò allora un mandato di cattura, e ieri un commissario della Polizia generale accompagnato da due ispettori si recò a Tolone, ove i due individui, certi Andrea Procope e Giorgio Lalanne, per il tramite di ragazze di leggeri costumi, cercavano di entrare in relazione con degli ufficiali di Marina, in preferenza con dei comandanti di sottomarini. Senza indugio gli ispettori procedettero all'arresto delle due spie. Il capo del controspionaggio e del controllo delle ricerche, che esegui la rogatoria, procedette ad una minuziosa perquisizione nella camera dell'albergo che i due arrestati occupavano.

Vi vennero sequestrati degli apparecchi fotografici e numerosi « clichés ». Ma si ritiene che scoperte più interessanti potranno essere fatte al domicilio attuale delle due spie. Tradotti nell'altro a Parigi, i due individui, inquadrati da agenti, entrarono alle 14,10 nel gabinetto del giudice istruttore.

Giorgio Lalanne grande e magro, con il volto raso, appariva disinvolto. Indossava un impermeabile grigio ed aveva un berretto. Sembrava tranquillissimo. Il suo complice, Andrea Procope, alquanto più attempato, si rannicchiava invece in un ampio pastrano da viaggio e cercava di dissimulare il volto dietro la visiera del berretto.

La loro permanenza al Palazzo di Giustizia fu brevissima, poichè il giudice istruttore si limitò a farà loro subire l'interrogatorio di identità. D'altra parte i due arrestati rifiutarono di fare dichiarazioni prima di essere assistiti dagli avvocati che sceglieranno. Pochi minuti dopo, i due individui uscivano dal gabinetto del giudice istruttore per prendere il cammino delle prigioni della Santé dove furono subito incarcerati sotto l'imputazione di spionaggio.

Un « Rubens » trovato in Russia

Mosca, 14, notte.

A Nijni Novgorod è stato trovato un Rubens, rappresentante l'imperatore Vespasiano. Si ritiene che il quadro appartenga agli « Imperatori di Rubens », dipinti dal 1614 al 1619.

Dimostrazioni a Parigi di dipendenti statali

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14 notte.

La giornata odierna ha veduto due dimostrazioni di funzionari provocate entrambe dalla scottante questione dell'aumento degli stipendi. Stamattina i postini adibiti alla distribuzione dei giornali e degli stampati, stanchi d'aspettare un aumento che, secondo essi, tarda troppo a giungere, hanno volontariamente lasciato passare l'ora della prima distribuzione, dando a questa manifestazione il valore di un avvertimento ai pubblici poteri. Nessun incidente si era però prodotto negli altri servizi della posta centrale; senonchè, avendo la direzione preso alcune sanzioni a carico degli organizzatori della dimostrazione, questa si rinnovò nel pomeriggio con la partecipazione di numerosi portalettere, i quali si rifiutarono di continuare il servizio. Alle 18 essi erano riusciti ad imbottigliare il grande cortile della posta centrale, le cui porte dovettero essere chiuse. Gli chauffeurs dei furgoni automobili si unirono al movimento, cosicchè per un paio di ore nessuna spedizione potè essere fatta. Soltanto verso le 18 la maggior parte degli chauffeurs riprese il lavoro e i corrieri poterono essere avviati con gli ambulanti della sera, mentre a Parigi le lettere venivano recapitate soltanto con l'ultima distribuzione con non lieve danno del commercio.

Mentre alla posta la calma si ristabiliva nei due piazzali di accesso alla stazione di San Lazzaro si riunivano alla spicciolata i funzionari, che avevano aderito alla dimostrazione organizzata dal Cartello unitario dei pubblici servizi, dimostrazione che il ministro degli Interni aveva vietata. Alle 18,30 i dimostranti tentarono di riunirsi in corteo per avviarsi verso la piazza dell'Opera, in quell'ora frequentatissima, ma un rigoroso servizio d'ordine intervenne prontamente, facendo sgombrare i due piazzali. I dimostranti si riunirono più lungi, avviandosi verso l'Opera, ma, incontrati importanti sbarramenti di polizia, vennero respinti e dispersi nelle strade vicine. Vi furono alcune zuffe, senza grande importanza e la polizia procedette a circa duecento arresti per rifiuto di circolare e per violenza. In fondo nulla di grave.

Rosny Aîné presidente dei Goncourt

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14 notte.

Restati vacante in questi giorni, in seguito alla morte di Gustavo Geffroy, la presidenza dell'Accademia dei Goncourt, i membri che la compongono si sono riuniti oggi per provvedere. Erano presenti tutti gli accademici, ad eccezione di Luciano Descaves, che, [illegible], aveva inviato [illegible] per lettera. Alla unanimità è stato eletto presidente J. H. Rosny Aîné, [illegible] Giuseppe Enrico Boex — scrittore, i cui lavori gli furono [illegible] una fama mondiale.

La traversata di un transatlantico

5 Marzo. A Genova.

Faccio cominciare le operazioni di imbarco dei bagagli. Alle 4 bisogna sospendere, perchè piove troppo forte.

***

6 Marzo.

L'imbarco dei bagagli di classe va per le lunghe. A mezzogiorno sono in ordine i verbali: finalmente alle 16 si finiscono quei maledetti bagagli, e si parte. Il cavo del rimorchiatore resta impigliato nell'elica di destra, bisogna ancorare nuovamente; alle 17 siamo fuori, con vento fresco e grosso mare da tramontana.

A Genova si è imbarcato il personale della stagione di Opera italiana al *Metropolitan*; buoni diavoli tutti quanti, ne ho già portato qualcuno. Ma sono poco graditi agli altri passeggeri di classe, e prevedo i soliti guai di tutte le traversate con artisti a bordo. Gli uomini hanno tutti la smania di dichiararsi ammogliati, e T... mi presenta una signora che viaggia con lui, come la sua signora. I veri ammogliati, fra gli artisti, fanno invece come noi marinai; lasciano la moglie a casa, e cercano di girare il mondo guadagnando più soldi che possono.

***

7 Marzo. A Napoli.

Attracchiamo all'Immacolatella. La visita degli emigranti si sbriga discretamente bene. Molte donne e bambini che piangono. Questi mi fanno pena: mi pare di sentir piangere i miei.

Ancora una volta, mi colpisce la frequenza delle parole «mangiare» nel discorsi dei nostri contadini, specialmente meridionali. Per essi lo stomaco è una persona viva. Al primo rancio a bordo, cominciano: «Non ho mangiato niente da quando son partito». — «Il mangiare mi resta sulla bocca dello stomaco». — «Il mangiare non mi vuole andar giù». — Un altro, per far valere i suoi diritti, dichiara: «Aggio pagato cento lire al giorno di passaggio, mò me l'aggio a magnà».

Un fuochista, Zappalà Carmelo, precipita dalla scaletta di ferro B. per una altezza di circa otto metri sul fondo locale ... E' abortato e rimpiazzato. Se la cava..., ma si comincia male.

***

8 Marzo. In navigazione da Napoli a New York.

Parto alle 14, completo di classe, con duemila cinquecentosettantadue teste in terza. Pescagione 24,8 — 24,4, media 24,6.

Stanotte, e mi dicono ieri sera prima ancora che si salpasse, sono cominciate le solite manovre nel Giardino di Inverno. Un americano, certo Hooly, vi porta tre coriste per divertirsi come nelle sale riservate di una *Mansion House* di Brooklin. Dò ordine che alla sera il Giardino di Inverno sia illuminato.

***

9 Marzo. In navigazione da Napoli a New York.

Tempo fresco e buono. Miglia 358. Dò ordine che il «Giardino d'Inverno» resti bene illuminato tutta la notte.

***

10 Marzo. In navigazione da Napoli a New York.

Tempo fresco e buono. Miglia 392. Media, miglia 16,2. Faccio chiudere il «Giardino d'Inverno» e dò ordine che siano raddoppiate le lampade elettriche sul primo ponte e sulle passeggiate. Queste americane sono cento volte peggio delle povere bortiste. E dire che sono tutte di Filadelfia, la città dei costumi all'antica.

***

11 Marzo. In navigazione da Napoli a New York.

Tempo sempre fresco e buono. Però, sole miglia medie 15,9. I macchinisti assicurano di non aver rallentato e dicono che sentono forzare la macchina per la contrarietà della corrente, cosa veramente strana in Mediterraneo. Mi avvertono anche di una rilevante perdita nel pressastoppa dell'elica destra. Sempre l'elica destra. Si rallenta perciò ancora.

Dei passeggeri, mi hanno raccomandato il signor C. figlio di quella mamma sciocchetella che a Genova tutti conoscono, tirato su a corteggiare quelle quattro signore e signorine; ora papà lo manda in America «per farsi una posizione». Lo aspettano proprio lui. Intanto ha stretto una gran amicizia con il signor Hooly, l'americano del «Giardino d'Inverno». Ma questo è già ricco, può permettersi di fare lo scemo.

Bega alla tavola del medico. Un commensale noioso, fin dal primo giorno cominciò a voler fare dello spirito su due giovani preti canadesi, che mangiano con lui. Questa sera, egli credette opportuno citare la frase: «*Se castraverunt pro amore coelorum*», che dev'essere del Vangelo o di qualche altro testo sacro. I due canadesi gli misero le mani sul viso, dicendo che non intendevano essere presi per eunuchi. Meglio per loro. Chiamo quel buon uomo del dottore, e gli dico di dirigere meglio la conversazione alla sua tavola.

Alle 14 e mezzo siamo al traverso di Punta Europa.

***

12-13 Marzo. In navigazione da Napoli a New York.

Tempo contrario, il piroscafo regge abbastanza bene al mare di traverso. Miglia 391, media 16.

Alla sera con tempo foschissimo, passiamo tra Le Vorge e il Pico, ancorando dinanzi a Horta alle 24.

***

14 Marzo.

Si aspetta per entrare in porto alle 10. Entro con troppo abbrivio, rompendo il razione di destra del molinello. Faccio 560 tonnellate di carbone, molto rapidamente. Il conto ammonta a sterline 187.8.11; ma se il carbone lo si calcola, come mi hanno detto a Genova, a 27,6 scellini, ciò porta una differenza a nostro favore di lire sterline 12. Faccio le osservazioni in proposito sul conto e sulla lettera di avviso, ma firmo la tratta lo stesso, senza aggiungervi nulla, fidandomi dell'agente dei Berwind & Co. Alle 19,30' si parte con tempo grosso, per il lembo sud del Gulf-Stream.

***

15-16 Marzo. In navigazione da Napoli a New York.

Tempo fortemente contrario, miglia 360, media 15,2. Alla sera vento tempestoso da bordo, con piovaschi. Poi il vento gira. E' uno dei soliti centri di depressione, che per ora viene con noi a Ponente. Siccome la nave cammina con la bufera, così il barometro, dopo essere sceso da 759 a 736 rimane quasi stazionario.

Ho in prima due signore, spose da poco, e incinte. Tutte e due sono piccole di statura, stanno sempre insieme. Poverette, vanno a depositare il loro bagaglio chissà dove. Ben maritate, o mal maritate, per ora sono contente. Al terzo o al quarto figliolo lo saranno un po' meno. Oggi, sono state le sole signore comparse a tavola. Pensano anche loro ai loro figli, per questo si fanno coraggio. Tutti gli altri pellandroni e pellandrone non circolano più.

***

17 Marzo. In navigazione da Napoli a New York.

Tempo grosso da N-O, con confusissimo mare e piovaschi. Alle 3,30' metto la macchina adagio, appoggiando di una quarta. Alle 8 rimetto a tutta forza, esperimentando l'olio di pesce coi sacchetti dentro le condutture delle latrine esposte sottovento. L'effetto è buonissimo; una plaga translucida difende la poppa. Miglia 313. Media 13,7.

Siamo in contatto col *Lucania* dello W. S. L. e col *Provence* della Fabre Line. Il *Provence* ci avverte che è preso in pieno da fortunale grosso che scende da Nord, altezza d'onde da gola a cresta metri 7,8, lunghezza d'onda metri 156.

***

18 Marzo. In navigazione da Napoli a New York.

Tempo sempre grosso e piovascoso. Verso sera, il vento salta a Maestro, con grosso e confuso mare. Alle 17,30, rompe sulla prora sfondando il boccaporto. Rallentiamo, rinforzando i boccaporti colle porte di ferro. Dopo si rallenta ancora la macchina per consolidare in un blocco tutte le fascie dei due pistoni. Poi rimetto a tutta forza, per arrivare al più presto al ridosso dei Banchi di Terranova. Miglia 346, media 14,8.

***

19 Marzo. In navigazione da Napoli a New York.

Al ridosso dei Banchi il tempo è naturalmente più buono. Alle 4 di mattina sentiamo parlare Cape Race, che ci proviene di nebbia fittissima. Come se non fossimo buoni a conoscerla. Le correnti e le deviazioni ci portano a dritta. Rallento. Miglia 322, media 13,4.

***

19 Marzo. In navigazione da Napoli a New York.

Dura la nebbia fittissima. Alle 3 di notte, giudico di essere sulla costa di Barnegat, trovo braccia 27.20.15, e dirigo a Nord trovando 12 e poi 9. Allora mi accorgo di essere sulla costa di Long-Island e metto la prora fuori. Abbiamo lasciato indietro il *Provence*. Miglia 225.

***

20 Marzo. In navigazione da Napoli a New York.

Dura la nebbia fittissima. Giriamo attorno, scandagliando sempre. Alle 6 troviamo lo *Ship light* di Fire Island e dirigiamo per Sandy-hook. Alle 10,30 imbarchiamo il pilota. Siamo alla quarantena a mezzogiorno, al *wharf* alle 14. Appena firmata la libera pratica, mi getto finalmente in cuccetta, e dormo fino alla sera.

***

21 Marzo. A New York.

Passo all'Agenzia. Il piroscafo percorse in tutto miglia 4250 in 208 ore. All'arrivo il piroscafo è nella posizione di 20,15, ossia si alzò di pollici 4 al giorno. Il carbone consumato fu tonnellate 1328, con una media di tonnellate 115 al giorno. I giri complessivi furono 1.497.625.

Ricevo lettere da casa. Tutto bene.

***

22 Marzo. A New York.

All'Agenzia mi avvertono che la partenza è anticipata. Devo prendere 2000 tonnellate di carbone dai Berwind & Co., senza toccare poi Horta durante la traversata.

***

23-25 Marzo. A New York.

Finalmente siamo sotto carico.

***

26 Marzo. In navigazione da New York a Napoli.

Abbiamo fatto in tutto tonnellate 5745 nelle stive, e tonnellate 1220 nelle carbonaie, più 720 di carico ordinario. Siamo su piedi 24,8 in media. Completi di classe e 977 teste di terza. Alle 13 si parte. Alle 13,30, si lascia il pilota. Tutti i viaggi, ogni volta che sono al traverso di Sandy-hook e di Nantucket, mi pare già di essere a casa. Tempo cattivo da S. E. Appena sul mare aperto, muore certa Spalla Vitantonia. Viene da Cleveland (Ohio). Era da soli tre mesi in America e non si sa altro. Chissà se avrà lasciato dei figli.

***

27 Marzo. In navigazione da New York a Napoli.

Tempo contrario. Miglia 272, media 13,9.

Mi ritrovo tra i passeggeri di seconda quel medico Bussi che portai già un'altra volta. Era stato nell'Argentina, al «campo»; e là doveva fare molti quattrini, perchè era pagato a lega; più l'ammalato era distante, più erano le leghe, più il guadagno. Pensando forse che nel Nord America ci fossero distanze più grandi, venne a New York con una gran cassa di ferri: voleva subito fare curare, operare, squartare e guadagnare, come nella pampa. Vedo che ora torna in giù piuttosto malinconico, e col passaggio di seconda. Gli dev'essere andata male. Miglia 272, media 13,9.

***

28 Marzo. In navigazione da New York a Napoli.

Tempo cattivo, con furiosissimi piovaschi da Sud. Miglia 310, media 14,29. La deviazione che aumenta a N.O. ci porta a sinistra. Il piroscafo essendo basso straparza e imbarca a poppa.

***

29 Marzo. In navigazione da New York a Napoli.

Tempo migliore. Miglia 366, media 16,17.

Ho tra i passeggeri di classe, gente arricchita che va a fare un giro al suo paese di origine, dei veri cafoni. Prendono i lavandini per orinatoi, suonano l'armonica, e fanno delle partite a scopa con quelle carte napoletane in cui i bastoni sembrano mazze fiorite e i cuori vasi assiri. Finito il servizio i camerieri devono mettersi ballamente alla porta, scuotendo il grembiale come si fa per le galline; e il branco si sparpaglia qua e là, soprattutto frammischiandosi ai passeggeri di ponte, fra cui questi *gentlemen's* hanno i loro amici. O anche parenti. Ci sono dei mariti in seconda classe, e delle mogli coi figli in terza. Cavalleria. Ho a bordo anche il Vescovo di San Domingo che va dal Papa. Non fa che parlare delle ceneri di Colombo, che pretende di aver lui nella sua cattedrale. Pasteggia sempre vini di Xeres e di Truxillo, affermando che tutti gli altri vini, anche spagnoli, gli provocano un violento mal di mare.

***

30 Marzo. In navigazione da New York a Napoli.

Tempo buono. Miglia 360, miglia 15,31.

Uno dei passeggeri di prima classe, siccome il primo cameriere lo prega di mettersi il colletto prima di sedere a tavola, replica: «Come? Ho pagato cinquecento dollari di passaggio, e devo ancora mettermi il colletto?». Lo dice in inglese, per cercare di imporsi maggiormente.

***

31 Marzo. In navigazione da New York a Napoli.

Muore un passeggero di 3.a, Stramaglia Sabino, d'anni 22, per nefrite. E due morti! Poveretto, questi s'imbarcò gravissimo, e appena a bordo gli vennero le convulsioni e addio. E' uno dei tanti che dopo essere stato ben spogliato da medici e da compaesani lo li imbarcano per farli morire in mare e non pensarci più. Miglia 376, media 15,82.

***

1.o Aprile. In navigazione da New York a Napoli.

Alle ore sei di mattina, si getta a mare lo Stramaglia Sabino.

Alcuni passeggeri di classe, vedendo che il Vescovo di San Domingo pasteggia soltanto a Truxillo, si sono messi a pasteggiare vini particolari; è una gara a chi cerca le marche più singolari. Intanto passano il tempo e il *maître d'Hôtel* incassa. Sono belle le loro discussioni sulla etichetta dei grandi pranzi. Uno pretende che il formaggio va servito prima del dolce; e come prova della sua competenza, asserisce d'aver pranzato, e di essere stato servito così, presso l'Ambasciatore italiano di Washington e presso il Presidente della *Pensilvania Railroad*. Ma dopo un po' si ingarbuglia nella discussione, e dice che al paese suo il formaggio si mangia come antipasto. Un gruppo di passeggere americane, tutte maestrine, che vanno a vedere Firenze e Roma, si fanno insegnare a mangiare la pasta al sugo: e per verità trovano nei loro compagni di tavola dei maestri eccezionali. Restano soddisfattissime, e a pranzo finito, stringono a tutti la mano fra grandi risate con le dita sporche di sugo e di pomarola, *italian sauce*. Miglia 383, media 16,39.

***

2 Aprile. In navigazione da New York a Napoli.

Oggi cade la Pasqua. Chissà come la passeranno a casa? Speriamo bene.

Il Vescovo di San Domingo celebra la messa, ma si trova che a bordo, l'unico che sa servirla con competenza, è il secondo maestro d'ascia, certo Saglietto Lazzaro, di Porto-Maurizio. Fra tanti salami, ci voleva uno del Porto per servir messa. Alle ore 20 siamo al traverso di Punta Europa, con ondata molto lunga e un po' di foschia. Miglia 384, media 15,34.

***

3 Aprile. In navigazione da New York a Napoli.

Alle ore 10 siamo al traverso di Tarifa. Un passeggero di terza classe, vero tipo di Tecoppa, ma un po' americanizzato, svaligia quattro emigranti. E' acchiappato. Si trova che due carbonai, due giovanotti colla schiena dritta, sono suoi manutengoli. Il Vescovo di San Domingo vuole visitare gli arrestati per far loro la morale. Parla mezzo in spagnuolo, quelli non capiscono niente. Miglia 384, media 16,34.

***

4 Aprile. In navigazione da New York a Napoli.

C'è una vera banda di ladri a bordo. Hanno rubato anche degli orologi in seconda. Buon tempo, 400 miglia.

***

5 Aprile. A Napoli.

Alle 2 di notte, siamo al traverso di Capo Spartivento, entriamo in porto dodici ore dopo, ormeggiandoci alla Capitaneria. Faccio perquisire dei passeggeri di seconda classe, senza nessun risultato. Trovo lettere da casa. Tutto bene. Non scendo a terra.

***

6 Aprile. In navigazione da Napoli a Genova.

Siamo partiti da Napoli alle 16, trasbordando a Genova circa cinquecento emigranti che partiranno per il Sud-America. Tutto regolare. A conti fatti, nella traversata di ritorno abbiamo percorso 4163 miglia in 272 ore, meno 6 per la differenza del meridiano: cioè in 266 ore, con una media di 15,6.

***

7 Aprile. A Genova.

In casa tutti bene. La più piccina non mi riconosce ancora.

Questo è il diario di un viaggio qualunque in Nord-America, del Comandante di un transatlantico qualunque. E i Comandanti di transatlantico si possono considerare i più fortunati, tra tutta la gente di mare.

La guarigione della paralisi progressiva?

Vienna, 14, notte.

Il celebre psichiatra viennese Wagner Jauregg comunica ai giornali i risultati di alcuni suoi esperimenti per la cura della paralisi progressiva. Egli afferma di essere riuscito a trovare un procedimento eccitatore mediante il quale egli avrebbe guarito una infinità di pazienti e migliorate le condizioni di molti altri.

I mobili degli czar all'asta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Un telegramma da Mosca annuncia che i Sovieti metteranno in vendita all'asta il mobilio del palazzo imperiale dell'Eremitaggio a Leningrado. Lo stesso giorno sarà messa in vendita anche una parte del mobili del palazzo d'Inverno.

Un po' di luce sul caos cinese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, mattino.

Cercando di mettere un po' di ordine nella ingarbugliata matassa degli avvenimenti cinesi, l'«Excelsior» ne delinea questo quadro:

«La carriera del generale cristiano Feng, che è fuggito dinanzi alle forze coalizzate del generale Wu-Pei-Fu, e del maresciallo Chang-Tso-Lin, sembra terminata. Come si ricorderà, il generale Feng, antico dipendente dell'Ymca americana, poi alleato dei Soviets, era luogotenente del generale Wu-Pei-Fu che egli tradì nella grande battaglia di Chan-Hai-Kwan. Invece di eseguire il movimento aggirante che doveva dare a Wu-Pei-Fu la vittoria contro il dittatore di Mukden, Chang-Tso-Lin, il generale Feng abbandonò la linea di combattimento, assalì Wu-Pei-Fu alle spalle, costringendolo a ripiegare verso sud, lungo il fiume Azzurro, e si impadronì di Pechino, dove esercitò una influenza tirannica sul debole Governo del maresciallo Tuan-Tsi-Jui, Presidente della Repubblica cinese. Feng, il quale era riuscito per un momento a mettere in seria difficoltà il maresciallo Chang-Tso-Lin, fu poi battuto dinanzi a Tientsin dal dittatore di Mukden, divenuto momentaneamente alleato di Wu-Pei-Fu, riuscito a ricostruire le sue forze. Sentendosi vinto, il generale Feng, prima di rifugiarsi presso i Sovieti della Mongolia, cedette il comando a uno dei suoi luogotenenti, il generale Lu-Chung-Ling, il quale ripiegò disordinatamente su Pechino. Le sue truppe, malcontente del loro nuovo capo, si ribellarono, e, passando ancora una volta alla parte avversaria, chiamarono Wu-Pei-Fu a Pechino. Questo colpo di Stato repentino mise in fuga il Presidente della Repubblica, Tuan-Tsi-Jui, subito sostituito dal suo predecessore Tsao-Kun, liberato dalla sua prigionia da truppe ammutinate. Il gen. Wu-Pei-Fu, invitato dal presidente Tsao-Kun, del quale fu in passato il generalissimo, a entrare in Pechino, ha prudentemente rifiutato, accontentandosi di mandare delegati.

«Tutta la questione è ora di sapere come si svolgerà la coalizione occasionale delle forze di Chang-Tso-Lin il quale rappresenta l'influenza giapponese e raccoglie simpatie confessate degli elementi britannici e di alcuni elementi francesi con le forze di Wu-Pei-Fu, che rappresenta tendenze soprattutto cinesi, di colorito nazionalista, troppo xenofobe per rassicurare gli elementi europei e giapponesi, benchè l'Inghilterra passi per non essere ostile al generale. Chang-Tso-Lin sembra militarmente più forte di Wu-Pei-Fu: le sue truppe sono meglio disciplinate e meglio armate, grazie ai loro istruttori giapponesi o russi. E' noto che il dittatore di Mukden ha arruolato parecchi ufficiali e soldati russi, evasi dalla Siberia sovietista e che possiede treni blindati, carri di assalto, aeroplani ecc. Ma Wu-Pei-Fu è abile: egli ha numerosi agenti in Pechino e in tutte le provincie, e le sue truppe hanno ricevuto ultimamente un notevole rinforzo di elementi degli eserciti di Feng e di Lu-Chung-Lin. Le due soluzioni che sembrano più probabili sono ora queste: in primo luogo che Chang-Tso-Lin e Wu-Pei-Fu riescano a mettersi d'accordo sul modo di spartirsi il potere esercitato nominalmente dal nuovo presidente Tsao-Kun, e questa intesa precaria assicurerebbe un breve periodo di calma relativa a Pechino; in secondo luogo potrebbe darsi che i due vincitori dell'ora presente non si accontentassero, e la guerra ricomincerebbe o piuttosto continuerebbe con le sue alternative di successo e di insuccesso, e i suoi sconcertanti passaggi delle truppe dall'una all'altra parte, secondo il gioco delle influenze interne ed estere, degli odii e delle ambizioni personali dei capi militari».

La politica giapponese verso la Cina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tokio, 14, mattino.

Il colpo di Stato di Pechino non ha modificato l'atteggiamento del Giappone verso la Cina. Il ministro degli Esteri giapponese annunzia che il governo di Tokio non ha affatto l'intenzione di intervenire. Esso continuerà la sua politica di attesa, in cooperazione con le potenze interessate e particolarmente con gli Stati Uniti. Il ministro ha dichiarato pure che egli non si preoccupa affatto del modo con cui è governata la Cina, purchè il governo al potere sia stabile. Esso considera poi che il colpo di Stato di Pechino non costituisce una ragione sufficiente per rinviare la conferenza sulle tariffe doganali e sull'extraterritorialità.

LIBRI

Mors tua... di Matilde Serao

Come la guerra, questo fatto enorme, abbia violentato l'indifferenza lieve della vita d'ogni giorno, quando non si pensava alla morte che per gioco letterario, come quella oscura torbida realtà sia scesa ad intaccare i sogni, le gioie, la civetteria di uomini e donne ed a comprimerne il respiro in una angoscia smarrita, incerta, affannosa, non è facile dire, narrare, porre in rilievo. Ciò che più sconvolge la mente ed il cuore umani è una sfumatura: la guerra pare ai più un evento che si può evitare, una tragedia voluta, cercata, e scoppiata poi oltre i confini del prevedibile. Ciò che più rattrista ed agghiaccia è la sensazione d'aver frantumato un giocattolo prezioso e insostituibile per sbadataggine o per imprudenza; quant'era dolce vivere prima — si dice. Mentre la grande guerra già lavorava, nei suoi primi sussulti, la saldezza del mondo civile, gli uomini erano ancora voluttuosamente adagiati nella propria sensualità, nello scetticismo garbato, nella curiosità frivola, nell'amore dell'amore e della scienza o della virtù, nel diletto delle arti, nella fantasia nelle fedi nella bontà; vi erano i malvagi ed i santi, ma non si sapeva bene ove incominciasse il dilettantismo e dove il destino. Qualcosa d'antico profondo e facile insieme, allacciava un po' tutti in una certezza diffusa: questa, che la vita si potesse espandere in una libertà di moti e di opere suggerita dal talento, dall'estro, dalle passioni d'ognuno e solo moderata e umiliata talvolta dalla rassegnazione e malinconia per la vanità ineffabile delle cose e dei sensi. Ed ecco la guerra s'abbatte sul mondo e lo dilania. Mondo piccolo, ristretto, diremmo puerile, ma così caro. Ogni tenerezza è spezzata; le madri, le amanti, i figli, le spose, tutti i fiori, tutti i frutti di carne che sono sgorgati dal nostro sangue o rapprési nel nostro sangue, le carezze fluenti, le promesse morbide, la delicata poesia del cuore, la molle tenace catena che cinge, che fascia ogni nostro palpito, questo attaccamento folle alle creature, ecco è sbriciolato in pochi istanti. La famiglia si rompe, ed i padri ed i ragazzi sono lontani, chiusi in un cerchio d'acciaio rovente; ma più rovente è quel ricordo, come un anello acuzzo, ove tutto si confonde e svanisce la nostra dolorosa sensibilità. La mano della madre sulla fronte sarà una traccia calda e indelebile, il bacio della donna sarà nelle vene quasi un sospiro di notte d'aprile che pure un alito e pure vi brucia. La nostra carne violenta, triste, mite, implorante, vibratile come un ciglio, spasimosa come una piaga, sarà allora l'unica allucinante trionfale vendetta della terra contro le ideologie e le tesi dell'avida superba e raziocinante irrazionalità umana.

***

Questo è il senso dell'ultimo romanzo di Matilde Serao: *Mors tua...* (Treves, Milano). Una società sconvolta d'improvviso, perchè ridotta alla lotta elementare per la vita, alla crudele difesa della morte che fa strage. In così feroce dilaceramento ogni individuo si è spogliato degli abiti appresi nella consuetudine pacata e serena del vivere civile, nella spensieratezza che non si sofferma troppo sul domani, e si è trovato nudo e povero di fronte alla paura, all'eccidio, alla crudeltà; gli istinti primitivi risorgono, si acuiscono, rasentano la pazzia, si tuffano nella disperazione, e poichè non v'è più scampo, poichè un dio ignoto minaccia e distrugge, anche i vincoli, i legami, l'intimo tessuto sociale, rapporti famigliari amori e sentimenti, s'innaspriscono, si urtano, si disciolgono in una catastrofe di tutte le speranze e di tutte le fedi.

Per giungere a tale sua rappresentazione della guerra la Serao ha portato sulla scena del suo racconto un gruppo di esistenze, dissimili per educazione tradizioni spirito, intrecciate da interessi miserie piaceri e passioni diverse, sospinte da desideri affetti manie e sofferenze discordanti, e le ha condotte tutte verso un'unica conclusione: la rovina, il dissolvimento della personalità, il fattaccio di cronaca, la sorda e cupa fossa del nulla. Una serie di episodi staccati che via via interrompono e riprendono il filo della narrazione è disposta in modo da far sentire e vedere quasi contemporaneamente lo svolgersi l'ingrossare il precipitare dei singoli drammi, e serve ad un tempo a suscitare come un rovinio crepitante da ogni lato, come uno strepito di crolli che invasiono tutta la vasta trama romantica.

Abbiamo Camillo Molez, avvocato insigne, uomo serio saldo sereno, colpito in pieno dall'annuncio della guerra come da un subitaneo oscurarsi dei suoi concetti di umanità e generosità, ed insieme, più in fondo, straziato nel suo inconscio egoismo d'uomo che sta per essere strappato alla vita operosa, al riano fervido del pensiero, alla moglie bella provocante capricciosa, che lo tradisce, ma che gli è penetrata nei sensi con una pungente arida acutezza e lo seguirà ognora, voluttuoso fantasma, sulle trincee, per i camminamenti sbrecciati, nelle albe livide del fronte. Ritornerà egli un giorno, ma non perdonerà più alla donna infedele; sarà assassino freddamente — tre colpi di rivoltella, e le due vite sono troncate. Abbiamo Guido Soria, un giovane acceso, fremente, terribile: ha ereditato dal nonno l'odio per l'austriaco, ed è impaziente e vuol combattere e vuole uccidere. Ed un giorno uccide. Uccide così, per la smania feroce che è nel suo sangue, un giovane ufficiale nemico che gli è venuto a tiro. Ed al primo istante è un'ebbrezza mostruosa, una gioia senza confini. Ma poi non avrà più pace. Quel morto sarà la sua persecuzione, la sua maledizione ed il suo unico amore, quel morto cui egli ora vorrebbe ridare la vita, e che s'è legato a lui così strettamente, così terribilmente. Il giovane vivo abbandonerà allora la casa, la famiglia, e se ne andrà per il mondo, solo, abbracciato stretto e flagellato dall'immagine di quell'altro; dell'ammazzato. E poi v'è Giulio Lanfranchi, egli pure giovane, e sacerdote esemplare, modello di pietà e carità; e salirà a sua volta il calvario, si troverà al macello inorridito, estenuato, sfatto, e sopporterà il martirio lento e sottile; ma alla fine la rivolta spietata gli torcerà il cuore devastato. Ed il prete candido e mite, perduta la fede, bestemmiando Dio, sarà come un dannato, solo, egli pure, per le oscure vie del mondo. E via via. Cesare Pietrangeli, giornalaio, è un buon uomo: adora la famiglia, ed il più piccolo dei suoi figli, Augustarello, che ha pochi anni, è la sua gioia, la consolazione d'ogni sua pena e fatica per campare. Ed in fondo la casa è sorridente e tranquilla e onesta, anche se povera. Ma la sua famiglia è una tragedia. La prima, la ragazza che ha preso il posto del padre nel chiosco, scappa con un giovanetto qualunque e va a far la ballerina, il secondo, Cecchino, finisce in carcere, il piccolo, il «pupo» muore in un asilo per i poppanti e la moglie va a stare con un altro. Quando, ritrovando la sua donna per via, le chiederà umilmente ragione dell'abbandono e le ricorderà d'essere stato un buon marito, essa gli risponderà senza tremito: «E' vero. Ma la guerra ti ha portato via».

Il giardino della vita è in putrefazione. Le figure dolenti, esacerbate, sfinite vanno senza più mèta, senza più comprendere, senza più sognare: vanno verso il buio. E le madri piangono.

Vi è un tipo di fanciulla cattiva, orgogliosa, sprezzante che è forse la cosa migliore e più viva del libro. Loreta Leoni, giovanissima, fiorente, alta, vorace, che ha una piccola povera mamma che prega sempre sempre per lei. Ma Loreta non comprende il cuore della mamma, non comprende il cuore di nessuno. I sensi soli, l'egoismo duro chiuso, una cinica volontà di passar oltre tutte le costrizioni, la dominano. Il resto non conta nulla per lei. E' fidanzata con Carletto Valli, e Carletto Valli deve andare alla guerra. Ed ecco l'occasione. Perchè ella potrebbe attendere in un angolo della sua stanza, spaurita tiranla innamorata fino a morirne, il ritorno del suo amore per poi donargli la felicità. Poichè tale è il compito della donna: attendere e donare la felicità. Ed invece al fidanzato, prima ch'egli parta, ella dona il suo corpo: e non per un sacrificio sublime, ma per una ragion pratica e goderereccia, per non lasciarsi sfuggire la preda, perchè domani potrebbe essere troppo tardi. E quando il suo fidanzato sarà morto, ella darà il suo corpo a tanti altri, allora incosciente crudele.

Vedete come si precipita verso le soluzioni che non risolvono nulla: come tutte le crisi non hanno sfogo e compimento: come non si superi mai la sofferenza presente per toccare una posizione spirituale più alta, o almeno diversa. Il fatto bruto è il padrone: e per reazione naturale e irresistibile ogni sentimento perde i toni e le voci patetiche, gorgoglia un attimo sotto l'attrazione allucinata del piacere e della morte, e poi si scolora, si perde nel vuoto d'altri fatti, d'altre brutalità. Su questo frangersi di creature, su questo mondo che si è lacerato s'erge una madre che assomma in sè il dolore e la condanna delle moltitudini. E' Maria Ardore. Ha due figli, Fausto e Giorgio. Il primo vuole la guerra, corre per le vie, sulle piazze ad incitare, ad animare: si fa propagandista, si fa tribuno, affascina uomini e folle, sforza animi e cervelli, e vince. La guerra da lui voluta si farà. Il secondo è un ragazzo, diciassettenne: vive accanto alla madre, è trepido e gentile: non vuole nulla lui, ma la sua tenerezza si spande come un profumo, ma intorno a lui aleggiano illusioni serene e candide: e quando sarà il suo turno, un colpo di fuoco lo abbatterà così, semplicemente, risospingendolo nella notte d'onde era uscito, ridente.

E la madre non saprà più perdonare. Fausto, quello che non ha versato il suo sangue, verrà a lei, ed ella lo accoglierà come il nemico. «Tu hai pensato che io, complice della guerra, ho ucciso mio fratello», dice il figlio. E la madre straziata e terribile conferma: «Così ho pensato».

Abbiamo parlato di sensualità. Sì, nel suo più ampio significato: come struggimento delle più intime fibre, come smarrito palire d'amore terreno. Tutto il romanzo è corso, è bruciato da questa fiamma. La foga della scrittrice, il suo calore, la sua sapienza tumultuosa d'evocazione si sono esaltate qui in una continua vibrazione, che oscilla sui margini della vita e geme, e delira.

Matilde Serao ha voluto rappresentare, secondo una sua particolare visione, un tragico momento della storia del mondo, nel quale al cospetto insaziato e arcano della morte tutte le cose, anche le più pure e sante, non avevano ormai valore che per quel tanto di corporale, di carnoso e di solare che contenevano in sè. Di fronte al gelido sopravvanzare della distruzione ogni uomo, ogni donna cercava nella disperata realtà dei sensi l'ultima certezza. Momento spaventoso e supremo aperto a tutte le miserie.

***

Noi abbiamo voluto qui fare una semplice ed obbiettiva esposizione del romanzo dell'illustre scrittrice. La nostra è pura cronaca, ben lontana da ogni discussione o critica. Pure vorremmo aggiungere alcune note, segnalare pagine qua e là; ma ci limiteremo ad indicarne una, veramente degna: la scena della Messa detta a Roma da don Giulio Lanfranchi in Santa Maria degli Angeli. E' un mattino pallido, dalla vicina stazione giunge il fischio delle tradotte che si avviano, e nella chiesa una folla senza nome, la folla di guerra, prega. Una scena come se n'è viste tante. Ma v'è una commozione nei colori, nelle voci, nella luce, v'è un così ampio respiro in ogni dettaglio, v'è tanto vigore nel dramma che si svolge, che non si può leggerla senza turbamento e senza ammirazione.

g. pe.

Giornali e riviste

Fra i Malesi di Sumatra e di Borneo v'ha la credenza, già diffusa nell'antichità classica, che il coccodrillo, quando passa nuotando dinanzi a un luogo notevole, inghiotta un sasso per serbarne il ricordo. Quella strana credenza è in stretta relazione col fatto che i coccodrilli sono dotati di una meravigliosa memoria, la quale permette loro di riconoscere luoghi e persone e li affeziona a certe persone, tanto da farli vivere con esse in buona amicizia. Così, nella incantevole baia di Ticus (Malacca), un collaboratore dell'«Umschau» vide un enorme coccodrillo, col quale i pochi abitanti del luogo vivevano in perfetto accordo, e al quale essi avevano persino dato il nome di «protettore della baia». A lui però, uomo bianco, essi consigliarono di tenersi a rispettosa distanza dal loro «protettore». Ciò induce a non dubitare affatto della veridicità di una comunicazione fatta da Otto Mohnike, persona assolutamente degna di fede, a proposito dell'amore dimostrato agli abitanti di Coeppo, nell'isola di Bangca, da due coccodrilli che in quell'isola usavano andare a riposarsi. Il Mohnike, ispettore sanitario nelle Indie olandesi, abitava in una casa accanto a un fiume, e un giorno vide, con grande spavento, sulla riva di questo, una schiera di fanciulli avvicinarsi tranquillamente a due grossi coccodrilli, che stavano mezzo avvoltolati nella melma. I piccini si misero a giocare intorno alle bestie e spesso qualcuno di essi andava a cadere sul loro corpo. I due pericolosi rettili lasciavano fare, e anzi parevano prender gusto quando l'uno o l'altro dei ragazzi montava a cavallo sul loro dorso. Se non avessero ogni tanto sollevato la testa, spalancato le terribili fauci e mosso lentamente la coda, sarebbero sembrati morti. I più vecchi abitanti del luogo, interrogati dal Mohnike, gli dissero che i due coccodrilli da moltissimi anni andavano a riposarsi in quello stesso posto, e non avevano mai fatto male ad alcuna persona; anzi, quasi fossero riconoscenti per il trattamento amichevole di cui li ricambiavano gli abitanti, non avevano neppure divorato mai alcun animale domestico del villaggio.

***

Se un viaggiatore voleva recarsi nel Settecento con bagagli e mercanzie da Padova a Venezia, doveva servirsi di barca e dal porto padovano detto il Portello. Esso era allora la stazione principale per Venezia, che si vede ancora, per quanto oggi deserto di barche e di viaggiatori. Era allora animato da un continuo via vai di gente e di merci. La navigazione si faceva dapprima su barche malagevoli, in cui i viaggiatori erano stipati. Ma poi venne — ricorda R. Brunelli nel *Marzocco* — l'epoca del burchiello. I «burchiellari» allestirono infatti un più comodo e più elegante mezzo di navigazione, il burchiello, che diminuì assai il lavoro dei barcaioli. Il viaggio divenne piacevolissimo. Il burchiello aveva a bordo una saletta e due stanzette, ben ornate, e all'interno e all'esterno era abbellito da eleganti dorature. Tirato da cavalli, le 25 miglia da Padova a Fusina si facevano con una velocità allora insolita, cioè in sei ore: soltanto il Duclos (1767) ricordava di aver compiuto il percorso, con quattro buoni rematori, in cinque ore. Il viaggio s'interrompeva per il servizio di passeggeri e di posta, e per le manovre delle porte, che a Dolo e alla Mira chiudevano il canale per regolarne il corso delle acque. Il Goldoni cantò le delizie di questa navigazione nel poemetto sul «Burchiello»: «*Musa, canta del Padovan Burchiello — La deliziosa comoda vettura, — In cui per Brenta viaggiasi bel bello — Dai gel difesi e dall'estiva arsura — Parla di quel vaghissimo naviglio — Di specchi e intagli e di pitture ornato, — Che ogni venti minuti avanza un miglio — Da buon rimorchio e da cavai tirato, — In cui senza timor, senza periglio — A seder e a dormir può starsi agiato*». Durante il viaggio si ingannava il tempo con l'ammirare le ville, i giardini, le amene rive del Brenta, dette la «riviera», luogo di delizia dei nobili veneziani, e si conversava galantemente facendo rifiorire il pettegolezzo cittadino fra effimere conoscenze, si giocava a carte, si faceva un po' di musica, si filava il perfetto... e passeggero amore.

***

E' una constatazione che s'impone a tutti gli osservatori: si continua a ballare perdutamente. I tango, i fox-trot, i valzer-esitation trascinano una parte di umanità in un turbine ininterrotto, si vive ballando. I giovanissimi cercano più volentieri gli sport di montagna o di mare, ma i «più maturi (ambo i sessi)» e di tenaci illusioni, continuano a ballare appassionatamente con sempre maggior piacere. Questa persistenza in una passione così frivola dipende forse dalle infinite variazioni di musiche e di passi, di cui sono formate queste danze. Nessuna moda è più mutevole di quella dei jazz-bands, ed abbiamo conosciuto al debutto di questa amabile pazzia, l'orchestra negra composta di puri-negri: piano, banjo, violino e «batterie». Poi fu la voga del tango che ci ha portato i nostalgici lamenti soffocati, di questa malinconica danza argentina. Nei Dancings celebri l'orchestra negra s'alternava con quella sospirosa dei *tangos* e negli intermezzi un'orchestra avaiana formata di chitarre ed «ukulele» suonava nell'oscurità misteriosa. Improvvisamente, da questo tumulto cadenzato, sorse la voce timbrata del «saxofono» e gli artisti moderni ottengono da questo istrumento, accenti irresistibili. Si dice che un buon «saxofono» in un jazz sia una vera fortuna. Per un momento, questo istrumento fu minacciato dalla sega argentina, che è un altro nuovissimo strumento non assolutamente musicale, che dà suoni straziantì, come miagolii di gatti in gennaio, ed urli di sirena. Ma l'uomo si stanca presto di tutto: bisogna trovare qualcosa di nuovo, e chissà quale barbaro rumore s'inventerà per il prossimo anno. Si predice — nota l'*Ora* — il successo degli ottoni, cioè il rinascimento della musica virile e marziale. Ma vi saranno modificazioni e novità di questi stessi istrumenti, che ritmeranno le nuove danze dell'avvenire con qualche suono pazzo.

***

One for each and one for the tea-pot dicono gli inglesi: uno per ciascuno ed uno per la teiera. E' la regola infallibile per dosare il tè. Ma come dev'essere il tè? Scuro o chiaro? Per esser buono — osserva *Lidel* — deve essere scuro. I russi che ne consumano molto, lo bevono molto leggero, giacchè il gusto del tè è più delicato, quando la dose è più leggera. Pochi sanno che per avere un buon tè, bisogna prima gettarvi sopra un po' d'acqua bollente, che sarà subito buttata via e sostituita con quella che deve servire al tè. Questa lavatura toglie alla bevanda ogni acidità. L'uso di mettere il latte nel tè è un uso puramente occidentale e nessuno in Cina o in Giappone si sognerebbe mai d'intorbidare il liquido trasparente con la famosa nuvoletta. Molti preferiscono (ed è un uso russo) la fettina di limone che profuma leggermente il tè. E a proposito d'ingenuità, l'offrire una tazza di tè non è più oggi un atto di semplice cortesia, ma comporta l'offerta una norma così complessa ed elegante da rendere il five o'clock di una signora moderna un piccolo avvenimento.

***

Il costo di una pagina di copertina d'una rivista settimanale popolare, che si pubblica a Philadelphia e che ha una circolazione vastissima, è di 15.000 dollari; per una pagina interna, invece, è di 8000 dollari. Il costo massimo della pubblicità sui giornali è offerto da un periodico di Chicago: la inserzione di una pagina completa, nella sezione di «Fotogravure» domenicale, costa dollari 4500. Una modesta *réclame* luminosa nel cuore di New York richiede una spesa minima di dollari 100.000 annuali. Per ottenere l'affissione di un cartone *réclame* illustrato in tutti i tramways, subways, buses, ecc. di New York, per un anno si avrebbe una spesa di 135.000 dollari. Così la *Gazzetta degli Italiani*.

Libri ricevuti

AMALIA ROSSI. «Fior di melodia». Romanzo. Nuova edizione riveduta e corretta dall'Autrice. Torino, Giulio Speirani, ed., 1926. L. 8.

AUGUSTO BERTA. «L'educanda». Farsa per donne. Torino. G. Speirani, ed. L. 1 (Biblioteca drammatica educativa).

AUGUSTO BERTA. «Le tombole». Farsa per donne. Torino, G. Speirani, ed. L. 1 (Biblioteca drammatica educativa).

ELISA CALZI. «Santa Lucia». Dramma per donne. Torino. G. Speirani, ed. L. 1. (Biblioteca drammatica educativa).

TEATRI

LA RIVISTA

« Vive la Republique ! »
di Sacha Guitry

La persone troppo serie non hanno mai tenuto in considerazione i così detti « generi leggeri » del teatro e della letteratura. Ma esse saranno sempre più costernate. Non soltanto il « genere leggero » sta conquistando il mondo, ma va sempre più dimostrando che, ad esso, non basteranno più d'ora innanzi gli improvvisati infilatori di freddure e di perle giapponesi, gli autori di terzo piano, eliminati dalla scena illustri; ma scrittori di gusto, ricchi di fosforo inventivo, di finezza e di spirito. La commedia gaia ha trionfato della commedia sentimentale e del drammone. Ora la Rivista trionfa dell'operetta, che sta sfiatandosi piano piano come una fisarmonica troppo tirata. Si va sfatando il pregiudizio che il genere « Rivista » sia da confondersi col genere « Caffè-concerto »; che a comporre una rivista basti qualche cartolina illustrata d'attualità e la tecnicaccia da bassa *coulisse*, ed a farla rappresentare una serie di gambe nude più o meno carnose e un po' di buffoneria da circo equestre. La Rivista, anche dal lato tecnico, va richiedendo ogni giorno più un dileggio raffinato, quel dolcé in cui i francesi sono finora maestri insuperati. E non passerà molto tempo che tutti gli autori in voga, seriosi e stilizzati, verranno anche in Italia scrivere delle riviste. Del resto, in Italia la Rivista ha già avuto anni or sono, una bella vittoria con la *Turlupineide* di Renato Simoni; ed anche oggi, pur con un repertorio non ancora raffinato, il pubblico riconosce su qualche palcoscenico rivistaiuolo giovani attrici ed attori di singolare bravura, che si stanno facendo uno stile *ad hoc*, interpretando il nuovo genere di teatro con risultati che parecchi attori ed attrici della commedia e dell'operetta possono loro invidiare. Senza dubbio, vedremo anche molti sacrificati sull'altare della *Revue*, leggera, leggiadra e temibile dea. Non basterà essere stati topi di palcoscenico o aver scritto endecasillabi strepitosi, per poter aspirare alla conquista della frivola Dea! Queste donnine — l'esperienza lo dimostra — sono le più facili da avvicinare: le più difficili da conquistare.

Ma in tutte le cose è sempre l'autorità che nobilita un genere. Così la notizia che Sacha Guitry, il delizioso autore di 60 commedie applauditissime, ha scritto una Rivista della quale i più gravi giornali di Parigi hanno parlato con entusiasmo, finirà per convincere anche i più riluttanti ad accettare la rivista nell'Olimpo dell'arte.

D'altra parte l'ingegno di Sacha Guitry appare singolarmente adatto alla rivista, che è un genere di *féerie*, in cui tutto è facile, tutto si adatta a meraviglia, e tutti i personaggi hanno il culto e il gusto della felicità. Ciò non esclude che l'opera così lieve e colorata di Sacha Guitry sia fusa con quella esperienza e quella raffinatezza di mezzi che trasformano la materia effimera in arte.

Ed ecco Sacha Guitry insieme con Albert Willemetz, un infaticabile pioniere della rivista, alla prova con *Vive la Republique!*. Si tratta d'una rivista a sfondo politico e la curiosità di coloro che si recavano alla première era grande: giacchè la politica non aveva ancora tentato la penna di Guitry. Gli spettatori non rimasero delusi. La sorpresa al mutò, di quadro in quadro, la gaiezza, ilarità: entusiasmo. Il successo era fatto. Una serie di centinaia di repliche si prospettava come gli specchi fuggenti in un salone di [illegible].

***

Veramente la rivista di Guitry e Willemetz non aveva un inizio allegro. Marianna, cioè la Francia, vi è apparsa, fin dalla prima scena, gravemente ammalata; tanto ammalata da essere considerata prossima alla fine. Funebri figure di medici s'aggirano intorno al suo capezzale! Ed ognuno ha uno scopo: non far tornare alla vita o alla salute la moribonda, ma far trionfare una propria teoria sulla malattia. Muoia pure la giacente, purchè la dottrina sia salva! E' un po' poco per una povera donna che chiede di vivere. C'è soltanto Toinette a dire qualche parola dettata dal buon senso; ma i togati dottori cacciano via la povera *soubrette*, quindi se ne vanno abbandonando la paziente al suo destino. E così anche gli amici e le amiche di Marianna abbandonano alla specialista il capezzale. C'è la Fede, c'è la Galanteria, la Presunzione. Tutte se ne vanno. Florestano, l'ultimo amante romantico di Marianna, ha un vestito troppo fuori di moda. Non gli rimane che sparire lasciando il posto all'Egoismo piumato di verde, che entra accompagnato da un *jazz-band* frenetico. Davanti al corpo di Marianna, agitata dalla febbre, si svolgono le più strane danze e le più curiose scene. Tradotte sulla carta esse appaiono abracadabranti, ma investite dalle luci fredde e con lo scintillio di squisiti costumi, esse acquistano una vita brillante e fantastica. Per esempio una scena fra globuli rossi e globuli bianchi, gli uni correnti selvaggiamente sugli altri in un assalto forsennato, non può essere che il risultato di un fantasmagorico e squisito gioco di colori. Sulla carta i suoi bagliori illanguiscono e muoiono. Vi sono scene in cui si assiste al favoloso svuotarsi delle casse dello Stato. Ogni dieci minuti un nuovo finanziere sopraggiunge a prendere il potere. Siede sulla sua poltrona... e si dimette. Il Franco di carta, umile e contrito, mendicante ridotto a chiedere l'elemosina, deve difendersi dagli agguati e dalle sorprese contanti della Sterlina e del Dollaro. Egli abbandona la scalinata della Borsa seguito dai suoi fratelli infelici: il fiorino tedesco, la dracma greca, il Ley rumeno e lo Zloty polacco. E' la confusione, il rovesciamento dei valori, si vede perfino il decano della *Comédie-Française* cacciato dal suo seggio e costretto a « prodursi » sulla ribalta d'un *music-hall*. Il più grande successo dell'anno è una commedia che tratta d'amori anormali: — le donne, prese da furori mascolini, si tagliano i capelli, si mettono lo *smoking* e fanno tante altre cose sregolate.

In mezzo a tutto questo caos, qualcuno si chiede:

— La povera Marianne guarirà?

E' il mistero col quale si compone il velario all'ultimo quadro. C'è un filo di speranza, tuttavia! Mentre il velario si chiude, appare un uomo, l'uomo del destino — se qualcuno crede ancora, in quest'epoca smaliziata, al destino. Ma una maschera nasconde il volto del personaggio tenebroso.

***

La conclusione? Non allegra. Attraverso questa serie di quadri colorati e brillanti e le mascherate dei tipi, delle caricature, dei simboli, Sacha Guitry sembra giudicare severamente il suo tempo. Si è servito del genere più gaio e spregiudicato per dire certe cose sensate che non traspaiono neppure dalle sue commedie più *stilées*.

E poi si dice che la Rivista non è una cosa seria!

K-MOR.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-944 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA » — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

La carcassa di D. Amiel e A. Obey - *L'allievo di Don Giovanni* di E. Alley.

[illegible], 14, notte.

Nella tragicommedia in tre atti intitolata *La carcassa*, rappresentata alla Comédie Française, si scorge la mano geniale di un uomo di teatro. Se questo sia Denys Amiel, oppure André Obey, entrambi autori del lavoro, è difficile indovinarlo. E' certo per altro che alcune arditezze e alcuni gusti particolari ricordano lo stile dell'Amiel, il quale rivelò nella sorridente *Signora Bebè* un singolare spirito di osservazione e una genialità non comune.

Il titolo della tragicommedia è ironico. Esso allude a quella segreta ossatura di certe famiglie, la quale, rivestita di apparenza mondana, fa apparire le persone gaudenti e felici, mentre sotto tale rivestimento esiste una carcassa imputridita e senza connessione, che minaccia ad ogni momento di sfasciarsi.

La compagine domestica del generale Vernon è una di queste miserabili carcasse morali. Il generale è in pensione; vive con la moglie in una villa della Francia meridionale. La signora Vernon ha assai brillato, si è goduta la vita, è stata l'amante di un amico del marito, Carlo Labrue, ed ora, sebbene abbia già un figliolo sottotenente, non sa decidersi a diventare una donna seria. Col pretesto che si diletta di pittura, ha preso al suo servizio un giovanotto, che si presta a farle da modello. Essa trascorre con lui l'intera giornata in un padiglione isolato, dipingendo figure seminude di santi. I domestici mormorano, il vicinato sogghigna; soltanto il generale sembra non accorgersi di nulla e nulla sospettare.

Chi intuisce immediatamente quale condotta tenga la signora Vernon è Carlo Labrue, il giorno in cui va a trovare il generale. Questa sua visita ha un triste movente. Il sottotenente Vernon si è indebitato; gli urgono 5000 franchi e Labrue è andato a chiederli a suo padre. Il generale strepita, ma non mette fuori un soldo per il motivo semplicissimo che non ha quanto il figlio gli ha mandato a chiedere. Durante un colloquio confidenziale tra Labrue e la signora Vernon, questa confessa che una parte del denaro che l'amico le aveva recentemente prestato perchè lo inviasse al figlio, lo ha essa stessa consumato. Poco male! Labrue spedirà lui al sottotenente i 5000 franchi.

Il nuovo gesto generoso dell'antico amante fa ritornare la gaiezza nella casa del generale. La Vernon ricomincia a sfarfallare nel giardino e a scherzare col domestico, che le serve da modello; il generale continua ad occuparsi delle sue galline e dei suoi vitelli; i domestici riprendono a malignare sul conto dei padroni.

Ma questo roseo velo, che cela la corrotta carcassa, diventa presto una gramaglia. Un procaccia reca un dispaccio. Egli sa ciò che esso contiene e lo rivela ad una vecchia donna di servizio della villa. E' l'annuncio del suicidio del sottotenente. A questo punto il lavoro cambia, come quei componimenti musicali che si compongono di un andante, di un allegretto e di un tempo molto grave. Nella casa del Vernon varie persone, una dopo l'altra, apprendono la morte del disgraziato giovane, ma nessuno osa renderne consapevole il generale. La vecchia domestica, per pietà, si mette in tasca il telegramma; il sindaco del villaggio, che si reca alla villa per presentare le condoglianze, quando sa che il generale Vernon non è ancora stato messo al corrente della sciagura, esita, s'impappina e, piuttosto che dare l'annunzio doloroso, per giustificare il proprio contegno imbarazzato, lascia supporre di essere afflitto da qualche incresciosa preoccupazione. Il generale crede così di indovinare che l'altro abbia finalmente saputo che la donna con la quale convive lo tradisce e gli esprime la sua sincera simpatia. Non è egli stesso ingannato? Egli ha sempre finto di nulla vedere e nulla sapere; ma ora può ben dirlo. Sicuro! Egli pure è degno di compassione! Il sindaco rimane sorpreso ad ascoltare attonito; poi protesta, si indigna e se ne va sbattendo la porta. Così il generale Vernon continua ad ignorare che suo figlio è morto. Questo episodio è comico, e riesce inopportuno, poco simpatico nel bel mezzo di una situazione drammatica; ma la scena che gli autori hanno saputo costruire attorno è svolta con tanta destrezza, che il pubblico, allorchè è terminata, ha applaudito entusiasticamente.

Il tragico riprende subito il sopravvento. Il generale riceve infatti la funesta notizia. Il colpo è terribile, ma momentaneo. Un istante dopo il generale manifesta un dolore misurato, quasi superficiale: ricompone il viso come l'animo a tranquillità, e si dedica ai particolari del lutto esteriore. Ad un certo momento si ricorda che la moglie non sa ancora che il figlio si è ucciso. Essa è uscita a cavallo e chi sa quando rientrerà. Allora prega Carlo Labrue di assumere il compito ingrato di darle la tremenda novella. Il Labrue tenta sottrarsi al penoso incarico; ma con fermezza il generale lo induce ad addossarselo: — Dopo quanto vi fu tra voi due... — dice il generale, senza rancore, da uomo che ormai non ritiene più necessario di nascondere ciò che lo fece soffrire in silenzio. Il Labrue va con ubbidienza ad incontrare la signora per darle lo straziante annuncio.

I coniugi, vestiti a lutto, si preparano a partire per Parigi, al fine di assistere ai funerali del figlio. Giungono intanto i visitatori per le condoglianze. Il generale li riceve: strette di mano silenziose, parole di cordoglio proferite con intonazione di dolore sincero, inchini. Un domestico avverte che la vettura aspetta. I coniugi partono. Coloro che rimangono riprendono a discorrere delle loro faccende, spensieratamente.

***

La tragicommedia contiene parecchie lungaggini, ma ha scene magistrali, di un verismo e di una drammaticità assai rimarchevoli. Ha avuto un grande successo.

La critica, fu invitata ieri sera al teatro del *Journal* per assistere alla prova generale dell'*Allievo di Don Giovanni*, commedia in tre atti del pubblicista Edoardo Helsey. Questo nome è diventato così celebre nelle sfere del giornalismo parigino, che oltre ai critici si affrettarono ad intervenire allo spettacolo anche molti altri colleghi dell'Helsey. Ma questo pubblico intelligente ebbe a subire una forte delusione. Il lavoro del brillante *reporter* internazionale — lavoro che una nota messa nel programma diceva essere stato scritto in parte nella Ruhr, in parte a Damasco e in parte in lontani paesi — apparve infatti molto scipito e quasi totalmente privo delle qualità che sono essenziali ad una opera teatrale.

L'autore si è ispirato alla leggenda dell'« allievo stregone », qual'è raccontata da Goethe. Si sa che l'inabile aspirante in magia, avendo imparato a servirsi soltanto della metà delle formule del suo maestro, non riesce più a liberarsi dai demoni che egli ha invocato. Gli spiriti maligni lo circondano e lo trascinano beffandolo in una ridda infernale.

Un'avventura di tale genere capita a Camillo Jobier. Costui è un ricco che si è messo in testa di sedurre tutte le donne e di meravigliare la gente coi suoi successi. Camillo è ammogliato. La signora Jobier è giovane e anche molto ingenua, poichè ha trascorso la giovinezza in provincia. Essa crede che un marito parigino sia in diritto di passare le notti fuori di casa ed avere amanti a dozzine. Siccome Lodovico Albert ha intuito la situazione, così stimola Camillo a procurarsi qualche avventura amorosa sperando che una moglie, una volta che egli le avrà aperto gli occhi, si consolerà con lui dell'infedeltà coniugale.

Come vedete la trovata è degna di figurare nella bottega di un antiquario. Camillo si lancia con l'inavvedutezza di un'inesperto nel mondo galante. Egli conosce varie donnine allegre e, per mezzo di Lodovico, una *demi-mondaine* che ha assunto come nome di battaglia quello di Rosa Coktail, e fa per lei una formidabile passione. E' la prima volta che Rosa ha un corteggiatore di tale genere. Essa si diverte a farlo soffrire dando la preferenza a qualunque altro uomo anzichè a lui. Ciò esaspera il disgraziato, che finisce per compiere passi umilianti pur di riuscire a suscitare in Rosa un po' di pietà amorosa. E' durante tale fase che la signora Jobier, avendo scoperto il vero motivo delle frequenti diserzioni del marito dal focolare domestico, va a trovare la *demi-mondaine* e le fa una scenata di gelosia. Rosa Coktail le dichiara che s'infischia di Camillo e glie lo prova facendola assistere, nascosta dietro un paravento, ad un colloquio che ha con Jobier. La scena che avviene poco dopo riesce così umiliante per Camillo, che egli è indotto a confessare alla moglie di non essere mai stato in mai don Giovanni che voleva parere e di non possedere nemmeno la vocazione per diventarlo. Tutto ciò apre alla giovane signora gli occhi. Dal momento che suo marito è uno sciocco essa ne approfitterà. Non tarda infatti a diventare l'amante di Lodovico. Così, colui che avrebbe voluto essere un grande don Giovanni diventa semplicemente un marito ingannato e che non fa nulla in sua disgrazia. Ma egli si vendicherà. Immaginate come: andando a raccontare a tutti che la moglie lo inganna.

La commedia è stata ascoltata con rassegnazione fino all'ultimo dagli amici dell'autore; gli altri se la sono a poco a poco svignata assai prima della fine.

Rideau.

Dina Galli e... Tullio Carminati.

Il *Resto del Carlino*, nella intervista che ieri abbiamo riferito, dà l'annuncio che Dina Galli non intende affatto di abbandonare il teatro e che conta nell'autunno di tornare a recitare. Nessuno ne dubitava. Nata sul palcoscenico, Dina Galli, è attrice che morirà tale sul palcoscenico. Il più tardi possibile! Una risatina, una lagrimuccia, uno sgambetto.

Ma non è nell'annunzio del ritorno in arte non sicuro nel tempo, l'importanza della notizia che abbiamo pubblicata, bensì in quanto la simpaticissima attrice ha dichiarato sui suoi futuri collaboratori. « Tutti i nomi degli attori che in questi giorni vengono elencati come miei collaboratori di domani, sono tutti nomi che mi onorano, tutta gente che io stimo ed apprezzo, ma non è tra di essi che io cercherò la persona che chiamerò al mio fianco. Ho delle idee mie, un programma mio da svolgere, totalmente diverso da quello che la collaborazione di Guasti mi imponeva, e per fare ciò ho bisogno di altri attori, ai quali nessuno pensa ». Parole oscure per chi ignora quali diavoletti ballino la contraddanza nel cervello e nell'anima della grande attrice, ma chiarissime per chi è a parte dei sogni che sempre la Galli ha accarezzato, sogni che non realizzò un po' per pigrizia, ma assai più per lo scrupolo e per il rispetto che essa ha della sua arte. Non c'è attrice che l'arte rispetti più di lei, e senta come sente lei il disgusto delle cose mediocri. Nata per eccellere, vuole eccellere sempre. E molte cose che avrebbe potuto fare non le ha fatte perchè nel momento di osare si è fermata dubitosa.

Quale è il programma che intende svolgere Dina Galli? Credo questo: uscire dall'atmosfera artificiale in cui per accontentare il pubblico e per timore del nuovo, vive da anni. Mettere nel guardaroba le pupattole che pure la vendono tanto carina e la fecero idolatrare dal pubblico, per personificare delle donne che amino e soffrono e gioiscono come tutte le creature di questo nostro mondo. Il cartellone della Compagnia che intende formare mi sembra di vederlo. Poco repertorio, tre o quattro produzioni: *Divorziamo*, *Amanti*, *Signora dalle camelie* (scrivo questi titoli di commedie per precisare il genere, non per dare delle indicazioni sicure); come attori, pochi nomi ma tutti di artisti intelligenti ed eleganti. E ne vedo uno a capo di tutti: Tullio Carminati. Non scrivo il nome di questo attore a caso. Me lo suggerisce il ricordo di lunghi e frequenti colloqui torinesi tra i due artisti, durante una recente stagione carnevalesca. Niente di preciso allora, ma la rivelazione di una identità di propositi, di desideri, di speranze. Nessun progetto concreto; dirò di più, pura divagazione, senza un motivo determinato, ma tale che oggi, riflettendo a quanto la Galli ha detto circa il suo ritorno alle scene, ritengo non essere lontano dal vero l'affermare che pensando ai suoi collaboratori di domani l'attrice illustre è proprio al Carminati che pensa. Cambiare repertorio non rappresenta d'altra parte per la Galli una novità: è un ritorno a cose e persone da anni non dimenticate, ma trascurate. Un ritorno, che può essere una rinnovazione. E' il consiglio che gli amici le danno da tempo.

gi. sal.

AL TEATRO DI TORINO: Casals.

Pablo Casals — violoncellista di molta fama, che non ha bisogno di soffietti — suonerà domenica prossima al Teatro di Torino, reduce da concerti, altrettanti trionfi, a Napoli, Roma, Firenze, Milano. Come è noto, il Casals è catalano, essendo nato a Vendrel nel 1876. Studiò prima a Barcellona vari strumenti insieme al violoncello, passò quindi ai Conservatori di Madrid e di Bruxelles. A poco più di vent'anni fu nominato insegnante di violoncello al Conservatorio di Barcellona, e subito esordì come solista a Parigi. Da allora ha fatto giri di concerti in tutto il mondo, e dal 1919 dirige pure a Barcellona un'orchestra da lui fondata e che da lui si intitola. Una sua *tournée* in Italia, prima della guerra, lasciò ricordi entusiastici.

AL CHIARELLA: La Compagnia Melato-Betrone.

Domani sera, al Politeama Chiarella, Maria Melato e Annibale Betrone presentano la loro Compagnia. Il richiamo è tale che ci sarà senza dubbio un teatro eccezionale. Per la presentazione i due artisti, dei quali il nostro pubblico sospirava la collaborazione da qualche anno rimasta interrotta, hanno scelto uno di quei lavori di grande effetto che portarono al pieno successo quando recitarono sotto la direzione di Virgilio Talli: *La Fiammata*, di Kistemaeckers. Non si tratta di un'opera d'arte, ma di un'opera di teatro, tale che consente ai due artisti non di mostrare le loro qualità migliori, ma di abbandonarsi a quei tumulti passionali che fanno scattare il pubblico per l'entusiasmo. Un'opera adatta per ricevere un saluto caloroso. La Compagnia Melato-Betrone è nella sua formazione nuova per noi. Ma di essa fanno parte molti elementi che già furono a fianco dei due capocomici nella disciolta Compagnia Talli.

Stasera ultima recita della Compagnia del « Grand Guignol ». Alfredo Sainati da domani passa al teatro Carignano.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO Compagnia drammatica F. Marti. — Ore 21: « Cavaliere d'industria ».
ALFIERI (Compagnia operette Ricciolli. — Ore 21: « Silhouette » — Di Napoli e Balilla.
BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni. — Ore 21: « L'avventuriero » di Capus.
CHIARELLA (Compagnia del Gran Guignol. — Ore 21: « Un fatto di buon costume ». « La [illegible] » « Un gentiluomo ». (Serata Sainati).
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio. — Ore 21: « Giandoja Verso al lo ciabot », di Bersezio e [illegible].
GIANDUJA (Marionette fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: « I gaio d'ij ciochin d'or ».
ROMANO (Compagnia dialettale piemontese). — Ore 21: « Le avventure d' Pio Palacio » di E. [illegible].
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.
ODEON — Ore 21: Rivista nuova « Salto di [illegible] ».
XXVI SOCIETA' ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 18.30.

La morte della duchessa di Rohan

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, mattino.

La duchessa di Rohan, che era ammalata gravemente da alcune settimane, è morta ieri sera alle 21. Aveva 73 anni. Per molto tempo, la defunta signora aveva esplicato a servizio dell'arte e della letteratura una straordinaria attività. Autrice di parecchi libri di versi, presidentessa del giurì per il premio della *Vie Heureuse*, aveva fatto del suo salotto un centro letterario frequentatissimo. Durante la guerra, aveva messo a disposizione dei feriti il suo magnifico palazzo del Boulevard des Invalides, dirigendo personalmente i servizi con tale abnegazione da meritare la croce di guerra.

Il lago rosso del Trentino

Trento, 14, notte.

Il lago rosso di Tovel presenta — com'è noto — il singolarissimo fenomeno dell'acqua colorata in rosso cangiante, fenomeno prodotto da miriadi di protozoi caratteristici. Ora il lago è stato dichiarato — è la frase di consacrazione — monumento nazionale per la sua bellezza naturale.

Esplosione notturna a Cuneo di 5 mila chili di polvere

Vivissimo allarme — Molti danni — Nessuna vittima

Cuneo, 14, notte.

Alle due della notte scorsa la città ha avuto un brusco e pauroso risveglio. Una detonazione immensa e prolungata, più forte di ogni scoppio pure violento di tuono, lacerò il silenzio che incombeva sul sonno dei cittadini e le finestre delle case volte a levante furono illuminate come per una folgore prolungata. Il fragore e la luce lampeggianti, a quell'ora in cui tutto era immobile e il cielo sereno, suscitarono un vivo allarme e causarono un orgasmo generale. Qualche vetro era caduto in frantumi, avvalorando i vaghi timori di sciagura. Tutte le case si rischiararono: ognuno domandava agli altri e a se stesso che cosa fosse avvenuto. Ma una seconda detonazione rimbombò forse più forte della prima, aumentando ancora l'allarme e l'ansia. Quando ormai quasi tutti avevano assunto la calma e la serenità di starsene a letto indifferenti, una terza detonazione accompagnata da profondi bagliori rossastri disperse quel po' di titubanza che era rimasto in ognuno: e quasi tutti, allora, discesero in istrada per avere notizie del fatto.

Una brutta sorpresa

Entro pochi minuti la città, rischiarata di improvviso, seppe la ragione delle violente detonazioni: tre capannoni del polverificio Negro, sito a due chilometri dalla città, si erano incendiati uno dopo l'altro ed erano divampati con la rapidità dello scoppio. Gli uomini, e più precisamente quelli che discendendo in istrada fra il grandinare dei cocci di vetro s'erano vestiti in modo quasi completo, vollero accorrere verso il polverificio ancora bruciante: altri rimasero in attesa, commentando; i più freddolosi e le donne, che come bene si comprende, erano più impaurite ritornarono in casa, pure senza riprendere il sonno e commentando il fatto dei vetri infranti e di qualche telaio contorto alle finestre e attendendo che qualcuno giungesse a portare informazioni precise sul disastro.

Ma anche i più solleciti che erano accorsi verso il polverificio non poterono avvicinarsi a capriccio al luogo dove ancora brillavano sinistramente mucchi di travi e lingue rossastre di fuoco. Carabinieri, guardie di Finanza, vigili urbani e pompieri erano giunti ben presto sul posto ed aiutati da alcuni volenterosi, avevano stabilito un servizio di soccorso e misure precauzionali. Anche il proprietario dello stabilimento, il rag. Romolo Negro, era fra gli agenti e si prestava a consigliare efficacemente l'opera dei pompieri, che s'erano accinti subito a fare funzionare l'autopompa. Il rigoroso servizio di vigilanza fu veramente provvidenziale, poichè mentre i capi del servizio, dopo aver constatato insieme al proprietario che non si doveva lamentare nessuna vittima umana e neppure alcun danno alle persone, provvedevano ad organizzare l'opera di spegnimento e conservativa, avvenne una quarta esplosione più grave e violenta delle prime, che lasciò storditi quelli che si trovavano nelle vicinanze. Il comandante dei pompieri, maggiore Tessiore e il rag. Negro, che per buona sorte si trovavano a qualche metri dallo scoppio, furono gettati a terra e ricoperti di calcinacci: essi però poterono rialzarsi subito, senza ferite.

Le conseguenze di questo scoppio furono sentite maggiormente anche in città: altri vetri caddero infranti e specie quelli del vicino palazzo delle Poste: alcuni vecchi edifici furono toccati dal violento spostamento d'aria e lasciarono cadere calcinacci dalle frequenti crepe aperte d'un tratto: e grida di paura, questa volta non più trattenute, sorsero da ogni parte. Neppure questo scoppio ebbe conseguenze gravi e tanto meno mortali per i cittadini. Questo fu subito constatato con un senso di sollievo, mentre si provvedeva ad eliminare il pericolo che altri capannoni, annessi allo stabilimento, seguissero la sorte dei primi. Il lavoro oculato ed attivo della forza pubblica e dei pompieri valse finalmente a chiudere la preoccupante serie delle esplosioni.

Vetri infranti e soffitti crollati

Si potè fare allora un minuto sopraluogo fra le rovine dell'edificio: e si accertarono le cause probabili del sinistro. Una stufa elettrica lasciata sotto corrente nell'essiccatoio aveva causato lo scoppio del primo capannone che conteneva oltre 500 chili di polvere; l'incendio di questo provocò lo scoppio di un quantitativo quasi eguale di polvere che si trovava nei reparti attigui: e dopo circa un'ora il propagarsi della combustione causò lo scoppio formidabile di 3500 chili di polvere depositata nel reparto della « macchina ternaria ». Per circostanze veramente fortunate nello stabilimento non c'era nessuno, e quindi tutte le conseguenze si risolvono in danni materiali, che sono tuttavia di notevole valore. L'edificio ed il macchinario dello stabilimento sono stati quasi completamente distrutti: a questo si devono aggiungere i vetri infranti nelle case cittadine, che sono migliaia e migliaia.

Presso il polverificio quasi distrutto abbiamo appreso maggiori particolari e informazioni su una disgrazia del genere, avvenuta precedentemente. Già due anni or sono era saltato in aria un capannone per la lavorazione della polvere da sparo. Si ebbe allora a deplorare una vittima, un giovane operaio della Spinetta, da poco ammogliato. Attualmente il polverificio occupa un'ampia area sulla sponda destra del Gesso: è costituito da un fabbricato principale adibito ad ufficio e abitazione, e di una diecina di casotti che servono per la lavorazione e il deposito degli esplosivi. Vi si produce polvere da mina e da caccia. Ieri, prima dello scoppio, vi era un totale di esplosivo di 9 mila chilogrammi circa, di cui circa 5 mila, complessivamente, sono esplosi. Si conferma l'ipotesi che la causa iniziale dell'esplosione sia dovuta alla stufa elettrica lasciata accesa per dimenticanza, ma alcuni non sono alieni dal sospettare il dolo. Ad ogni modo, sulle precise cause del quadruplice scoppio, è stata aperta un'inchiesta severa: anche perchè la cittadinanza è ancora vivamente impressionata e reclama energici provvedimenti che garantiscano la incolumità pubblica. Una prima valutazione fa ascendere i danni materiali ad oltre centomila lire.

Per la violenza dell'ultimo scoppio, che ha avuto un vasto raggio di ripercussione, in Borgo Gesso è crollato un soffitto; in via Chiusa Pesio è pure precipitato un soffitto. Un pesante pezzo di cornicione è caduto da una casa di corso Nizza, ed un largo tratto di soffitto è crollato in via Barbaroux: i telai di numerose finestre sono stati contorti e molte persiane sono state divelte e gettate in istrada. I vetri rotti, come si è detto, si contano a migliaia, e si calcola ci vorrà un mese prima che tutti possano essere sostituiti e riparati. Danni molto gravi sono stati causati dall'esplosione alla Cascina della di Narone. Del polverificio non sono rimasti in piedi che pochi muri. I mobili della attigua palazzina adibita ad abitazione, sono completamente sfasciati. Per un caso fortunato la scorsa notte i proprietari del polverificio, che sono soliti dormire nella palazzina, erano assenti dalla città.

SPORT

Le corse a San Siro

Milano, 14, notte.

Premio Melzesola (L. 10.000, m. 1600): 1. Arcangelo, 2. Barbara, 3. East Wind. Sei lungh., nove lungh. Tot.: L. 7, 4, 4.50.

Premio Turro (L. 10.000, m. 1600): 1. Frisco, 2. Monte Mario, 3. Arminio. Mezza lungh., una lungh. Tot.: L. 20, 14, 15.50.

Premio Certosa (L. 6000, m. 1600): 1. Caprice, 2. Garlanda, 3. Santarellina. Cinque lungh., due lungh. Tot.: L. 18, 7, 7, 7.50.

Premio Brera (L. 10.000, m. 1600): 1. Formichelle, 2. Nipotta, 3. Uganda. Tre quarti di lungh., una lungh. Tot.: L. 27.50, 8, 7, 7.50.

Premio Monte Bianco (L. 20.000, m. 2000): 1. Ansio, 2. Ciclo, 3. Fresia. Otto lungh., due lungh. Tot.: L. 25, 16, 17, 19.

Premio Malgrate (L. 10.000, m. 1500): 1. Nibbio, 2. Sorsela, 3. Leno. Tre quarti di lungh., tre lungh. Tot.: L. 9.50, 4, 4.

Premio Sicosse (L. 10.000, m. 2000): 1. Karoshk, 2. Kiosola, 3. All. Tre lungh., cinque lungh. Tot.: L. 18.50.

La giornata alle Cascine

Firenze, 14, notte.

Premio del Quercione (L. 5000, m. 1000): 1. Erminia, 2. Triglia, 3. Verri. Due lungh., una incollatura. Tot.: L. 6.50.

Premio Arcetri (L. 7000, m. 1800): 1. Lai, 2. Sant'Elmo, 3. Bambola. Due lungh., cinque lungh. Tot.: L. 6.

Premio Circolo dell'Unione (L. 6000 ed una Coppa d'argento, m. 2400): 1. Gioconda, 2. Quell'altro, 3. Ariato. Una lungh., quattro lungh. Tot.: L. 1.50, 4.50, 10.50.

Premio Palazzo Vecchio (L. 5000, m. 1600): 1. Daniana, 2. Orbys Bell, 3. Pienza. Una lungh., tre lungh. Tot.: L. 11, 5, 8.

Premio Etruria (L. 5000, m. 1600): 1. Stoney, 2. Idiana, 3. Isola D'Ombrone. Tre quarti di lungh., una incollatura, una incollatura. Tot.: L. 4.50, 3.50, 4.50.

Premio Palazzo Pitti (L. 5000, m. 1600): 1. Romagna, 2. Dimsdale, 3. Assolutamente. Una incollatura, tre lungh., una incollatura. Tot.: L. 6.50, 7.20, 6.

La morte di mezzo milione di ostriche perlifere

Tokio, 14, notte.

Cinquecentomila ostriche perlifere della baia di Eigu sono morte. Gli esperti hanno dichiarato che le ostriche avevano preso freddo. Questo disastro causa una perdita sensibilissima all'industria delle perle coltivate.

Neve d'aprile!

Trento, 14, notte.

A Brunico, in Val Pusteria, dopo qualche splendida giornata di sole, è caduta un'abbondante nevicata che ha causato uno sbalzo della temperatura a 3 gradi sotto zero.

CRONACA CITTADINA

Il mio amico cinese

La "paglietta,,

Ho sorpreso Si-Fu-Tsan pensoso dinanzi alla vetrina d'un cappellaio alla moda. Non s'era neppure accorto che la gente sostava incuriosita a guardarlo con molto compiacimento. Il mio eccellente amico gode, infatti, di una invidiabile notorietà, dovuta soprattutto, io credo, al suo esotico e pittoresco abito color rosso-ciliegia; ma, appunto per questo, egli ha sempre evitato di mostrarsi troppo in pubblico. Bisognava dunque che qualcosa l'avesse in particolar modo colpito per farlo rimanere là estatico e cogitabondo. Dovetti toccarlo leggermente sulla spalla perchè si avvedesse della mia presenza.

— Ah! Sei tu? Giungi a proposito.

— Stavi sceglìendoti un cappello? — chiesi scherzosamente —. Quest'anno si useranno i feltri morbidi chiarissimi, ma preferibilmente di tinta sciampagna, non grigi. Il grigio è un poco démodé... Ma non so come potrai conciliare il nostro copricapo col tuo vestito cinese...

— Per me mi trovo benissimo col mio leggero berretto rotondo di seta.

Poi, accorgendosi finalmente che i curiosi facevano gruppo dietro di noi, Si-Fu-Tsan mi prese a braccetto e mi condusse altrove.

— Pensavo — disse — mentre ammiravo la foggia uniforme dei vostri cappelli di feltro, alla giustificata e dolorosa preoccupazione dei fabbricanti di cappelli di paglia, i quali assistono al graduale disfacimento di questa loro proficua e nazionalissima industria, un tempo tanto florida e redditizia.

— E' vero! Il cappello di paglia, la leggera e fresca «paglietta», la caratteristica «magiostrina», è caduta in disuso ed i fabbricanti sono disperati.

— Già! Ho letto in qualche giornale che essi stanno studiando il mezzo di rimettere in auge il cappello di paglia, ma che non sono riusciti ancora a trovarlo. Pensa che si vorrebbe tentare, come soluzione del problema, di far adottare la «paglietta» da collettività di impiegati, studenti, fattorini, guardiani, ricoverati, e via dicendo, mentre si arrischierebbe, così, in sordina, un tantino di propaganda nel campo della moda maschile, dove, con la scusa dell'igiene, ma in realtà per ragioni di economia, c'è invece la tendenza ad andare senza cappello affatto! Ma si può dare di peggio? Le due idee fanno a pugni. Pretendere che il giovane elegante porti la «paglietta» e intanto farla adottare, come copricapo ufficiale, dalle comunità di istituti e stabilimenti governativi.

— Proprio non si è avvertito il contrasto. Hai ragione, Si-Fu-Tsan, bisognava trovare qualcosa di meglio. Se tu avessi un'idea, amico mio, si potrebbe lanciarla...

— Un'idea! E' presto detto. Di idee se ne hanno a iosa: l'essenziale è che ci sia, fra tante, quella buona. Mi sembra che finora essa non sia spuntata tra i fabbricanti di cappelli di paglia. E mi stupisce, perchè voialtri italiani siete sempre geniali.

— Grazie per me e per i miei compatrioti!

— Ma...

— Ah! C'è un «ma»?

— Semplice e chiaro. Voialtri, in fatto di moda, siete alla coda. Rimanete pedissequamente imitatori. Sono sicuro che se la «paglietta» fosse d'invenzione cinese e si fabbricasse, supponiamo, a Pechino, i miei connazionali avrebbero trovato qualcosa di meglio per ravvivare la loro industria e non si sarebbero mai sognati, per esempio, di far adottare il comodo copricapo ai... portalettere od ai fattorini telegrafici.

— E che cosa avrebbero escogitato, Si-Fu-Tsan?

— Anzitutto non avrebbero atteso la primavera per trattare la soluzione del problema, arduo come quello della quadratura del circolo, ma si sarebbero riuniti nel cuor dell'inverno per avere davanti a sè un certo periodo di preparazione. Poi, i fabbricanti cinesi, avrebbero mandato una Commissione a Parigi, donde arriva fresca fresca l'ultima moda appena i parigini se ne sono stancati...

— Una Commissione di studio?

— No, una Commissione di gente di buon gusto e di molto tatto, la quale si sarebbe accordata con gli artisti più in voga in fatto di abbigliamento: quelli che ti lanciano la moda della pelliccia in piena estate e del décolleté nel cuor dell'inverno e ti accorciano le gonne sopra il ginocchio e rasano le chiome femminili alla nuca...

— Comincio a comprendere.

— Oh! non occorre, scusa, una eccezionale intelligenza. Quegli artisti, maestri del figurino maschile e femminile, avrebbero fatto sapere al mondo attonito che un signore veramente e raffinatamente elegante, non deve più portare con la marsina il cappello di feltro che fa sfigurare... tre camicie e neppure deve andare senza cappello perchè questo è un segno di... decadenza del gusto e magari di... bellezza; ma deve coprirsi con la «paglietta», la quale è in perfetta armonia con un abito grigio di taglio inglese. Infine i maestri del figurino li avrebbero disegnato un cappello di paglia a tesa stretta, se l'ultima moda passata era della tesa larga; quattro o cinque grandi Case si sarebbero affrettate a mettere in mostra le loro «pagliette» novissime al modico prezzo... proibitivo di duecento lire e gli eleganti parigini non avrebbero esitato. Il cappello di feltro? Peuh!!

— Come siete ingegnosi, voialtri cinesi.

— Lanciata la moda da Parigi sarebbe volata ed allargata in Italia e la «paglietta» avrebbe ritrovato il suo perduto splendore. Tutti si sarebbero sentiti in obbligo di mostrarsi eleganti, gettando in fondo alla guardaroba il cappello di feltro. E' un errore il credere che soltanto le donne siano schiave della moda; anche gli uomini hanno un debole per essa, forse perchè... è femmina; ma sono più tenaci e persistenti. Mi sai dire da quanti anni sono di moda, da voi, i calzoni rimboccati? Nello stesso periodo di tempo le donne hanno invece cambiato cinquanta volte la linea della gonna, che un giorno o l'altro, a forza d'accorciarsi, sparirà completamente. L'abilità dei fabbricanti di cappelli di paglia sta tutta lì: nel vincere con l'astuzia la pertinacia di questi benedetti uomini che hanno fatto l'abitudine al cappello di feltro e non hanno desiderio a deporlo almeno in estate... forse perchè rappresenta anche un'economia. Trovami cento eleganti di buona lega che inaugurino a primavera, in nome della moda, la «paglietta», e l'Italia sarà una «paglietta» sola.

— E' una parafrasi della domanda di Archimede, la tua.

— Ma Archimede sapeva che il punto d'appoggio nessuno glie l'avrebbe dato, mentre io chiedo una cosa possibilissima. Piuttosto mi viene un dubbio. Che lì sotto ci sia una congiura segreta e formidabile dei fabbricanti di cappelli di feltro, i quali, avendo trovato una cuccagna, siano arrivati prima dei loro colleghi «paglietisti»... Non capisci? A Parigi, quelli, ci devono essere andati da tempo e la legge per quest'anno la detteranno ancora essi... In tal caso, amico mio, non c'è che un rimedio.

— Quale?

— Far adottare la «paglietta» nei penitenziari, anche se il denaro [illegible] sempre

Il problema di via Roma discusso in un convegno al Municipio

Alle ore 11.30 di ieri mattina è stato tenuto in Municipio un importante convegno per discutere il problema del risanamento della via Roma e addivenire ad una soluzione. Proprio ieri mattina alle 7.25 era ritornato da Roma il Commissario straordinario gen. Etna ed alle 10.10 era giunto dalla Capitale S. E. Teruzzi sottosegretario al Ministero dell'Interno, venuto appositamente a Torino come inviato del Governo. Erano stati a riceverlo alla stazione di P. N. il segretario provinciale del Fascio avv. Tuninetti, il Questore comm. Chiaravalloti ed altre notabilità.

La riunione in Municipio è durata fino alle ore 13 ed è stata poi ripresa nel pomeriggio. V'intervennero oltre S. E. Teruzzi, il generale Etna, il Prefetto, l'avvocato Tuninetti per il Fascio, i Commissari aggiunti Levi e Devecchi, l'ingegnere capo del Municipio ing. Scanagatta, il segretario generale del Comune avv. Fubini.

Il sottosegretario all'Interno on. Teruzzi è ripartito ieri sera alle 20.20 per Roma.

(Vedi nelle ultime notizie il comunicato ufficiale).

La seduta del Direttorio fascista per le proposte alla carica di Podestà

Alle 4.30 di ieri mattina ha avuto termine una lunga seduta notturna del Direttorio provinciale del Partito fascista, cominciata alle ore 21 della sera precedente. La segreteria ha diramato in proposito questo comunicato:

«Erano presenti il segretario politico provinciale avv. comm. Dante Maria Tuninetti, i vice-segretari Goglino e Zavattaro, i membri della Giunta esecutiva federale Belmondo, Rossi, Cittadini, Gallino, Levi, Merlo, Ghiglia; i fiduciari circondariali Bertoldo e Alliodo, i membri di diritto sen. Orsi e Bistolfi, on. Cian, avv. Cangini e console Revel. Ha aperto la seduta l'avv. Tuninetti che espone brevemente il programma della manifestazione del 21 aprile, specialmente per quanto riguarda l'adunata provinciale dei Balilla. Sull'adunata sindacale parla l'avv. Cangini. Il Direttorio, richiamandosi quindi alla proposta del sen. Delfino Orsi, approvata in precedente seduta, che l'esame delle proposte alle cariche di Podestà dovesse essere fatto dal Direttorio stesso data l'estrema importanza del problema, ha proceduto alla disamina delle proposte per tutti i Comuni della Provincia di Torino, basandosi specialmente sulle designazioni fatte dai segretari politici dei singoli Fasci e riaffermando il principio della conquista totalitaria di tutti i poteri. La discussione si è protratta per parecchie ore animatissima. Per il Circondario d'Ivrea l'avv. comm. Dante Maria Tuninetti presentò all'approvazione del Direttorio le liste dei podestà che rappresentavano, nella loro essenza, una conferma del lavoro all'uopo preparato dall'ex-fiduciario circondariale prof. cav. M. Levi. Parlarono quindi per il Pinerolese il comm. Belmondo ed il cav. Merlo; per il Circondario di Torino il seniore Goglino, l'ing. Bertoldo, il commendator Zavattaro; per il Circondario di Aosta il dott. Alliod ed il cav. Merlo. Data la assenza del fiduciario per il Circondario di Susa, le proposte riguardanti i Comuni in esso compresi verranno esaminate personalmente dall'avv. Tuninetti. Il Direttorio, dopo avere esaminato la situazione politica generale e discusse ampiamente alcune situazioni locali, toglie la seduta».

Il discorso dell'on. A. Turati al Regio per il Natale di Roma

Contrariamente alle notizie date da qualche giornale di Roma, il nuovo segretario politico del Partito fascista, on. Augusto Turati, verrà a Torino mercoledì prossimo per la celebrazione del Natale di Roma.

La segreteria della Federazione sindacale fascista comunica a questo proposito che ha già concretato il programma della manifestazione, alla quale parteciperanno tutti quanti i Sindacati della città e della provincia, che si concentreranno qui con treni speciali.

La mattina del 21 aprile, alle ore 10, dal corso Oporto — punto della riunione fissata per le ore 9 — muoverà il corteo con le musiche ed i gagliardetti, percorrendo il corso Re Umberto, corso Vittorio Emanuele II, piazza Carlo Felice, via Roma fino a piazza Castello dove sfilerà sotto i balconi della Prefettura.

Assisteranno alla sfilata dai balconi stessi, l'on. Turati e le maggiori autorità cittadine e del Fascio. Quindi il corteo passerà nei Giardini reali dove avrà luogo lo scioglimento.

Prima di mezzogiorno l'on. Turati visiterà la sede della Federazione sindacale fascista, in via Bogino, 6. Alle ore 13 i segretari delle Corporazioni offriranno al segretario generale del Partito una colazione intima, e alle ore 15 si svolgerà al teatro Regio il grande comizio, al quale parteciperà oltre a coloro che avranno preso parte al corteo, una folla di autorità e di invitati. Nel comizio pronuncierà il discorso ufficiale l'on. Augusto Turati, che sarà seguito da altri oratori.

Esposizione internazionale canina allo Stadium

Nel prossimo maggio, nei giorni 13, 14, 15 e 16, avrà luogo, in due turni, di due giorni l'uno, allo «Stadium», una Esposizione internazionale di cani, a cui ha concesso il suo alto patronato il Principe Ereditario, e per la quale il Kennel Club ha concesso i massimi premi.

Numerosi cinofili italiani ed esteri hanno già inviato ricchi premi speciali: il Comitato organizzatore, per parte sua, prometterà una novità, che consiste nel mettere in palio, — per la prima volta in Europa, — oltre trecento coppe d'argento come premi di classe. Infatti, nessuna Esposizione canina europea finora ha mai offerto una simile serie di premi di classe così vistosa. L'Esposizione, di indubbia utilità e interesse pubblico e di incremento per l'allevamento e miglioramento delle razze canine in Italia, viene organizzata dal gen. comm. Tappi, presidente, dal cav. Giorgio Gianolio, vice-presidente, dal comm. dott. Solaro, segretario generale, e dal comm. Giov. Pastrone, Commissario generale, e si ha la certezza che riuscirà anche superiore alle precedenti già indette allo «Stadium», nel 1921 e nel 1923, che tanto successo ottennero, riscuotendo largo plauso, non solo in Italia, ma anche all'estero. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria dell'Esposizione, via Saluzzo, 17, Torino.

La «festa del fiore»

L'iniziativa sorta a Torino, dieci anni fa, è diventata nazionale per deliberazione del Ministro dell'Interno, e così quest'anno, nel giorno dello Statuto, in ogni città d'Italia sarà venduto il simbolico fiore benefico, l'umile e pur bella roselline di siepe. Qui, da noi, la vendita sarà fatta a beneficio della «Crociata contro la tubercolosi», e già le alunne delle nostre Scuole municipali lavorano nelle ore libere dallo studio a comporre le roselline di carta dipinta, ma egualmente assai graziose. Il Comitato che organizza ogni anno questa festa benefica, con l'aiuto di alcune Ditte industriali, che provvedono il materiale, spera di avere, come sempre, il più largo contributo della cittadinanza.

Premio di virtù «Bajnotti»

Il conferimento del premio di virtù, fondato dal grand'uff. Bajnotti (lire 1300), avverrà in seguito a scelta fatta da apposita Commissione fra le candidate — ventenni, nubili, di famiglia operaia — la cui famiglia ne faccia domanda. La ricompensa verrà consegnata nella prima domenica del prossimo giugno, insieme col conferimento del «Premio al Carattere», del «Premio Servais», e di altri Premi municipali, alla presenza delle Autorità, e l'ammontare sarà investito [illegible] della Cassa di Risparmio di Torino. Le domande delle famiglie devono essere presentate al Municipio (Ufficio Gabinetto), entro il 25 aprile p. v. Si intenderanno ventenni le candidate che [illegible]

Un uomo felice

Nell'ufficio del commissario di nostra conoscenza, il quale, oltre ad essere un buon avvocato, un ottimo padre, è anche uno squisito psicologo dilettante, si è presentato giorni fa un marito. Un marito non costituisce un «tipo»; può difatti succedere di sentirsi passare accanto, per la strada, non uno, ma cento degli uomini appartenenti a questa categoria senza che neppure ce ne accorgiamo. Insomma, vogliamo dire che un marito è uguale, su per giù, tolta quella patina di rassegnata... malinconia della quale il suo volto è generalmente soffuso, agli altri uomini.

Il marito invece che si è presentato al commissario psicologo aveva delle caratteristiche così spiccate e speciali, che lo rivelavano subito quale appartenente alla razza dei coniugati. Il commissario appena lo ha visto gli ha detto, così, tanto per esperimentare sul paziente che gli capitava a tiro la profondità della sua perspicacia sottile:

— Ella, signore, è ammogliato...

— Per servirla. Ammogliato e commerciante.

— Le due cose non fanno a pugni...

— Non conosco, signor commissario, delle cose che facciano a pugni...

— Lei è un uomo fortunato...

— Purtroppo! — ha sospirato il commerciante — sono un uomo fortunato. Ma tanto fortunato che adesso non posso proprio più...

— Io non le posso interdire le acque della felicità dentro le quali ella sta nuotando...

— Lo so...

— Neppure con un mandato di cattura...

— E poi anche se ella, signor commissario, tanto per interrompermi questo nauseante stato di perenne idillio con la vita, mi mandasse, per esempio, alle Nuove, crede che riuscirebbe a farmi piacere? Neppur per sogno. Io seguiterei ad essere, anche in prigione il più felice degli uomini. Intendiamoci, la mia felicità appartiene a quella categoria di beni che sono soltanto invidiati da quelli che non li posseggono...

— Come la salute.

— Precisamente. Io non so da quanti mariti sono invidiato...

— Avrà una moglie buona...

— Peggio...

— Bella...

— Peggio...

— Ricca...

— Peggio, signor commissario, peggio! Ho una moglie fedele...

— E che vuol che ci faccia io... che...

— No, per carità, non si provi neppure, sprecherebbe tempo e fatica. No, non s'offenda, lei non è un brutto uomo, anzi, forse, è anche più bello di me, riuscirebbe con cento donne... ma con mia moglie, no, signor commissario, non ci riuscirebbe, glie lo dico io. Quella mi ha giurato fedeltà davanti a Dio e al sindaco e non ci son santi che la possano rimuovere dal suo tenace, insano proposito...

— Insano! Ma che cosa dice...

— Sì, insano, almeno nei miei riguardi, perchè io, signor commissario, sono innamorato, perdutamente innamorato di un'altra donna.

— Questi sono affari che la riguardano e nei neppur tanto... puliti da venirsi a raccontare, qui in ufficio...

— Mia moglie, signor commissario, che forse ha subodorato la mia passione extra coniugale, ha compiuto un altro giuramento, e quando mia moglie giura, glie l'ho già detto, mantiene. Ebbene ha giurato...

— Di renderle pan per focaccia...

— Neppur per sogno. Di compiere una carneficina. Di ammazzare me, di ammazzare l'oggetto dei miei sogni e chi so io ancora...

— Stia in guardia.

— Farò del mio meglio, ma io intanto, vengo a denunciare preventivamente mia moglie. Se un giorno ella, avvocato, si troverà alla presenza di due cadaveri, saprà chi colpire con la spada della giustizia.

Detto questo il commerciante ammogliato ha lasciato dignitosamente l'ufficio. Aveva fatto il suo dovere di cittadino, aveva scoperto, con un... po' di anticipo un bel delitto che i giornali avrebbero poi dato col titolo su tre colonne.

Qualche giorno fa il signore... perseguitato dalla fedeltà della moglie, si è presentato nuovamente al commissario. Aveva un altro viso: il viso dell'uomo perfettamente felice.

— E' permesso?

— Si accomodi...

— Signor commissario, scusi se la disturbo, ma io non ne posso proprio più: ho bisogno di sbottonarmi...

— Si sbottoni, siamo noi due soli...

— Una volta mi sono presentato da lei per dirle che ero l'uomo più... fortunato: ebbene adesso vengo a dichiararle che la mia fortuna non ha più limiti...

— Perbacco! Ma lei è una «Mascotte»: si lasci toccare!

— Mi tocchi, mi tocchi pure, dovunque; sono arcifortunato dalla punta dei capelli alla punta, parlando con permesso, dei piedi. Mia moglie non ucciderà più nessuno. Mi tradisce...

— Bene! Bravo!

— Grazie! Senta come sono andate le cose: Un bel giorno, che resterà il più bel giorno della mia vita, entro in casa e la trovo sossopra: mia moglie, seduta sul suo baule, fra i cassetti vuoti e sparsi a terra, mi attendeva per farmi questo discorso: «Tu, mascalzone, hai un'amante, non negarlo, lo so. Hai un'amante. E che ti costa un occhio della testa. Un occhio ti dico. Ebbene tu spenderai l'altro per me. Vuoi essere cieco? Sii pure, ma del tutto, cieco come una zucca. Io vado a installarmi nel più bell'albergo di Torino e tu pagherai tutto quello che io avrò la bontà di spendere. Ho deciso». Si figuri signor commissario la mia felicità. Perchè non le venisse in capo di pentirsi, credo di averla portata perfino in braccio fin in fondo alle scale. Da quel giorno mia moglie, separata da me, di letto e di mensa, vive sontuosamente nel più elegante albergo di Torino, e là, appunto, mi tradisce in pieno, classicamente, clamorosamente...

— Ma è portentoso!...

— Io naturalmente sono libero. La donna che amo sopra tutte le donne ha voluto naturalmente anch'essa andare ad abitare in un albergo che non fosse secondo a quello dove abita mia moglie. Quello che una fa lo fa anche l'altra. Le due donne mi rovinano, ma non importa, io sono il più felice degli amministrati della giustizia...

Appena l'altro giorno l'onesto commerciante si è ripresentato dal commissario con un... terzo viso. Un viso da far paura. Appena che l'avvocato psicologo lo ha visto gli è andato incontro ed ha appena fatto in tempo a riceverlo svenuto tra le braccia.

— Per carità, signore, mi dica, che cosa le è successo...

— Il fallimento!

— Questo lo prevedevo, ma immagino...

— Lei non può immaginarsi nulla di quello che sto per raccontare. Signor commissario, come è vero che c'è un Dio, mi ha tradito anche l'amante... Adesso sono nelle sue mani. Faccia quello che crede. Mi restituisca l'amore di mia moglie e l'amore della mia amica. Obblighi o l'una a ritornare sotto il tetto coniugale o l'altra a rientrare nel più lussuoso albergo di Torino. Così, non vivo più... Non so più dove dare il capo...

— Per carità non lo dia in nessuna parte, e se minaccia di fare una cosa simile lo sarò obbligato a sequestrargli la... testa per porto d'armi abusivo. Capisce, lei, ormai è più pericoloso di un cervo...

Una mano in un ingranaggio

Teresa Buscolino, d'anni 16, operaia, abitante a Moncalieri in via Porta Piacentina 2, martedì verso le 14.30, mentre era intenta al lavoro presso una impastatrice nel Pastificio Oddone in via Nizza 150, si lasciava cogliere inavvertitamente la mano destra tra gli ingranaggi della macchina. Accompagnata da compagni di lavoro all'Ospedale Mauriziano, venne medicata dal dott. Vecchia.

Tentato suicidio

Mario Lombardo, di 24 anni, abitante in via Casalborgone, 7, ha ingoiato a scopo suicida trenta pastiglie di chinino, e trasportato al San Giovanni venne, dopo le cure del caso, ricoverato con prognosi riservata. Egli ha attribuito il suo disperato tentativo a dispiaceri famigliari e a contrasti di interesse [illegible]

Gravi investimenti tranviari

Il bimbo imprudente e il domestico distratto

Lo scolaretto Domenico Abruzzese di anni 7, da Orlanova, abitante in via Principe Amedeo 26, nel pomeriggio di ieri aveva escogitato il pericoloso divertimento di arrampicarsi e mettersi a cavalcioni sulla cancellata che costeggia i giardini Cavour dalla parte di via San Massimo. Il giardiniere municipale Angelo Polissero, di 36 anni, abitante in via Monferrato 9, addetto alla manutenzione dei detti giardini, avendo scorto il ragazzo, si affrettò a redarguirlo, più che per contravvenzione al regolamento, per troncare quella imprudente manovra, evitando al piccino il pericolo di una caduta. Ma lo scolaretto, sorpreso così in fallo, si spaurì di quelle parole, con un salto balzò giù dalla cancellata e non pensando ad altro che a fuggire, di corsa si pose ad attraversare via San Massimo.

Ma proprio in quel punto, senza che il piccino se ne avvedesse, giungeva, diretto verso via Po, un tram della linea del Cavalcavia, ed il poverino non poteva ormai sfuggire all'investimento. A quella vista il giardiniere Polissero, che si trovava sul marciapiede, si lanciò coraggiosamente in soccorso dello scolaretto, cercando di afferrarlo e di trascinarlo fuori del binario. Ma ormai era troppo tardi perchè la generosa manovra riuscisse al suo scopo. Non solo il bambino, ma anche il giardiniere venne investito dal tram, nonostante la prontezza del conduttore Francesco Chiarlo, che fece agire tutti i freni. La vettura si fermò, sia qualche metro dopo il necessario, e ciò bastò perchè i due venissero gettati a terra e urtati con violenza dal salvagente.

Personale e viaggiatori del tram, nonchè i passanti, si lanciarono tosto al soccorso dei due investiti. Il ragazzo era stato parzialmente travolto dal salvagente; inoltre egli aveva battuto violentemente del capo contro il selciato: perciò il suo stato appariva piuttosto grave. Prontamente, con automobile privata di passaggio, il poveretto venne trasportato al San Giovanni, accompagnato da un testimonio del doloroso episodio, lo studente Giulio Caseglio, abitante in corso Re Umberto 59. Il dottor Pinardi lo visitò e gli riscontrò la frattura della base cranica, per cui, dopo le cure del caso, lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Anche il Polissero si recò, accompagnato da colleghi di lavoro, all'ospedale San Giovanni; e lo stesso dottor Pinardi, medicatolo di abrasioni e contusioni alla gamba destra e al braccio sinistro, lo giudicò guaribile in quindici giorni.

— Nella stessa via San Massimo, quasi all'angolo di corso Vittorio Emanuele, avveniva ieri un altro grave investimento tramviario. Certo Giacomo Amerio, di 58 anni, domestico presso la contessa Cirioli, abitante in corso Duca di Genova 39, transitava in via San Massimo presso lo stabile n. 35, quando la sua attenzione era attratta dal passaggio di una compagnia di «Giuseppine» che, reduci forse da un funerale, portavano in testa alla sfilata un crocefisso. Nel levarsi il cappello al crocefisso e nell'osservare la schiera delle divote donne, il domestico si distrasse eccessivamente, dimenticando completamente i pericoli della strada. Così, portatosi sul binario, non si accorse del sopraggiungere di un tram della stessa linea n. 1, nonostante lo scampanellare del conduttore, e finì per rimanere investito. Cadendo malamente, il poveretto riportò la frattura di una gamba e, trasportato all'ospedale San Giovanni con una vettura privata, il dottor Pinardi lo medicò e lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in quattro mesi.

— E' stata ricoverata al San Giovanni, con prognosi riservata, la cioccolattaia Pierina Giordano fu Giuseppe, di anni 19, abitante in via Catania, 27, la quale, in un momento di sconforto, dovuto a disoccupazione, aveva ingoiato una ventina di pastiglie di chinino.

Motociclista gravemente ferito in uno scontro con un autocarro

Il negoziante Giuseppe Raodone di 29 anni, abitante in via Ellero 15, transitava in motocicletta all'angolo di corso San Maurizio con via Barolo, quando veniva investito da un autocarro. L'urto fra i due veicoli fu violento, e il motociclista, sbalzato dalla sella, venne proiettato al suolo, dove rimase privo di sensi.

Intorno a lui accorsero vari cittadini; non così il conducente dell'autocarro che, come se nulla fosse avvenuto, continuò la sua corsa. Il povero giovane, con automobile privata scortata da una guardia municipale, venne trasportato all'ospedale San Giovanni. Il medico di guardia gli riscontrò gravi lesioni: la frattura della base cranica, nonchè abrasioni in più parti del corpo. Dopo l'opportuna medicazione il giovane fu ricoverato in pericolo di vita, essendo il suo stato risultato gravissimo.

Alla locale Sezione delle guardie civiche si presentava poi il conduttore dell'autocarro, che, del resto, era stato identificato dai solerti agenti in base alle indicazioni raccolte sul posto. Si tratta di certo Sante Morgante fu Mattia, di 33 anni, abitante in via Balbo, 41. Costui venne trattenuto e quindi, accompagnato in Questura, e dichiarato in arresto. E ciò non tanto per le sue eventuali responsabilità nell'investimento, che verranno debitamente esaminate, ma per il fatto che egli si è subito allontanato, senza curarsi del motociclista caduto, il quale appariva, anche a prima vista, gravemente ferito. Una lezione, insomma, di carità e umanità che si è voluta dare al troppo indifferente chauffeur; lezione che è da augurarsi serva anche ai suoi colleghi in simili dolorosi casi.

Due motociclette rubate e ricuperate

I ladri in carcere

Dal vice-commissario dott. Casella, coadiuvato dai vice-brigadieri Nardone e Versè vennero l'altro giorno tratti in arresto i pregiudicati Ilario Taghillo ed Enrico Bodda i quali, mediante scasso, erano penetrati in un'officina meccanica dei signori Antonio Regis e Vittorio Coccolo, rubandovi due biciclette a motore del valore di circa 6000 lire.

Il dott. Casella, da quando aveva ricevuto la denuncia del furto, aveva svolto accurate indagini e seguendo un esilissimo filo conduttore era riuscito ad identificare quali autori del furto delle macchine i due pregiudicati. Per poterli arrestare gli agenti dovettero procedere ad appostamenti ed a pedinamenti, e finalmente le loro fatiche furono coronate da successo. Assicuratisi dei ladri, bisognava rintracciare la refurtiva. Il Taghillo ed il Bodda tentarono dapprima di negare ogni addebito ma, a por fine alla loro tergiversazione, il funzionario fece loro presentare le due motociclette rintracciate dagli agenti. Le macchine vennero restituite ai legittimi proprietari ed i due arrestati furono passati in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Scontro fra due carri e fuga d'un mulo

La presenza di spirito di un cantoniere

Un carro trainato da un mulo, guidato dal carrettiere Giacomo Giacomelli, da Collegno, percorrendo la via Mongineyro, si urtò contro un altro carro che procedeva in senso contrario. Il veicolo sul quale si trovava il Giacomelli ne ebbe la peggio. Una stanga rotta, penzolando lungo i fianchi del quadrupede, lo spaventò. Il mulo prese la fuga e con un galoppo disordinato attraversò la piazza Sabotino ed infilò il corso Peschiera. Il carrettiere non riusciva a rendersi padrone dell'animale il quale battuto ai fianchi da quel troncone di sbarra correva sempre più. La cosa sarebbe certamente finita male, se un cantoniere municipale Vittorio Midoli, con encomiabile presenza di spirito, non avesse sbarrata la via al mulo. Non era però facile impresa l'arrestarlo. Il cantoniere usò un metodo persuasivo. Col badile che teneva fra le mani sferrò un potente colpo sulla testa dell'animale, poi afferratolo per le narici riuscì a ridurlo all'impotenza. Fortunatamente durante la rapida scorreria non successo alcun danno ai passanti e il Giacomelli se la cavò colla sola paura.

Quattro parole ed un morso

Ciro Casali di 52 anni alloggia alla «Trattoria dei vinaiuoli» in via Nizza 63, e vi si trova bene, o per meglio dire vi si è trovato bene fino a martedì sera. L'avere una camera a sè, può rappresentare una comodità sotto certi aspetti, ma sotto certi altri e sull'altro che piacevole. Uno vi si sente solo, annoiato: se non ha voglia di dormire non può mettersi a parlare col muro. Ecco perchè il Casali che è di natura socievole fu molto contento quando gli diedero un compagno di camera. L'aveva conosciuto a tavola, e trovato piacevolissimo, ed una volta a letto, non potendo prendere sonno attese con pazienza il suo arrivo per scambiare quattro parole. Passarono parecchie ore nell'attesa, ma finalmente il Casali udì dei passi su per la scala, poi l'uscio della stanza si aprì bruscamente e comparve l'uomo tanto aspettato. Alle prime domande rivoltegli dal compagno che stava sotto le coltri, il nuovo venuto rispose con una specie di grugnito. Il Casali si rizzò sui gomiti a guardarlo. Gli sembrava che quell'individuo non fosse più quello che aveva cenato con lui. Dove era andata la sua piacevolezza, il suo sorriso?

In quelle condizioni di abbrutimento, poichè evidentemente egli si era ubbriacato, aveva persino cambiato fisionomia. Tuttavia il Casali tentò di abbozzare una conversazione. Non l'avesse mai fatto! Quell'energumeno sembrava provasse la fobia delle parole. Invece di rispondere si appressò minacciosamente al letto del compagno di camera, mentre questi spaventato da quegli occhi roteanti nell'orbita come quelli di un Otello infuriato, si rannicchiava sotto le coltri. Ma quando, nonostante le coperte senti piovere su di lui una gragnuola di pugni, si mise a gridare disperatamente. Cercò di sbucare fuori dall'altra parte del letto per difendersi, ma l'energumeno gli afferrò una mano coi denti e gli diede un potente morso.

Alle grida disperate del Casali accorsero gli altri pensionanti i quali, con non poca fatica, riuscirono a ridurre quel violento all'impotenza. Fu una scena fantastica: cinque o sei uomini in camicia che combattevano coll'unico che era vestito. Finalmente la sbornia ebbe il sopravvento e l'uomo esaurite le energie datigli dal vino, si abbandonò sul letto e russò come un contrabbasso dimenticando tutto. Il Casali, l'unico ferito, venne medicato per una ferita lacero contusa all'indice sinistro e giudicato guaribile in quindici giorni.

Università popolare

Questa sera, alle ore 21, alla Sezione Centrale, ultima lezione del sig. dott. Folchieri Michelangelo: «I tardi quattrocentisti - Il trionfo - Leonardo - Raffaello - Michelangiolo».

NOTE SPICCIOLE

Istituto provinciale del Patronato nazionale (via P. Amedeo, 11). — La Segreteria riceve le domande di pensione per invalidità e vecchiaia degli operai ed impiegati soggetti all'assicurazione, le domande per l'assegno di morte, per il sussidio di maternità, per la disoccupazione.

Sindacato farmacisti collaboratori. — Stasera, giovedì, alle ore 21.30 in via Giuseppe Verdi, 11, riunione dei farmacisti collaboratori anche non soci.

Cooperativa industriali confederati. — Oggi, giovedì, alle ore 17, assemblea in sede per comunicazioni della presidenza.

Colonie alpine e marine per fanciulli poveri. — Uno spettacolo benefico è stato organizzato per le ore 17 di oggi all'«Odeon» in via Viotti.

Associazione Pugliese di Torino. — Alle ore 21 di questa sera nella sala al 1.o piano della Camera di Commercio, via Ospedale, 28, assemblea generale.

Società ex allievi Istituto Bonafous. — I soci e famiglie sono invitati per domenica ore 14.30 alla sede dell'Istituto.

Museo di apicoltura e bachicoltura. — Domenica ore 14.30 lezione all'Università sulla bachicoltura. Pomeriggio alla sede del Museo visita delle arnie.

Sindacato professionisti fotografi. — La direzione provvisoria del nuovo Sindacato è stata affidata ai signori Enria, Metra e Navarini. Adesioni in via Bogino, 6.

Corporazione addetti industrie metallurgiche. — I fiduciari degli stabilimenti sono convocati per domenica alle ore 10.

Associazione ex granatieri (via A. Peyron, 8). — Venerdì ore 21 assemblea generale.

Associazione nazionale inquilini. — Il Consiglio generale è convocato in sede per la relazione sul Congresso di Roma. Sono invitati i rappresentanti della sezione inquilini esercenti e professionisti.

Società mutilati edili. — Stasera giovedì seduta consigliare in sede.

Corporazione provinciale dell'impiego. — Tutti i segretari, fiduciari e direttori dei Sindacati dipendenti dalla sezione impiego privato sono convocati per la sera di venerdì 16 corrente alle ore 21 nella sede di via Corte d'Appello, 4.

Istituto scienze economiche e commerciali. — E' aperto un concorso di applicato. Rivolgersi alla segreteria via Cittadella, 1.

Pro Coltura femminile. — Oggi alle 17, a Palazzo Bricherasio, Felice Casorati illustrerà l'esposizione del pittore Oiardi.

Patronato Scuola «F. Aporti». — Domenica la gita annuale del Patronato. Per i biglietti alla direzione di via Barolo, 6.

Unione nazionale reduci Oriente Balcanico. — Questa sera ore 21 riunione del Consiglio.

M. V. S. N. La Legione Sabauda. Centuria Pronto soccorso. — Stasera ore 21 precise, adunata obbligatoria in caserma; abito borghese.

Associazione volontari di guerra. — Presso la sede, via Carmine 13, aperta giovedì e venerdì alle 21, ed alla domenica alle 9.30, si possono avere le informazioni per la concessione della medaglia di benemerenza dei volontari.

Associazione escursionistica Sociale... — Domenica gita al monte Cornetto (m. 2014) e Punta dell'Adret (m. 2311). Partenza da P. N. ore 6.15. Iscrizioni in sede a tutto venerdì.

Associazione Escursionistica Scuole Industriali. — Domenica gita sociale al monte Castel Balangero (m. 1400). Iscrizioni e quote in sede, chiusura venerdì sera. I soci sono pregati di passare alla sede in settimana per comunicazioni.

Onorificenza

S. M. il Re con decreto 6 aprile nominava Commendatore il Cav. Uff. Agostino Ruglio, per 14 anni Consigliere Camerale di Torino, da un ventennio Consigliere Comunale di Isello, per benemerenze acquistate nella vita pubblica. Amici, estimatori, ammiratori, apprezzando significato meritata onorificenza presentano vive felicitazioni.

I giudizi di Douglas Fairbanks sulla cinematografia italiana

Douglas Fairbanks, appena arrivato a Genova, tra le molte amabili dichiarazioni per il nostro Paese, ne ha avuto qualcuna assai più notevole in quanto derivava da una sua indiscutibile competenza. I giudizi lusinghieri che egli ha dato sulle nostre possibilità cinematografiche e sulla «ripresa» di questa industria artistica in Italia hanno indubbiamente la loro base nell'opera coraggiosa e tenace di rinnovamento da alcuni anni perseguita, con vivo e meritato successo, dalla Soc. Anon. Pittaluga.

Dalle macerie del dopoguerra la Soc. Anon. Pittaluga, in tempi disperati, ha raccolto una morente, la Produzione italiana, e l'ha fatta rivivere con quei ricostituenti infallibili che sono l'intelligenza, la competenza e la potenzialità finanziaria.

La Cinematografia italiana, che già conquistò brillantemente il mondo, sta ritornando un robusto e sano organismo e riconquista l'orbita sicura al di là dei confini.

La più grandiosa manifestazione dell'attività creatrice della Soc. Anon. Pittaluga è

«MACISTE ALL'INFERNO» un tema che avrebbe certamente tentato anche l'originale Douglas Fairbanks.

Ma il protagonista dello spettacoloso «dieneria in cinque atti»: Maciste (Bartolomeo Pagano), è altrettanto famoso quanto l'attore americano, e il suo sorriso ha fatto più e più volte il giro del mondo proprio come quello di Douglas.

«MACISTE ALL'INFERNO» venne eseguito negli Stabilimenti di Torino della Soc. Anon. Pittaluga, sotto la direzione artistica di Guido Brignone;

«MACISTE ALL'INFERNO» ottenne l'ambitissimo Gran Premio del Ministero dell'Economia al Concorso Cinematografico della Fiera di Milano;

«MACISTE ALL'INFERNO» è una bella film d'arte, di schietta ispirazione italiana, con evocazioni dantesche di carattere assolutamente eccezionale;

«MACISTE ALL'INFERNO» sarà indubbiamente ammirato da Douglas Fairbanks e dalla sua gentile signora, la graziosissima Mary Pickford, come una delle più potenti e delle più originali manifestazioni d'arte cinematografica italiana.

«MACISTE ALL'INFERNO» si rappresenterà, da domani, in due grandi locali: il «Ghersi» e il «Vittoria».

I Divertimenti

Grande avvenimento artistico DOMANI al GHERSI ed al VITTORIA prime rappresentazioni di «MACISTE ALL'INFERNO»

La grandiosa evocazione infernale (con molte sbalorditive realizzazioni delle più famose visioni dantesche) si rappresenterà domani, a Torino, per la prima volta, in due grandi locali. La film è di eccezione e richiamerà la folla enorme delle grandi occasioni, sia con la clamorosità del soggetto, sia col nome del protagonista.

Il popolarissimo MACISTE

cui non mancava che di scrutare gli infernali abissi e di portarvi il prestigio della sua forza sbalorditiva e la giocondità del suo simpatico sorriso.

Maciste in lotta coi diavoli
Proserpina innamorata di Maciste

divertiranno immensamente il pubblico, che nei cinque atti della spettacolosa film troverà materia d'infinito godimento e una interpretazione eccellente, oltrechè da parte di Maciste, anche per opera di Elena Sangro, Pauline Polaire, Franz Sala e Domenico Serra.

AI CINEMA AMBROSIO

continuano con grande successo le repliche della commedia di amori giocondi

«LA SCUOLA DELLE MOGLI»

nella interpretazione briosa e scapigliata di

COSTANZA TALMADGE

Oggi per il «giovedì dei bambini» l'ingresso è gratuito per quelli accompagnati, che in più avranno un... dolcissimo regalo.

Fuori programma:
La storica riunione del Direttorio Nazionale del P. N. F. sulla R. Nave «Cavour».

LA VENDETTA DEL BANDOLERO

continua a entusiasmare il distintissimo pubblico che accorre ad ammirare le appassionate, bellissime ballerine che in questa magica vicenda fanno giungere dal più celebri lavori la più emozionante, drammatica corrida. Oggi al *Nazionale*.

ULTIME NOTIZIE

Cannoni e diplomazia al Marocco

Gli ostacoli alla pace - Abd-El-Krim temporeggia? La Conferenza in gestazione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14 notte.

Le future trattative di pace coi riffani continuano a far scorrere molto inchiostro. Negoziati particolari tra i francesi e gli emissari di Abd El Krim sono in corso, per verità, già da varie settimane a Taurirt, località posta fra Taza e Udjda. Ma le voci che cominciano a diffondersi intorno a queste importanti prese di contatto, su cui il più grande segreto era stato finora mantenuto, sembrano giustificare le previsioni che molte difficoltà, che vi prospettavamo l'altro giorno, saranno ancora da vincere, prima che la conferenza di Udjda possa avere inizio.

Preliminari complicati

I delegati francesi, che si trovano a Taurirt sono il generale Mangin, capo del gabinetto militare del residente e il controllore civile Gabrielli. In quanto ai riffani, era stato detto dapprima che la delegazione comprendeva i rappresentanti delle varie tribù in lotta e non solo di Abd El Krim, cosa che a Parigi aveva suscitato molta soddisfazione, giacchè vi si era visto il segno che il Governo francese non voleva nemmeno indirettamente riconoscere il Roghi, come capo del Rif. La notizia si appalesa invece inesatta. A trattare col generale Mangin è stato prima il ministro degli Esteri riffano Si Mohammed Azerkan, cognato di Abd El Krim, poscia Si Haddu, altra creatura di quest'ultimo. La speranza di certi circoli parigini di lasciare Abd El Krim in disparte si dimostra dunque fallace e il *Journal des Débats* non dissimula un certo dispetto, scrivendo:

« L'insieme della delegazione riffana non rappresenta che il solo Abd El Krim. In tal caso ci si trova in presenza del primo risultato scorto e noi abbiamo l'aria di riconoscere l'autorità del Roghi sul Rif, prima ancora che i negoziati siano aperti. Anche se Abd El Krim, coi procedimenti che è facile indovinare, ha fatto designare dalle tribù delle persone del suo *entourage*, la difficoltà non è per questo minore ».

Ma c'è di più. Parlando col corrispondente di un'agenzia telegrafica francese, il generale Mangin non ha esitato a fargli comprendere che la stampa della capitale ha avuto troppa fretta di presentare le trattative di pace come imminenti. Ha detto il generale:

« La data indicata dai giornali francesi, mi sembra dubbia. Io non sono al corrente di nulla; ma sono in tutti i casi che debbo ricevere qui la delegazione riffana. Orbene, non sono stato ancora avvertito della sua partenza. Voi potete essere sicuro che nulla potrà accadere prima del 15 o del 16 e non so neppure ufficialmente se vi sarà una Conferenza. Io credo che i vostri confratelli francesi si siano troppo rapidamente impadroniti della questione ».

« La pace è necessaria »

Se tale è l'opinione dell'uomo che da una quindicina di giorni, a quanto si dice, non cessa di trattare coi rappresentanti riffani e che ha anzi ottenuto in questi ultimi la tacita stipulazione di una tregua d'armi, conviene concludere che Abd El Krim si dimostra meno disposto ad accettare le condizioni franco-spagnuole di quello che i circoli ufficiosi francesi pretendessero.

E qui ecco le impazienze parigine tornare a farsi strada. Il *Journal des Débats* se la piglia con l'*Oeuvre*, rinfacciandole di avere pubblicato sulle difficoltà militari di una nuova campagna del Rif, corrispondenze marocchine che non possono non stimolare l'ostinazione dell'avversario.

« Noi giudichiamo deplorevole qualsiasi pubblicazione fatta nella stampa francese di articoli, che possano accreditare l'idea che noi temiamo la ripresa delle ostilità. Oggi persistiamo a ritenere che tali articoli, verosimilmente conosciuti dai riffani, sono di natura tale da incoraggiare la loro resistenza nel corso dei negoziati di Udjda. I riffani sanno tutto il valore del nostro materiale di guerra e dei nostri metodi. Spetta ad un giornalista francese dire loro che tutto ciò non ci mette al riparo di un grave scacco? E si deve ancora persistere a dirgliela alla vigilia dei negoziati? ».

Senonchè a queste critiche, già tante volte udite durante la guerra europea, si potrebbe replicare che il nemico non ha bisogno di leggere sui giornali lontani quello che può constatare « de visu », nelle azioni sul proprio fronte. E del resto il rimprovero rivolto al foglio democratico parigino cade da sè per poco che si tenga conto che lo stesso generale Mangin, parlando al corrispondente dell'agenzia di cui sopra, disse:

« La pace con Abd-El-Krim è necessaria, poichè continuare la guerra non ci apporterebbe che dei vantaggi poco importanti a costo di gravi sacrifici ».

Ma sono cose che, se Briand le sa e le ministre le ammettono, sarà tutt'altro che facile farle ammettere dalle destre repubblicane. Stasera il *Temps*, per far contrappeso alle indiscrezioni dell'*Oeuvre*, proclama:

« Occorre non lasciare ignorare nè ai riffani nè alle Potenze europee, che ci osservano, che la generosità di cui danno prova la Francia e la Spagna è passibilmente meritoria. E' noto che, sotto l'impulso e secondo i piani del capo supremo dell'esercito francese, un'azione franco-spagnuola è stata preparata. Azione che, se dovesse essere sferrata, darebbe risultati che, a giudicare dalla potenza dei mezzi posti a disposizione del comando, non potrebbero essere oggetto di alcun dubbio. Depende dalla Francia e dalla Spagna mettere fine, senza indugio, con la forza delle armi all'agitazione riffana e alla attività di Abd-El-Krim. Con un cenno, Parigi e Madrid potrebbero imporre la pace ai loro avversari o dispensarsi perciò di discuterla con essi. E' non si può difendersi dall'impressione che Abd El Krim, che non ignora quello che lo minacci, cerchi nei negoziati di Udjda uno scappatoio o una tregua ».

« Fare presto »

Naturalmente il grave organo della sera, che non può comunque fare astrazione dalle idee dominanti nei circoli, dove attinge i propri elementi di giudizio, non intende spingersi fino a dire che si possa imporre la pace ai riffani a suon di cannonate; vuole semplicemente dire che bisogna negoziare con energia e senza lungaggini.

« Il grande pericolo è che gli indigeni musulmani del nostro immenso impero, che seguono gli eventi del Marocco con l'interesse che tutti sanno, non si abituino a pensare che la Francia può essere combattuta e militarmente dominata dai guerrieri di una dissidenza nazionalista e religiosa. Per irrisoria che sia questa idea, essa non mancherebbe di essere sfruttata dalla propaganda antifrancese e pericolosamente propagata, se la Francia non ottenesse da parte delle tribù riffane il riconoscimento formale, tanto della sua forza invincibile, quanto del suo incontestabile diritto. Insomma, le discussioni che si intavoleranno non dovranno in nessun modo e sotto alcun pretesto condurre nè al riconoscimento di fatto di una Nazione riffana, che non esiste, nè di uno Stato riffano, che neppure esso esiste, nè ad una diminuzione qualsiasi del prestigio della Francia nell'Africa settentrionale. Esprimere questo voto è quanto dire che l'opera da compiere è ardua, e che i nostri governanti non hanno potuto pensare da abbordarla senza matura riflessione e, soprattutto, senza serio motivo di credere che essa si compirà nel miglior modo compatibile con gli interessi nazionali. In ogni caso conviene fare presto. Il nostro corrispondente da Fez indicava ieri che la offensiva militare franco-spagnuola non poteva aver luogo se non nello spazio di tempo compreso tra la stagione delle pioggie e quella dei grandi calori. Essa non potrebbe essere perciò troppo tempo differita, senza rischiare di essere compromessa. E' ovvio dire che i negoziati, che non potranno aprirsi prima la conclusione di un armistizio generale, non possono d'altra parte prolungarsi al di là di un certo tempo, che, per ogni evenienza, deve essere molto breve. Basta pensare ai nostri combattenti, al loro coraggio, alle prove che hanno subìto per desiderare che i negoziati di Udjda non diventino per Abd-El-Krim un semplice mezzo per rinviare la nostra offensiva all'anno prossimo e preparare la guerra con il bisogno il nostro sincero attaccamento alla pace ».

Il pericolo di ingrandire Abd-El-Krim

Senza negare al commento del *Temps* il valore di una prudenza che, trattando con musulmani, non saprebbe mai essere eccessiva, notiamo tuttavia il contrasto esistente fra il principio espostovi della necessità di trattare con le tribù e non con Abd-El-Krim, e le notizie provenienti da Taurirt. Particolare non privo di interesse, il principio in questione appare condiviso dal Governatore generale dell'Algeria, Viollette, in una intervista accordata a Saida, di ritorno dal suo viaggio nel Sahara algerino:

« Il punto di vista che io ho per tanto tempo difeso e che persisterò a sostenere presso il Governo è che era terribile, per l'Africa del Nord, fare una pace suscettibile di ingrandire Abd-El-Krim. Ho sempre invocato il ricordo di quei trattati della prima ora, della conquista dell'Algeria, che hanno illustrato in modo così funesto i nostri conflitti con Abd-El-Kader. A partire dal momento in cui la pace si concluderà, non con Abd-El-Krim, ma con le tribù, e dato che il capo riffano scomunica, non si possono considerare difficoltà di questo genere. Per mettere fine alla guerra, come chiedono le tribù, credo infatti che il nostro dovere sia di mostrarci generosi verso di esse, poichè non hanno avuto sempre la libertà di rimanere nell'obbedienza, e la loro ostilità contro di noi francesi si è manifestata malgrado la loro volontà. La dissidenza stessa non era altro che una paura delle rappresaglie. Sono persuaso che il momento è propizio ad accordi sinceri e profittevoli. Essi saranno dunque ultimente intervenire soltanto con la condizione essenziale dell'allontanamento di Abd-El-Krim ».

Il persistere di tali speranze negli stessi ambienti direttivi della politica coloniale francese giustifica largamente le riserve del generale Mangin circa l'imminenza dell'inizio delle trattative di pace.

G. P.

L'Italia ed il problema di Tangeri

nei commenti di fogli fascisti

Roma, 14, notte.

Le preannunciate trattative di pace tra la Francia e la Spagna e Abd El Krim giovano il *Giornale d'Italia* ad esaminare la posizione dell'Italia riguardo al problema di Tangeri. Occupandosi, nel suo editoriale, delle voci di pace della Francia e della Spagna con i riffani, essa, a proposito dell'Italia, che essa, non direttamente interessata al Marocco, seguirà col massimo interesse dell'osservatore questo nuovo sviluppo della politica franco-spagnuola, ma, ancora una volta, guarda per contiguità geografica, il problema di Tangeri che rimane per lei ancora insoluto. A proposito di Tangeri, il giornale scrive che, durante lo sviluppo della questione marocchina, è stata di nuovo prospettata sui giornali la questione del nuovo statuto della città e della mancata adesione dell'Italia e aggiunge:

« In questi ultimi tempi abbiamo anche raccolto in alcuni circoli diplomatici la voce di un desiderio della Spagna di estendere la sua zona marocchina con l'assorbimento di una parte del territorio di Tangeri per dare un migliore assetto difensivo al suo possesso. Non c'è bisogno di dire che l'Italia, la quale già non riconosce il nuovo statuto di Tangeri elaborato e applicato senza la sua collaborazione, non potrebbe accogliere una simile domanda spagnuola, se mai essa fosse veramente presentata. Il territorio di Tangeri venne definito nei suoi angusti confini e internazionalizzato. Esso comporta la responsabilità e suppone il diritto di tutti gli Stati che intervengono a questa internazionalizzazione che non può essere toccata e alterata senza danno immediato per Tangeri e le sue scarse difese e per tutti gli interessi internazionali che si concentrano in questa vitale posizione autonoma del Mediterraneo ».

L'organo della sera ricorda quindi che alcuni giornali esteri, criticando l'attuale statuto di Tangeri, consigliarono che una possibile nuova conferenza non dimenticasse, come si è voluto in passato, l'Italia la quale per nel Mediterraneo interessi almeno equivalenti a quelli che si attribuiscono i paesi costitutori dello Statuto ora in crisi e conclude rilevando che queste piccole voci straniere prendono un valore di attualità appunto in questi giorni di preparazione di pace del Marocco e di affermazioni pacifiche, ma vibranti, degli interessi mediterranei dell'Italia corrispondenti all'essenziale posizione marinara.

Su questo argomento delle trattative l'*Impero* ha questa breve nota:

« Si è parlato accademicamente qualche volta dell'eredità di Roma, se spetti cioè a Parigi o a Roma moderna. Parigi può esserne esclusa. Roma prima schiacciava i suoi nemici, poi veniva a patti. Parigi, trascinandosi appresso la riluttante Madrid, viene a patti prima di aver vinto non che prima di aver stravinto. I negoziatori latini della pace coi riffani si preparano probabilmente a dare un pericoloso colpo al prestigio europeo presso i figli dell'Islam. Noi, per fortuna, abbiamo cambiato metodo da un pezzo. Così il Duce può essere salutato in lingua italiana da arabi in camicia nera ».

Le provincie che avranno prime il podestà

Roma, 14, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro.

La stessa *Gazzetta* pubblica il R. Decreto 11 aprile 1926, concernente la determinazione per alcune provincie del Regno della data di cessazione delle Amministrazioni ordinarie e straordinarie e dell'inizio delle funzioni del podestà e delle Consulte municipali nei Comuni di cui all'art. 1.o della legge 4 febbraio 1926. Il R. Decreto dice:

« Per le provincie di Arezzo, Bari, Bologna, Caltanissetta, Catania, Cremona, Ferrara, Firenze, Fiume, Foggia, Girgenti, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Modena, Napoli, Pisa, Pola, Ravenna, Reggio Emilia, Roma, Siena, Siracusa, Spezia, Taranto, Trapani, Venezia e Zara, è fissata al 21 aprile 1926 la data della cessazione delle Amministrazioni ordinarie e straordinarie e dell'inizio delle funzioni del podestà e delle Consulte municipali nei Comuni indicati dall'articolo 1.o della legge 4 febbraio 1926 ».

La deliberazione del Senato americano rinviata al 21 aprile

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 14, notte.

Si è ripreso oggi a Washington il dibattito senatoriale per la ratifica del consolidamento del debito italiano. Il Governo ha tentato di promuovere alfine la chiusura dell'interminabile ed intermittente discussione, ma nella seduta di ieri questo tentativo ha servito soltanto a provocare un nuovo fervore di eloquenza ostruzionistica ed inconcludente. Oggi, invece, gli sforzi del Governo hanno determinato una decisione. Il Senato, infatti, messo alle strette, ha deliberato di sospendere la discussione, ma di riprenderla nella seduta del 21 aprile alle ore 16; intendendosi bene che la seduta del 21 aprile non potrà essere levata prima che avvenga la chiusura del dibattito sulla ratifica definitiva dell'accordo Mellon-Volpi, nonchè la relativa votazione. Il Senato ha pure deciso che nessun discorso, nel dibattito finale del 21 aprile, dovrà oltrepassare la durata di 30 minuti.

Stasera nei corridoi del Senato il vaticinio che la ratifica finirà per essere accordata è più vivo che mai. Il Governo ha molta fretta. Esso desidera che la ratifica abbia luogo per spianare la via ai negoziati finali sul debito francese, negoziati che il ministro Mellon e l'ambasciatore Berenger vorrebbero portare a compimento al più presto possibile. Nella seduta di ieri il senatore Mac Kellar, del Tennessee, si pronunziò in modo estremamente aggressivo. Il Senato gli permise di terminare il suo violentissimo discorso, ma il senatore Reed di Pensilvania, tenne a fare notare come il suo collega democratico del Sud parlasse per conto proprio e non in nome del Senato. Reed ha difeso a spada tratta l'on. Mussolini.

(*Daily Telegraph*).

Sulle ultime discussioni del Senato la *Stefani* ha da Washington:

« Il Senato ha ripreso oggi la discussione dell'accordo per il debito di guerra dell'Italia. La seduta, brevissima, è stata occupata da un discorso del sen. democratico Mackellar. Egli ha parlato contro l'accordo, sostenendo che esso rappresenta la concessione al Governo italiano di un miliardo e mezzo di dollari. Ha dichiarato di essere contrario a tale concessione anche perchè il governo italiano è dittatoriale e l'America democratica non deve aiutare le dittature. Il senatore Bingham, repubblicano, ha interrotto per dichiarare che le parole del sen. Mackellar implicavano un giudizio sulla politica interna italiana ed egli doveva ricordare che non è utile nè corretto che un senatore americano critichi il Capo di un governo e la politica di un paese col quale l'America è in pace ed amicizia.

« Il sen. Mackellar ha ripreso dicendo che il Senato americano ha diritto di conoscere in quali condizioni politiche sono state fatte le concessioni all'Italia che rappresentano un grave peso pel contribuente americano. Ha continuato affermando che il governo italiano è dittatoriale e che le concessioni finanziarie fatte dall'America all'Italia favoriranno i suoi armamenti, e la sua politica aggressiva e il consolidamento di una dittatura che ha distrutto la massoneria. Il senatore Copeland, democratico, interrompendo, ha preso la parola per contestare queste affermazioni e ha detto che il governo italiano non ha che applicato in Italia la legge sulle società segrete già esistente nello Stato di New York. Il sen. Reed e il sen. Harrald hanno messo in rilievo la differenza che esiste fra la massoneria americana e la massoneria italiana. Il sen. Mackellar ha quindi ripreso il suo discorso per sostenere che il Capo del governo italiano è un comunista (sic) e che l'America non deve contribuire al mantenimento di un governo comunista (sic). Ha aggiunto di non vedere perchè si siano fatte a tale governo importanti concessioni e non si siano volute fare al Belgio. Egli però non intende, con questo, attaccare il popolo italiano per il quale ha anzi la più grande ammirazione.

« Si è alzato allora a parlare il sen. David Reed della Pennsylvania il quale ha detto di augurarsi che le parole del sen. Mackellar contro il governo italiano non siano raccolte negli atti del Senato nè telegrafate in Europa. Ha aggiunto che il senatore Mackellar ha parlato per proprio conto e che egli è solo nel Senato a nutrire i sentimenti di ostilità verso il governo italiano, che egli ha espresso. « La politica interna italiana — ha aggiunto il senatore Reed — non è un affare che riguarda il Senato americano. Il governo italiano assicura il mantenimento dell'ordine e questo agli americani deve bastare. Il popolo italiano è altamente patriottico e i suoi sentimenti reagiscono contro le parole del sen. Mackellar. Sia chiaro che il sen. Mackellar parla per sè solo e non per il Senato ».

« Il sen. Copeland, democratico, ed il sen. King, pure democratico, si sono associati alle parole di protesta del sen. Reed contro il sen. Mackellar. Il senatore Copeland si è richiamato ai principii democratici espressi da Jefferson del quale ricorre oggi l'anniversario. Secondo tali principii, bisogna rispettare gli affari interni degli altri paesi. Il sen. King ha ripetuto quanto altre volte ebbe a dire sul rispetto per il popolo italiano ed il suo governo. La discussione è stata rinviata a domani ».

La sentenza del processo di Parma

Parma, 14, notte.

Il processo, che durava da un mese, contro il vice-direttore e gli amministratori della fallita Banca dell'Associazione Agraria Parmense, è terminato oggi, alle 17. Il Presidente ha dato lettura della sentenza, con la quale sono assolti: il cav. Bocchia, essendo estinta l'azione penale in seguito a morte, gli amministratori ing. Biondi, ingegnere Bassani, dott. Marchi, cav. Mutti, dott. Peroni, cav. Branchi, cav. Vigentini, prof. Vecchi, cav. Azzali, cav. Barbieri, dall'imputazione di bancarotta semplice, per amnistia; Biondi, Bassani, Mutti, Branchi, Vigentini, Vecchi, Barbieri, Azzali, dalla imputazione di bancarotta fraudolenta, perchè il fatto loro addebitato non costituisce reato; il dott. Peroni, il dott. Marchi dalla stessa imputazione per non aver commesso il fatto; i sindaci ing. Moruzzi, dott. Varoli Piazza ed ing. Provinciali, imputati del reato di complicità in bancarotta fraudolenta, perchè il fatto non costituisce reato; il comm. avvocato Lino Carrara, per inesistenza di reato; l'ing. Provinciali, imputato di bancarotta fraudolenta, perchè il fatto non costituisce reato; il Canforini, per non aver partecipato al fatto. Sono condannati invece: il Biondi a 2 anni e 6 mesi di reclusione, con le attenuanti generiche; Emilio Marzolini, per bancarotta fraudolenta, a 3 anni di reclusione (è assolto invece dall'imputazione di falso e truffa per insufficienza di prove); il vice-direttore Canforini, per bancarotta e falso, complessivamente ad anni 2 e mesi 11 di reclusione. E' assolto l'industriale Abele Berlozzi dall'imputazione di bancarotta semplice per amnistia, ma è condannato per duplice bancarotta fraudolenta a 6 anni di reclusione, con l'interdizione per un egual tempo dai pubblici uffici. A tutti i condannati la pena viene ridotta di due anni per il recente indulto.

Il Tribunale era così composto: Cav. uff. Clerici, Presidente; cav. Casavola e Pisani, giudici; P. M.: cav. Morreale.

La fine della « 6 giorni » Berlinese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 13, notte.

I risultati alla fine della sei giorni sono i seguenti: 1.o Sergent-Louet 461 punti; 2.o, a un giro, Beckmann-Ehmer 154; 3.o Godfried-Junge 386; 4.o Tedorie-Coreno 100; 5.o Linari-Binda 185; 6.o Koch-Miele 170; 7.o, a due giri di distanza, Stoddard-Hahn 141; 8.o Debaets-Jurgens 305; 9.o, a tre giri, Longueria-Barrena 131 punti.

Alla 145.a ora sono stati coperti 3807,13 chilometri.

Il « Norge » è già ripartito per Leningrado

Oslo, 14, notte.

Benchè l'equipaggio del *Norge* sia piuttosto stanco, a causa della mancanza di riposo durante la nottata, è stato deciso di partire questa sera per Leningrado, avendo i meteorologi dichiarato che il *Norge* avrebbe corso qualche pericolo se fosse rimasto ad Oslo fino a domani.

(*Ag. Stefani*).

Il « raid » Tripoli-Tunisi degli idrovolanti civili italiani

Tunisi, 14, notte.

Alle ore 11.30 sono giunti gli idrovolanti civili « Cant » e Dornier Wall », partiti stamane alle 8.5 da Tripoli. Sul « Cant », pilotato dal marchese Centurione e dal tenente Cagna, si trovava il sottosegretario italiano all'Economia Nazionale on. Balbo, la signora Egle Balbo, i generali Agostini e Sacco, il comm. Quilici e l'ing. Zappata. Sul *Dornier Wall*, pilotato dalla medaglia d'oro Locatelli e dal sig. Falschi, erano il gen. Verduzio, il comm. Carbone, il prof. Bastianelli, l'on. Meriano e il comm. Molfese. Erano presenti all'arrivo il console generale d'Italia e numerose personalità della colonia. Appena disceso dall'idrovolante l'on. Balbo ha inviato il seguente telegramma:

« S. E. Mussolini. - Apparecchi giunti Tunisi regolarmente alle ore 11.30. Viaggio felicissimo. Equipaggi e passeggeri ripetono al Duce il saluto della partenza. Alalà per l'ala italiana. — Per passeggeri ed equipaggi: *Balbo* ».

(*Stefani*).

Due bimbi bruciati vivi e la mamma impazzita

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 14, notte.

Una terribile disgrazia ha colpito una famiglia viennese. Mentre la madre si è recata nelle vicinanze di Vienna per raccogliere fiori da vendere, il fuoco si sviluppava nell'appartamento occupato dalla donna e carbonizzava due bambini, l'uno di diciotto mesi e l'altro di tre mesi che si trovavano a letto. La madre al ritorno è impazzita dal dolore.

Donati ed il partito popolare

Roma, 14, notte.

Negli ambienti ufficiosi si ritiene che la riapertura del Senato avverrà qualche settimana dopo quella della Camera. Il Senato verrebbe convocato il 15 maggio in modo da poter discutere i bilanci che già la Camera avrà approvato.

La cronaca di carattere interno ha scarsi rilievi. Non mancano tuttavia accenni al caso Donati nei riguardi specialmente della situazione dell'ex-direttore del *Popolo* nel Partito popolare. Così, a proposito della riunione recente a Milano della Giunta esecutiva del Partito popolare, si assicura che, nonostante il comunicato diramato in seguito alla riunione, il caso del dottor Donati è stato ampiamente discusso dalla Giunta. A quanto riferisce, stasera l'*Informatore della Stampa*, nella riunione milanese, mentre qualcuno proponeva senz'altro l'espulsione del Donati mediante una netta dichiarazione di separazione di ogni responsabilità del Partito dalla azione che svolge all'estero il Donati, altri, invece, avrebbero sostenuto che non si dovesse fare alcuna dichiarazione in merito, lasciando intendere che il caso Donati si dovesse ritenere già liquidato con la precedente deliberazione, anche perchè egli non risulterebbe più iscritto al Partito in seguito a volontarie dimissioni.

La celebrazione di Castelnuovo d'Asti in memoria del Card. Cagliero

Castelnuovo d'Asti, 14, notte.

Per iniziativa del Direttore del locale Istituto Salesiano, prof. Don Salvatico Magno — coadiuvato dalle Autorità ecclesiastiche e civili — si ebbe ieri, nella chiesa parrocchiale, una solenne commemorazione dell'Apostolo della Patagonia, assertore di fede e di italianità. Il Municipio, con a capo il solerte Commissario prefettizio, cav. Silvio Andriano, la Società Mutuo Soccorso, la Pro Castelnuovo, la Società Mandamentale Tiro a Segno, l'Associazione Nazionale Combattenti, la Sezione del P. N. F., il Circolo « Beato Cafasso », le Scuole elementari al completo, coi loro insegnanti e bandiere, il Collegio Paterno « Don Bosco », l'Asilo Infantile « Cascarmonu », il comm. geom. Aventino Musso, il signor Giovanni Cagliero e figlio, e una fitta folla di popolo reverente, assistè alla funzione. Cantò la Messa solenne il Vicario Teol. Nizia, assistito dal Clero dei paesi vicinlori, tra cui notammo il venerando Can. Gravero, amico e coetaneo del Cardinale Cagliero, il Sac. dott. Edoardo Francchia, attuale Direttore della Casa Maria Ausiliatrice, ai Becchi di Castelnuovo, il Teol. Origlia, Parroco di Mondonio, ecc., ecc. La grandiosa Messa a tre voci, del Perosi, fu eseguita con vera maestria; dopo la Elevazione, le note suggestive del « Recordare » della Messa di « Requiem » dello stesso Cagliero, (rievocato quale delicato omaggio al musico insigne), destarono vivissima impressione. Il discorso del salesiano prof. Don Caviglia, fu un inno di ammirazione al Grande Scomparso, e insieme una glorificazione di questa piccola terra, così feconda di Santi e di eroi.

Il Congresso d'idrologia

Salsomaggiore, 14, notte.

Nel prossimo mese di maggio avrà luogo a Salsomaggiore il XVII Congresso della società italiana di idrologia, climatologia e terapia fisica. In tale occasione il Congresso raccoglierà, in una singolare manifestazione, grande numero di scienziati. Il programma dei lavori, attualmente in preparazione, sarà integrato da interessanti comunicazioni dottrinali e da non meno interessanti visite agli impianti di cura e gite alle sorgenti della zona.

Un nuovo « raid » automobilistico attraverso l'Italia

Stamane, alle 10, davanti alla sede dell'Automobile Club di Torino, avverrà la partenza di una vettura da turismo di 1500 cmc., pilotata dal noto corridore « Deo » e dal gentleman Luigi Rigat, che si propongono di compiere un « raid » di 3857 Km. attraverso le strade d'Italia nel minor tempo possibile. Gli automobilisti compiranno il seguente percorso: Torino, Pinerolo, Cuneo, Bra, Alessandria, Casale, Mortara, Cremona, Milano, Bergamo, Trento, Treviso, Udine, Trieste, Venezia, Padova, Mantova, Parma, Bologna, Ancona, Foggia, Benevento, Napoli, Roma.

BOLLETTINO METEORICO

13 aprile 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	19	10	coperto	
Milano	19	8	sereno	
Genova	16	3	½ coperto	legg. m.
Venezia	16	8	sereno	calmo
Firenze	18	6	½ coperto	
Ancona	13	9	sereno	legg. m.
Bologna	17	8	»	
Napoli	18	12	coperto	calmo
Taranto	17	11	»	»
Catania	19	13	»	mosso
Tripoli	19	15	»	legg. m.
Messina	16	11	½ coperto	calmo
Trieste	16	10	sereno	»
Trento	14	7	»	
[illegible]	18	12	»	calmo
Bari	17	9	coperto	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 16
Minima . . . . + 8

La giornata di ieri: serena.

La Stazione Bardelli ci comunica: Pressione Barometrica: ore 9: 747.
Temperatura massima del giorno 13 + 15,5
Temp. minima della notte dal 13 al 14 + 4

CRONACA

La deliberazione per il risanamento di via Roma

A complemento della notizia data in cronaca sul convegno per via Roma il Municipio comunica:

« La questione che da molti anni travaglia le Amministrazioni del Comune, che ha sollevato discussioni e preoccupazioni, che fu oggetto di proposte varie, si avvia alla sua risoluzione. Sul finire dello scorso anno, in seguito ai vari colloqui avuti a Roma dal Commissario prefettizio S. E. Etna coi membri del Governo, furono inviati a Torino il comm. dott. Miglio, ispettore del Ministero dell'Interno ed il comm. ing. Salatino, ispettore superiore dei Lavori Pubblici per coadiuvare l'Amministrazione straordinaria del Comune in uno studio risolutivo, e per dare al Governo, che aveva manifestato il suo interessamento vivo per quest'opera pubblica di grande utilità igienica ed edilizia, direttive sui provvedimenti che il Governo stesso dovrà adottare sulla domanda di dichiarazione di pubblica utilità presentata dal Comune.

« Occorre ricordare in proposito l'opera attivissima svolta dalla Federazione provinciale del P. N. F., che ha vivamente caldeggiata la risoluzione dell'annosa questione e che coi suoi validi uffici ha favorito l'interessamento e l'intervento governativo. Le relazioni dei due ispettori presentate al Governo sono state comunicate all'Amministrazione comunale di questi giorni, e S. E. il Sottosegretario per l'Interno on. Teruzzi ha voluto dimostrare le cure che il Governo ha per la nostra città, intervenendo alle riunioni in Municipio convocate per l'esame delle relazioni, per sentire gli intendimenti dell'Amministrazione comunale, e per dare il suo autorevole consiglio sulla procedura da seguirsi affinchè l'opera discussa e desiderata possa finalmente attuarsi.

« S. E. Teruzzi ha presieduto ieri due riunioni in Municipio nel mattino e nel pomeriggio, alle quali intervennero il Prefetto della Provincia cav. di gr. cr. D'Adamo, il Commissario prefettizio S. E. Etna, il Segretario provinciale del P. N. F. comm. avv. Tuninetti, i Commissari aggiunti gr. uff. prof. Broglia per le Finanze, avv. Buffa di Perrero per l'Ufficio Legale, l'ing. De Vecchi per il Servizio tecnico, prof. cav. Levi per il Direttorio federale fascista; il comm. dott. Miglio, ispettore del Ministero, il comm. ing. Godino ingegnere capo del Genio Civile, il comm. dott. David, capo gabinetto di S. E. Teruzzi, il Segretario generale del Comune dott. gr. uff. Fubini, e l'ingegnere capo del Comune ing. comm. Scanagatta.

« Nelle riunioni vennero esaminate le relazioni dei due ispettori, discussi attentamente i punti più importanti della questione: quelli cioè che si riferiscono al piano tecnico ed alla procedura amministrativa, alle espropriazioni ed agli interessi collegati colla esecuzione dell'opera, ecc. La discussione, elevata e diligentissima, fu chiusa colla votazione unanime del seguente ordine del giorno:

« L'assemblea riunita sotto la presidenza di S. E. il Sottosegretario di Stato per l'Interno on. Teruzzi, esaminate le relazioni dei signori gr. uff. comm. Miglio, ispettore del Ministero dell'Interno, e comm. ing. Salatino, ispettore superiore del Genio Civile; ritenuto che il risanamento dei quartieri centrali adiacenti alla via Roma e l'allargamento della via Roma stessa a metri 14,80 coi portici da entrambe le parti, secondo il progetto approvato dal Consiglio comunale nel 1914 e nel 1922 e sul quale il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici si è espresso favorevolmente, costituiscano opera di pubblica utilità della quale è urgente l'esecuzione e sono maturi gli studi; determina:

« Che in sostituzione del piano di risanamento allegato alla domanda di dichiarazione di pubblica utilità presentata dal Comune, sia adottato il piano di massima allegato alla relazione dell'ing. Salatino, compilato dallo stesso ingegnere d'accordo coll'Ufficio tecnico municipale, con quelle lievi varianti che un riesame renda necessarie;

« Che di conseguenza l'Amministrazione municipale debba adottare tale piano e deliberarne l'esecuzione presentando al Governo del Re la relativa domanda di dichiarazione di pubblica utilità colla procedura di legge e chiedendo: a) la facoltà dell'applicazione degli art. 12 e 13 della legge del 1865 n. 2359 limitatamente alle zone necessarie per il risanamento igienico della via Roma e delle zone adiacenti e per l'allargamento della via Roma e per l'apertura delle nuove vie segnate nel piano; b) la fissazione del termine non inferiore a 10 anni per l'esecuzione dell'opera; c) l'esenzione dalle imposte e sovrimposte per anni 25 sui fabbricati e sulle parti dei fabbricati ricostituiti, a decorrere dalla data della loro abitabilità; d) l'applicazione della tassa fissa di registro ipotecarie ed accessorie sui trapassi di proprietà per esproprio e per libera contrattazione ».

« Ultimata la discussione colla approvazione di tale ordine del giorno, il Commissario prefettizio volle dichiarare che l'Amministrazione comunale non mancherà di considerare la condizione dei locatari dei negozi e degli alloggi per alleviare il danno che loro possa derivare dagli sfratti dipendenti dalla esecuzione e dalla demolizione delle case. Interprete del pensiero degli intervenuti espresse infine il compiacimento del Comune e della cittadinanza per l'interessamento del Governo alla questione, e particolare ringraziamento a S. E. Teruzzi che col suo personale intervento ha voluto confermare la sollecitudine sua e del Governo alla città nostra, la quale gliene attesta profonda vivissima gratitudine ».

Le impressioni di Gianduja sul carnevale torinese

Invitato dalla Direzione della Società degli « Amici dell'Arte », il comm. Pioda ha detto ieri sera, ad un magnifico pubblico convenuto nella sala di Palazzo Madama, le sue impressioni, come Gianduja, nel Carnevale torinese. Presentato, tra applausi calorosi, dal comm. Alloatti, il comm. Pioda ha iniziato il suo dire burlandosi di conferenze, di conferenzieri e del pubblico, che quasi sempre si ammira, e finge di interessarsi e di divertirsi. Poi, sempre parlando in dialetto, con una vivacità e una spontaneità bellissime, ha fatto l'esaltazione della nostra maschera. « Gianduja, egli ha detto, vive, mentre tutte le altre maschere italiane sono scomparse, perchè, a differenza delle altre, la nostra non ha mai indossato livrea. Fu con i suoi Re, fedelissimo sempre, nelle ore tristi, come nelle ore liete, battagliò contro lo straniero, e non servì che agli interessi del proprio Paese ». Passò quindi a dire le sue impressioni sulle giornate carnevalesche. Ma assai più che del soffermarsi sulle feste che gli furono fatte e sugli omaggi che ha ricevuto, il comm. Pioda si compiacque di trovare termini di raffronto tra la Torino antica e la Torino di oggi, di quella decantando le suggestive bellezze e le virtù tradizionali, di questa esaltando la volontà fattiva e la meravigliosa e crescente espansione industriale. E qui divertì con le « boutades » umoristiche, là interessò per l'acutezza delle osservazioni. Una conferenza? No: un discorso. Bellissimo, indovinatissimo. Alla fine, un applauso fragorosissimo salutò il simpatico oratore.

Al termine della chiacchierata di Gianduja, il pubblico ebbe la gradita sorpresa di una dizione di versi dialettali. Ferdinando Viale, (Pappio Fernando), disse alcune delle sue molte poesie: quadretti di vita torinese, stati d'animo, impressioni... Dicitore di garbo, poeta di molta finezza, e ricco di una fluida vena sentimentale, interessò, commosse e ottenne caldi consensi.

Conferenze

Oggi, alle ore 17,30, nel salone della Camera di commercio, il prof. Carlo Mazzantini commemorerà il cardinale Mercier, primate del Belgio, la cui figura ha brillato di così vivida luce d'amore e di pietà durante il periodo della guerra.

— La conferenza di Mons. Alessandro Cravosio, che doveva aver luogo sabato, è stata rinviata al 24 corrente.

— Nel salone del Collegio di San Giuseppe, il prof. I. M. Angeloni ha tenuto una conferenza francescana, sul tema: « Montagna mistica ». L'oratore è stato assai applaudito ed anche complimentato da S. A. il Duca di Pistoia, che era intervenuto alla riunione.

Dizione di poeti dialettali

Da domani, venerdì, al prossimo giovedì, nei vari Licei, nella Complementare « Lagrange », e nell'Istituto magistrale, il cav. Gentile Miotti farà una serie di dizioni di poesia dialettale, con speciale rilievo delle opere più significative dei maggiori poeti di ogni regione d'Italia. Questa iniziativa è posta sotto gli auspici del Provveditore agli Studi.

Operaio infortunato

Il calderaio Italo Casanova, di 21 anni, abitante in via Candia, 3, il quale lavorava alle Ferriere Piemontesi di via Caserta, 63, è stato colpito ad una gamba da un pesante pezzo di ferro, e riportava la frattura dell'arto. Veniva medicato al San Giovanni e ricoverato. Guarirà in tre mesi.

GINO PESTELLI condirettore.
GIGI MICHELOTTI condirettore responsabile

LLOYD SABAUDO

Società Anonima per Azioni con Sede in Genova - Capitale Sociale L.it. 150,000,000

AUMENTO DI CAPITALE

L'aumento di capitale da L.it. 100.000.000 a L.it. 150.000.000 mediante emissione di 200.000 nuove azioni del valore nominale di L.it. 250 ciascuna, approvato per deliberazione dell'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti del 22 Febbraio 1926, omologata e pubblicata a sensi di legge, viene offerto in opzione agli Azionisti alle seguenti condizioni:

1) Ciascun Azionista ha diritto di optare per un'azione nuova ogni due azioni vecchie possedute. L'emissione delle nuove azioni è fatta a L.it. 258 ciascuna.

2.) Le nuove azioni avranno godimento dal 1.o Gennaio 1926.

3.) Il diritto di opzione dovrà essere esercitato, sotto pena di decadenza, dal 12 Aprile al 2? Aprile 1926 presso:

— la Sede Sociale in Genova;
— le sedi in Italia del Credito Italiano e del Banco de Italia y Rio de la Plata.
— la Sede di Londra del Credito Italiano e della British Italian Banking Corporation.

mediante presentazione delle azioni elencate in apposito modulo in doppio originale sottoscritto dall'Azionista e con il contemporaneo versamento di 2/10, e cioè di L.it. 50 per ogni azione nuova sottoscritta, più L.it. 8 per azione, per spese di emissione, ossia in complesso L.it. 58 per azione oltre gli interessi del 7 % sopra l'ammontare del 2/10 stesso dal 1.o Gennaio 1926 al giorno del versamento.

Il secondo versamento di altri 4/10, ossia L.it. 100 per azione, dovrà essere effettuato dal 1.o al 10 Luglio 1926 insieme agli interessi del 7 % sopra l'ammontare suddetto, dal 1.o Gennaio 1926 al giorno del versamento.

Il terzo versamento di altri 2/10 ossia L.it. 50 per azione, dovrà essere effettuato dal 1.o al 10 Settembre 1926 insieme agli interessi del 7 % sopra l'ammontare suddetto dal 1.o Gennaio 1926 al giorno del versamento.

Il versamento degli ultimi 2/10, ossia L.it. 50 per azione, dovrà essere eseguito dal 2 al 12 Novembre 1926, oltre gli interessi del 7 % sopra l'ammontare anzidetto dal 1.o Gennaio 1926 al giorno del versamento.

Il 2.o, 3.o e 4.o versamento dovranno eseguirsi presso la stessa cassa alla quale venne eseguito il versamento dei primi due decimi.

A carico dell'azionista che non abbia effettuato il pagamento delle rate rispettive nel tempo assegnato, decorre di pieno diritto alla scadenza del termine l'interesse di mora dell'8% salvi alla Società tutti i diritti consentiti dallo Statuto Sociale e dalle leggi dello Stato.

4.) Ai sottoscrittori verrà rilasciato un Titolo provvisorio di versamento che sarà cambiato in titoli definitivi all'atto del versamento degli ultimi due decimi.

I sottoscrittori che desiderassero ricevere all'atto dell'ultimo versamento titoli nominativi, dovranno farne richiesta entro il 10 Settembre 1926 all'Ente presso il quale hanno esercitato l'opzione.

5.) I sottoscrittori avranno diritto di procedere alla completa liberazione delle azioni optate, sia al momento della sottoscrizione che alle date corrispondenti ai versamenti successivi, versando l'importo relativo oltre l'interesse del 7 % dal 1.o Gennaio 1926 al giorno del versamento e sarà loro consegnato un certificato provvisorio al portatore o nominativo (secondo la richiesta dell'interessato) che sarà sostituito coi titoli definitivi a cominciare dal 2 Novembre 1926.

6.) Agli azionisti ai quali spettano frazioni di azioni nuove verranno rilasciati dei buoni di opzione di mezza azione ciascuno.

La presentazione di 2 buoni di opzione riuniti, effettuata durante il periodo di sottoscrizione, e cioè entro il 20 Aprile 1926, darà diritto agli azionisti di sottoscrivere una azione nuova alle condizioni di emissione. Trascorso il 20 aprile 1926 i buoni di opzione saranno considerati nulli.

7.) I titoli presentati all'atto dell'esercizio dell'opzione verranno stampigliati per attestare l'avvenuto aumento del capitale e l'esercitato diritto d'opzione e saranno subito restituiti al presentatore.

8.) Il collocamento delle azioni non optate è assicurato.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

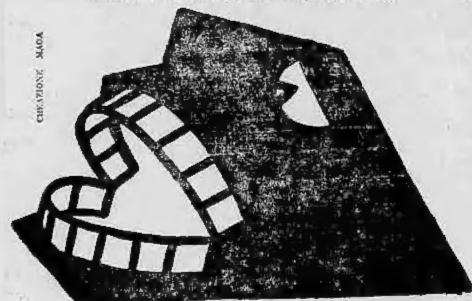
VERO ESTRATTO DI CARNE
PURISSIMO PRODOTTO NAZIONALE

DENTOL
DENTIFRICIO ANTISETTICO

Il Dentol (liquido, pasta, polvere, sapone) è un dentifricio sovranamente antisettico e, nello stesso tempo, di profumo gradevolissimo.

Creato secondo gli studi di Pasteur, rassoda le gengive. In pochi giorni dà ai denti una bianchezza abbagliante. Purifica l'alito ed è particolarmente raccomandabile pei fumatori, perchè lascia nella bocca un senso di freschezza deliziosa e persistente.

Il Dentol si trova in tutte le buone Ditte di profumerie e nelle Farmacie.

Filiale per l'Italia: 2, via Giordano Bruno, Gorla (Milano).

DIFFIDA

MORTARA GIUSEPPE, rilevatario del negozio vini sito in Torino, via Sant'Anselmo 23, proprio di GIACOSA GIUSEPPE, diffida gli eventuali creditori a presentarsi ivi entro il 24 corr. mese. 15938

Comm. Dott. E. BATTAGLIOTTI via S. ta Chiara, 20
Medico Primario Ospedale Cottolengo.
OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA
Telef. 40-464 — Orario: 9-11; 14-17 — Festivi 9,30-11

Tubercolosi - Esaurimenti sessuali - Intossicazioni
Comm. Dr. DE SILVESTRI Via Po, 20 Scala N° 2
Feriali ore 11-12; 16-17; 19-20 — Festivi ore 11-12

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
DISTURBI MESTRUALI - DEBOLEZZA - IMPOTENZA
Dott. MACCHIAVELLO, via Gioberti 8. Ore 10-12; 17-19

Cav. Dott. LEVI già allievo nelle Cliniche dermosifilopatiche di LONDRA, VIENNA, PARIGI (1910-1923)
Malattie del sangue. Esami relativi. Impotenza.
Via Po, 20, p. 1° - Ore 9-14 Venerdì escluso

MALATTIE SESSUALI GENITO-URINARIE RENI VESCICA PROSTATA URETRA
Studio Rühl diretto dal Cav. D.r G. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 7 e Via Sebastiano Valfrè, 2
Telef. 40-475 — Ore 14,30-15,30; 18,30 — Fest. 10-11

Veneree - SIFILIDE PELLE E SEGRETE
Dr. Versisi, via Belfiore, 5 Porta Nuova
Sale separate. Lingue estere: ore 8-11; 13-17; 19-21.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE
— Dott. Comm. N. LATTES —
[illegible] - Via Prima Arquino, 12, e

Malattie SESSUALI PELLE
SIFILIDE VENEREE
— Dott. CASALEGNO, Via San Quintino, 31 —
Ore 10 alle 12 e dalle 18 alle 20. Fest. dalle 9 alle 12

Dott. CARAVALLE - SIFILIDE VENEREE PELLE Complicazioni nervose
Via Vanchiglia, 11 bis Ore [illegible] Fest. [illegible]
ESAME SANGUE — INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE **SESSUALI**
Dott. Cav. SALVI — Piazza San Martino, 2 (Porta Susa) — Ore 13 a 15 e 18,30 a 20. festivi 9 a 12

Blenorragia - Ulceri Dr. CHIAVARINO Via Sant'Anselmo, 8 **SIFILIDE**
Tariffa ridotta per operai — Ore 10.15 e 18-20

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA BELTRAME
Via S. Domenico, otto. Visita anche giorni festivi.

LEVATRICE FILIPAZZI OSTETRICA
Ogni cura via Mercanti tre angolo via Garibaldi

LEVATRICE DE-AMICIS Cure materne
Via Lagrange N. trenta [illegible]

OSTETRICA Aiuto Pelizi. Centrale. Cure mediche e pinguini. Pensione
MISELLI - Via Gioberti, n. 68, p. 2.

LEVATRICE DE LUZIO OSTETRICA
Via Barbaroux N. 8 — (Piazza Castello).

LEVATRICE FONTANA - MASSARI
CURE MEDICHE - Via Madama Cristina, 80, p. 1.o

OSTETRICA SANTANERA Massima discrezione
Corso Francia, 18 via. dalle ore 9 alle 12. [illegible]

Nevralgie

Emicranie
Raffreddori
Reumatismi
Influenze

Provate l'infallibile
Cachet Dr. PAROLA
Farmacia SAN LUCA
Via Roma, N. 43 - TORINO
Astuccio di 2 cachets lire 1; p. posta lire 2

Società Anonima Vetraria Torinese
in Liquidazione
Via Rossini, 23 - Torino

A partire dal primo Maggio 1926 è esigibile presso la Sede Sociale la somma di Lire Venticinque per ogni azione a conto e parziale rimborso Capitale Sociale.
15896 I LIQUIDATORI.

IN PRIMAVERA
rinforzate, rinnovate
il vostro sangue col
SCIROPPO FENOGLIO

GENZIANA FERRUGINOSO

Il più completo ricostituente finora conosciuto - Il rapido vincitore dell'anemia.
Non contiene eccitanti
Adatto a tutte le età.
Preparazione speciale ed accurata della
ANTICA FARMACIA MAURIZIANA
Galleria Umberto I (Porta Palazzo)
TORINO (14)
Trovasi anche nelle principali Farmacie.

In primavera depuratevi il sangue
"SALUGENOS AURORA,,
Il migliore e più efficace
e più conosciuto depurativo

China Astore
Il migliore aperitivo e digestivo
FARMACIA AURORA - Corso Ponte Mosca
— Tram 8 - 10 - 16 —

Contro le
BLENORRAGIE
Ciatite, catarro vescicale, filamenti nelle urine, i medici specialisti consigliano 6-8 perle al giorno del famoso specifico
UROSANTOL
Dott. PAROLA
riconosciuto l'ANTIBLENORRAGICO scientificamente più perfetto ed efficace.

L'Urosantol Parola si trova nelle buone farmacie in tubi originali da 38 Perle a L. 12,70 - cura 4 tubi L. 50 - Farmacia S. Luca, Via Roma TORINO.

TUMORI OPERABILI, NON OPERABILI - NODULI - CANCRI - ATTESTATI MEDICI di guariti SENZA OPERAZIONI da 18 anni e tutt'ora in florida salute
Torino, Via Ormea, 40 Dr. G. PIANA

La Neurastenia

supplizio degli spossati per eccessivo lavoro e degli esauriti, stringe le sue vittime come in una morsa.

La neurastenia è segno di una grave depressione del sistema nervoso. Le Pillole Pink, che sono ad un tempo, un potente tonico dei nervi e un rigeneratore del sangue dei più attivi, combattono molto efficacemente la depressione nervosa; fanno cessare i disturbi che l'accompagnano, ridestano l'appetito, regolarizzano le funzioni dello stomaco, sollevano le forze.

Le Pillole Pink

Si vendono in tutte le farmacie; L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio 22, Milano (25).

Il più grande successo librario è quello di
"Mors tua...,,
Nuovo romanzo di MATILDE SERAO, che in pochi giorni ha esaurito la prima edizione.
Seconda edizione: Lire undici
Fratelli Treves editori - Milano

PREMIATA FABBRICA
CASSE-FORTI
Incombustibili, intrapanabili
— G. POESIO —
Via Arcivescovado, 6, Torino - Tel. 47-495

I benefizî del Proton

Sig. Dott. C. Rocchietta - Pinerolo.

È grazie al Suo preziosissimo Proton che ho riacquistato l'energia, il colorito, l'appetito ed il sonno che avevo perduti per causa di un esaurimento nervoso, il quale mi aveva ormai fatto scomparire ogni speranza di guarigione.

Con profonda riconoscenza, le porgo, Signor Dottore, i miei ossequî.

PALMISANO POMPEA DI PIETRO
Corso Vittorio Veneto, 3
S. Michele Salentino
(Lecce)

A.-90

presenta il nuovo Tipo

4 F

Carrozzato Torpedo

al prezzo di

LIRE 29.000

senza gomme - franco fabbrica

Extra per Freni anteriori L. 2000

Società Anonima Automobili Ansaldo - Torino

SBIANCAMANO
Sapone speciale americano in pasta
BUREA
AMERICAN SOAP
SBIANCAMANO
MANI MORBIDE E BIANCHISSIME
Indispensabile nelle famiglie, alberghi,
convitti, garages, officine in genere